ACCADEMIE
E BIBLIOTECHE
D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIV - N. 3 - FEBBRAIO 1940-XVIII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

(Spedizione in abbonamento postale)

UN INCUNABULO CON DISEGNI DI SCUOLA LEONARDESCA

In un giornale americano (1) Anna Hampton Brewster faceva, nel 1889, una vivace descrizione della biblioteca del signor J. C. Heywood appassionato raccoglitore di cimeli bibliografici (2).

Questi aveva scelto a sua dimora uno dei tanti palazzi storici di cui Roma è ricca, quello a Piazza Scossacavalli, fatto costruire da Adriano Castellesi, detto il cardinale di Corneto, ben noto nei tempi di Alessandro VI e Leone X. La scrittrice si diffondeva nel colorire la ricca dimora che fu poi dei cardinali Wolsey, Giraud e divenne infine il possesso dei principi Torlonia (3); ivi in compagnia del card. Howard ella ammirò i numerosi e preziosi codici e libri a stampa raccolti pazientemente e in fortunate occasioni: ma nell'elenco non ricordò un piccolo incunabulo, che con la biblioteca dell'Heywood passò forse al collegio Americano del Nord.

Parecchi anni fa ebbi occasione di scorrere anche io alcuni di quei volumi ed ottenni il permesso di fotografare le pagine del curioso incunabulo. Esso è un esemplare abbastanza bene conservato del noto poemetto *Paulo* e *Daria amanti*, (4) di Gaspare Visconti, verseggiatore

---

(1) *The Daily Evening Telegraph*. Philadelphia. Saturday, February 16, 1889.

(2) Oltre a questa benemerenza ricordo l'altra della bella pubblicazione in soli 25 esemplari dei *Documenta selecta e tabulario secreto Vaticano quae Romanorum Pontificum erga Americae populos curam ac studia tum ante tum paullo post insulas a Christophoro Columbo repertas testantur phototypia descripta*. Typis Vaticanis 1893. Il vol. è dedicato a Leone XIII da cui l'Heywood era stato nominato cameriere di Spada e Cappa. Notizie sull'Heywood e la sua collezione sono nell'interessante volume del card. W. O' Connell. *Recollections of seventy years*, Boston, 1934, pp. 188-190.

(3) cf. L. Callari, *I palazzi di Roma e le case d'importanza storica e artistica*, Roma, 1932, p. 164 sgg.; P.Letarouilly, *Édifices de Rome moderne*, Bruxelles, 1866. Texte, vol. II, 328.

(4) L'edizione curata dal « magistro Philippo Mantegatio dicto el Cassano in la Eccellentissima Citade de Milano nel Anno MCCCCLXXXXV a di primo de Aprile » è descritta dall'Hain n. 16077, Copinger I, 484, Reichling VI, 175; c'è una copia nella Vaticana, segnata: Inc. V, 155.

vissuto alla corte di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este che l'ebbero molto caro.

R. Renier (1) ha dedicato a questo fervente ammiratore del Petrarca uno studio accurato, facendo rivivere non solo la sua opera, ma anche quella dei suoi amici e conoscenti, umanisti e artisti che animavano con feste, canti e opere d'arte le sale della corte vecchia e del Castello Sforzesco; ivi il Moro intento a sostituire l'infelice nipote nel governo di Milano, apparecchiava la miseranda sua fine, con quella degli altri signori d'Italia.

Del poemetto il Renier ha esposto brevemente la tela e la singolare concezione, sicché ad esso rimando il lettore. Ma nella sua diligente indagine bibliografica aveva omesso un importante lavoro di Girolamo d'Adda (2) che, trattando della miniatura Lombarda, aveva anche parlato dell'esemplare manoscritto dello stesso poemetto del Visconti, dedicato al Moro e superbamente miniato (3).

Si è discusso sulla paternità di queste ricchissime miniature appartenenti forse alla scuola dei De Predis (4) legati in amicizia e comunanza d'arte con Leonardo da Vinci.

Che il meraviglioso manoscritto fosse l'esemplare offerto al Moro lo dimostra, fra l'altro, la strofa finale in cui il Visconti si rivolge allo Sforza, dicendogli:

> « Hor per non far longhe le parole
> « Tienmi per vera Clitia del tuo sole ».

Nel margine la glossa scritta della stessa mano dell'originale, spiega « Clitia è quella herba che in milanese è detta mirasole; perchè gi« ra come il sole ».

---

(1) *Gaspare Visconti* in *Arch. storico Lombardo*, Serie II, vol. 13 (1886), pp. 509-562; 777-824; v. anche V. Rossi. Il *Quattrocento* nella *Storia letteraria d'Italia* ed. dal Vallardi, 1933, p. 537, 548, 561, e la nota seg.

(2) Vi rimediò con lo studio intitolato « *L'esemplare di dedica del poemetto di Paulo e Daria Amanti* » in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. IX (1887), p. 338 sgg.

(3) Girolamo D'Adda, *L'arte del minio nel ducato di Milano. Appunti tratti dalle memorie postume del marchese Gerolamo d'Adda a cura di G. Mongerini* in *Arch. storico Lombardo* vol. XII (1885) pp. 330 sgg.

(4) Sui pittori e miniatori fratelli De Predis cfr. Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler* ecc., vol. XXVII, herausg, v. *H. Vollmer*, Leipzig, 1933, pp. 368-370, Cristoforo il più vecchio, morì nel 1486 v. anche Fr. Malaguzzi-Valeri, *La corte di Lodovico il Moro*, vol. III. *Gli artisti Lombardi*. Milano, Hoepli, 1917 p. 140-144, in questo e più nel primo vol. *La vita privata e l'arte a Milano, nella secoda metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1913, p. 92, 192, 193, 553, riproduce parecchi fogli del codice ora a Berlino; vedi anche *P. D'Ancona, La miniature italienne du Xe au XVIe siècle*, trad. Poirier, Paris 1925, p. 54.

Fig. 1. — Cod. di Berlino, già Hamilton. Carta finale.

Il contenuto del codice è passato tutto nella stampa meno, s'intende, le miniature; ma vi sono particolarità caratteristiche e nel manoscritto e nella copia dell'incunabulo conservata nel collegio Americano.

Il manoscritto infatti presenta la seguente aggiunta agli ultimi due versi su riportati :

« Clitia dal sol non mai
« Torce il suo fior, ma in lui
« Il volge sempre e nei bei raggi sui,
« Così Leon(ard)o gira
« Ad una il pensier sempre
« E in amorose tempre
« Per lei sol arde sol per lei sospira ».

Il D'Adda che vide il codice presso il libraio parigino Techener, prima che passasse nella collezione di lord Hamilton, ne descrisse (1)

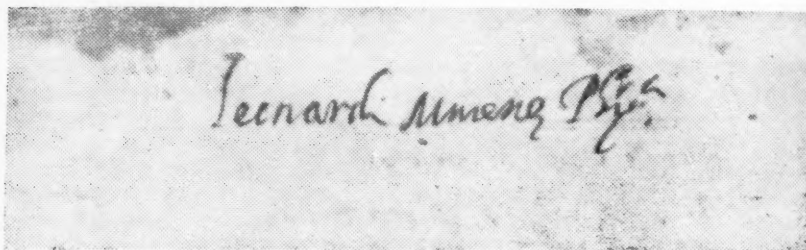



Fig. 2. — Cod. di Berlino, già Hamilton. Nota della c. 97 verso.

la pagina finale con l'emblema della Clizia, ma non diede notizia dell'aggiunta in versi, e osservò « non già per trarne alcuna conseguenza, « ma diremo soltanto che nel centro del volume vi abbiamo letto le se« guenti parole « Leonardi munere ».

Dopo di lui il Renier cercò di avere più precise informazioni intorno al codice, ricorrendo all'opera del dottor Vogel, che non l'avrebbe servito con la desiderata diligenza e capacità, a giudizio del Biadene (2), il quale studiò per ultimo il manoscritto nella nuova sede di Berlino, diede un'altra interpretazione alla nota contenuta dopo il

(1) Op. e l. cit. p. 352, e 766; 768 p. 54.

(2) *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino* in *Giornale storico della letteratura Italiana,* vol. X (1887), pp. 314-317; 321-322. Il Biadene rettifica pure il particolare della divisione del poema in otto canti e non in sette, come scriveva il Renier.

1 — p. 15 [a. IX]

2 — p. 18 [a. X *verso*]

3 (cf. n.° 37) — p. 27 [b. V]

4 — p. 32 [b. VII *verso*]

5 — p. 33 [b. VIII]

6 — p. 34 [b. VIII *verso*]

N. B. - Le pp. sono dell'esemplare illustrato, seguono le indicazioni dell'incunabulo.

Fototipia M. Danesi

7

p. 40
[c. III *verso*]

8

p. 45
[c. VI]

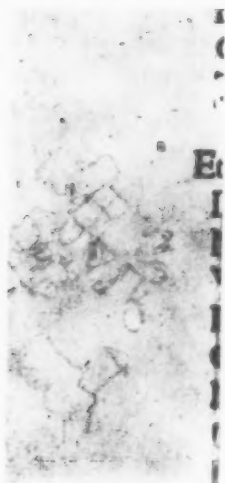
9

p. 46
[c. VI *verso*]

10

p. 50
[c. VIII *verso*]

11

p. 57
[d. IIII]

16 — p. 72 [e. III *verso*]

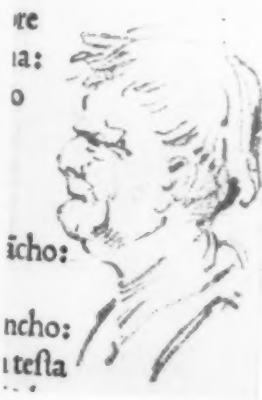
17 — p. 76 [e. V *verso*]

18 — p. 78 [e. VI *verso*]

19 (cf. n.° 38) — p. 85 [f. II]

20 — p. 97 [f. VIII]

21 — p. 99 [g. I]

27

p. 118
[h. II *verso*]

28 (cf. n.° 39)

p. 125
[h. VI]

29

p. 127
[h. VII]

30

p. 127
[h. VII]

31

p. 128
[h. VII *verso*]

32

p. 134

[i. III *verso*]

34

p. 164

[l. III. *verso*]

33

p. 186

[m. VI *verso*]

35

p. 196

[n. III. *verso*]

36

p. 204

[n. VII *verso*]

37 (cf. n.° 3)

Tav. CCXII. 1.

38 (cf. n.° 19)

Tav. CCXIV. 6.

39 (cf. n.° 28)

Tav. CCXVI. 3.

40 (cf. n.° 25)

Tav. CCXV. 5.

Da *I manoscritti e i disegni di Leonardo da Vinci pubblicati dalla R. Commissione Vinciana.* Disegni, a cura di ***A. Venturi,*** fascicolo V. Roma, Libreria dello Stato, 1939.

canto V del poema, suggerendo la lettura « Leonardi Almene Phy. », e rilevò che tanto questa nota quanto la strofa finale, simili per la scrittura, erano di mano differente dal testo, senza determinarne l'età.

Ho potuto avere le riproduzioni dei passi aggiunti nel codice Sforzesco (1), ora a Berlino, e da essi si vede come la lettura della prima nota (nel f. 97 *verso*) che io direi di possesso, va cambiata piuttosto nella seguente « Leonardi Murene Phy(si)ci », (2) e, riconoscendo la simiglianza di grafia, assegnerei a questa come data la seconda metà del sec. XVI. Più sicure notizie sul medico Murena potrebbero dare maggiori informazioni anche sulle vicende del bellissimo manoscritto, che dovette restare in patria qualche tempo dopo la caduta del Moro e le dispersioni dei suoi tesori librari (3); non si spiegherebbero altrimenti le aggiunte sopra esaminate.

Senza dubbio il poemetto del petrarchista Gaspare Visconti ebbe fortuna superiore al merito; l'esemplare manoscritto ha infatti meravegliose miniature se non Leonardesche (4), certo di fine arte lombarda, che nelle sette grandi illustrazioni e nelle numerose altre minori rappresentano largamente la vita milanese nei particolari della casa, degli arredamenti, nelle giostre, nei cortei cavallereschi e signorili, con sfondi edilizi e panorami singolari della capitale Lombarda, al tempo del Moro. La stampa dell'opera curata nel 1495 da maestro Filippo Mantegatio, pur avendo avuta una tiratura insolita di oltre mille esemplari (5), è ora un'opera assai rara; fu dunque molto letta e diffusa ai suoi tempi.

La copia posseduta dal collegio Americano era stata vista dal conte Giacomo Manzoni, in Genova, presso il signor Saverio del Monte; e l'Uzielli (6) che ne ebbe notizia dall'amico, segnalò « i disegni in « rosso, cioè foglie, teste di uomini, donne e cavalli di cui uno con le « proporzioni numerate, ritenuti di Leonardo ». Anche per questo esemplare a stampa ritorna dunque il nome di Leonardo che, come il Bramante, ebbe dimestichezza con Gaspare Visconti, unico verseggiatore milanese, fra gli altri, toscani in preferenza, chiamati ad allietare

---

(1) Devo queste riproduzioni alla cortesia del dott. Beck segretario in Roma, dell'Istituto storico Prussiano, che ringrazio sentitamente.

(2) V. fig. 2., a p. 148. Il nome è lombardo, ed è nota la cronaca di Acerbo Morena, ed. U. Balzani; un Riboldo Morena del 1295 è ricordato in *Arch. Stor. Lombardo*, vol. XVI (1910), p. 197; dei Mureni dà notizia il Fagnani per cui cf. BONELLI in *Arch. Storico Lombardo*, Serie IV, vol. VI (1906), p. 208; un Murena del sec. XVIII è menzionato in *Arch. Stor. Lombardo*, vol. IX (1908), p. 287, n. 2.

(3) Cf. D'ADDA, op. e l. cit., p. 337.

(4) All'influenza di Leonardo accenna il D'Adda, op. e l. cit. p. 768.

(5) Cf. D'ADDA, op. e l. cit. p. 351.

(6) *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*. Serie seconda, Roma, Salviucci, 1844, p. 387.

la corte del Moro: a questo e alla famiglia ducale, il Visconti fu, com'ho detto particolarmente accetto, essendo stato uomo di raffinata cultura e di non spregevole capacità diplomatica

Avendo avuta la fortuna di rintracciare l'esemplare intatto, quello segnalato già dall'Uzielli, possiamo accertare qualche inesattezza della descrizione (1), e dalle riproduzioni qui aggiunte, comprendere le ragioni per cui si è pensato a Leonardo, come autore dei numerosi disegni in matita rossa posti nei margini dell'incunabulo.

Veramente questi schizzi e disegni (2) fatti senza eccessiva cura, ma con grande arte, non hanno attinenza col testo; uno sforzo di buona volontà potrebbe per alcuni far trovare qualche lontano rapporto con i versi che stanno accanto; così, a pag. 102 (tav. V, n. 22) la citazione di Dante può aver suggerita la goffa immagine del poeta che con una grossa testa, presenta enormemente impiccioliti il torso e i piedi (3); la glossa della p. 196 (n. 35 della tav. VII) « Paulo sta melanconico » potrebbe essere illustrata dalla ridicola figura soprastante; e « Il spechio di Narcisso » è forse rappresentato per contrasto dal vecchio della p. 85 (n. 19 della tav. IV). Nella pagina 204 (n. 36 della tav. VII) la figura arcigna, a bocca aperta, in atto di far rimbrocci, può essere il « magistro de novitii » della glossa e del testo.

E' evidente ad ogni modo, che molti di questi disegni arieggiano le ben note caricature di Leonardo: la testa delineata a pag. 97 (n. 20 della tav. IV) richiama il disegno di Windsor 12493; e così pure quella

---

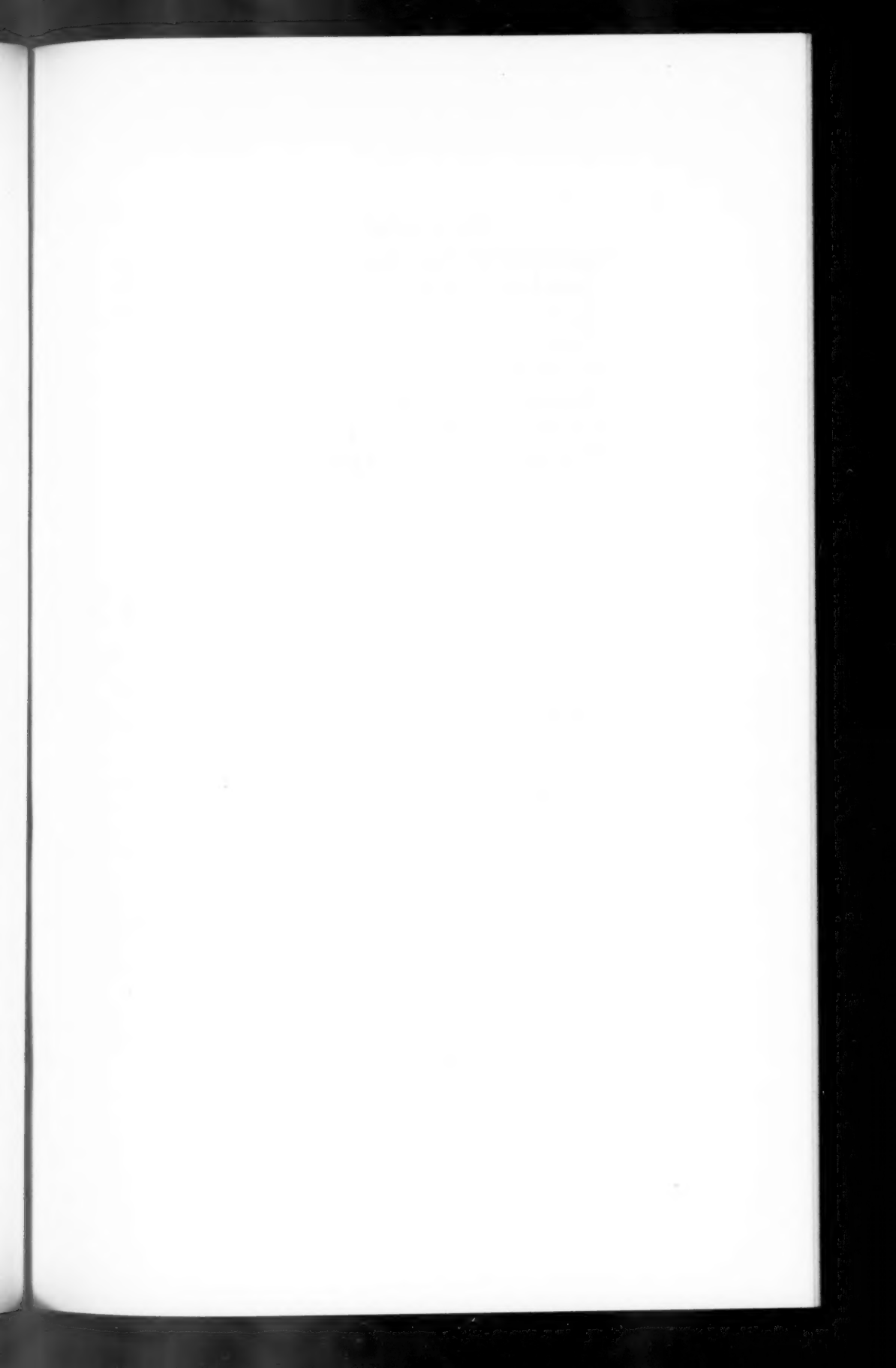
(1) Le foglie segnalate dall'Uzielli non compaiono in questi disegni, e di teste di cavalli ce n'è una sola. Sul dorso della legatura del volume si legge: *Caricature di Leonardo da Vinci*.

Questi brevi appunti escono molto tempo dopo l'immatura morte di mons. Charles Louis O'Hern, rettore del Collegio Americano del Nord, negli anni 1923-1924, quando, per sua cortesia, potetti esaminare l'esemplare dell'incunabulo e trarne le fotografie; lo ricordo qui con vera riconoscenza. Devo ringraziare sentitamente il presente rettore del Collegio, e il vicerettore mons. James A. Babcok che mi ha favorito nella ricerca del volumetto riuscita purtroppo inutile, perchè momentaneamente fuori posto.

(2) Sono quasi tutti in sanguina: sono in nero e spesso sbiaditi i disegni nelle pp. 58, 74, 74, 76, 86 (tavv. XI-XIV), e quello della p. 108 in parte pure in rosso, non riprodotto. I disegni delle p. 72 e 78 in sanguina sono difficili a interpretarsi. Oltre i disegni marginali l'artista ha scritto con caratteri più grandi le letterine iniziali dei libri, contornandole con piccoli fregi, cf. p. 58 (tav. XI) e p. 85 la lettera *S* non riprodotta.

Nei riferimenti cito le pagine secondo la numerazione dell'esemplare del Collegio Americano, che ho riprodotta nelle tavole di illustrazioni, dove aggiungo anche la numerazione dei fascicoli dell'incunabulo: essi sono quaderni numerati con le lettere dall'*a* alla *o*, ma il primo è un quinterno e l'ultimo è un ternione irregolare.

(3) Altre figure di Dante dai lineamenti esagerati possono riconoscersi nelle pagine 46, 106, 118 (n.ri 9, 23, 27 delle tav.). Questo motivo di Dante in caricatura farebbe pensare alle discussioni che non erano rare nel circolo letterario della duchessa Beatrice Sforza, di cui ci dà una descrizione Vincenzo Calmeta cfr. SIRO ATTILIO NULLI, *Lodovico il Moro*, Milano 1929, pp. 211, 215. Sulla fortuna di Dante nel quattrocento cf. M. BARBI, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa Nistri, 1899, dove si accenna ai contrasti per Dante e il Petrarca fra gli umanisti della fine del sec. XV cf. pp. 1-4, 9, 10, 15 n. 1; v. anche V. ROSSI, *Dante e l'Umanesimo*, U. H. 1898, p. 13, 17, 32; *Il Quattrocento* ed. cit. p. 105-110, 335 sgg.

Tav. IX.

SECVNDO

Volo un tronchone in fino a la fineſtra
Doue Luchino ſtaua ala uedetta:
Et non hauendo la perſona deſtra
O nõ haueſſe fatto ala ciuetta:
Il Troncho che par meſſo da baleſtra
Altro tolto li haria che la berretta:
Lui coſi preſto non tiro la Zuccha
Che non gli diſcopriſſe la perucchа.

Vn Trõcho tolſe la beretta a Luchino

Per malo augurio ſhebbe a interpetrare
Quello acto il ql cũ tal periglio occorſe:
Dario ſi come un ſcoglio a londe in mare
Per la percoſſa graue ſi contorſe:
Inteſe ben del elmo il tintinare
Ma de rottura alcha non ſe accorſe:
Lui ſe tal proua cũ la ſua graue haſta
Che la forza nimica non li baſta.

Ogni uigore il giouenetto aſſonſe
Et cũ la lancia in la pẽna del ſcudo
Al ſuo nimico Heſtorre apunto gionſe:
Ne ſcio ſel colpo fuſſe cotto o crudo
So ben che tanto auante il legno ponſe:
Che paſſo dentro inſino al pecto ignudo
Cũ tanta acerbita gli die di cozzo
Per ben che quello e ſẽza ferro o mozzo.

p. 49
[c. VIII]

QVINTO

Paulo: ſtie tutto il di lieto e penſoſo:
Lieto aſpectando ragionar cũ quella
Che de ſuoi ſtenti e lunico riposo:
Sacro ſuo nume & adorata ſtella:
Ma preſto ritornaua doloroſo
Dun duol che piu che morte lo flagella:
Penſando a lun doman nel cui matino
Era neceſſita porſe in camino:

Varii penſeri di Paulo

Ma in queſto altro penſier pocho dimora:
Che diſcorrendo uarie coſe toccha:
Et dice: queſta nocte ala quinta hora
A Daria diro pur mio male a boccha:
Et quante uolte amore il di me accora:
Coſi ſe acconcia Cicerone in boccha:
E aſſai parole ſtudia inanci il tracto
Che tutte ſcordera ſendo ſul facto.

Paulo ſe accõcia Cicerone in bocha

Pero che queſto anchora ad altri occorre:
Et ame ſpeſſe uolte e interuenuto:
A caſa il mio parlare aſſai diſporre
Non talhor ſenza qualche ſale arguto:
Che poi preſente amor non mi ſoccorre
Reſtando ſmorto e ſenza ſenſo e muto:
Et ſe pur diſſi alquanto imei biſogni
Parlai qual huom che uaneggiãdo ſogni

Acto che ſpeſſo a gli amãti occorre

a pag. 118 (n. 27 della tav. VI). La testa di cavallo con elementi di proporzioni indicate con linee, nella p. 164 (n. 34 della tav. VII) ha riscontro col disegno del cod. A (f. 62 verso), e col foglio di Windsor 12286. Il profilo di donna nella p. 186 (n. 33 della tav. VII) potrebbe paragonarsi al disegno di Beatrice Sforza del museo artistico (1); e ai noti ritratti di Massimiliano d'Austria e Bianca Maria Sforza, attribuiti al De Predis (2), si riferiscono le figurine delle p. 23 e 65 (n.i 12, 13 della tav. III). Gli schizzi delle proporzioni e dei movimenti del corpo umano (pp. 50, 72, 128, numeri 10, 16, 31), lo studio di teste muliebri a p. 45 (n. 8 della tav. II, cfr. Windsor, 12513) ripetono numerosi disegni simili Vinciani. Il profilo di uomo dai capelli al vento a p. 33 (n. 5), quello col caratteristico berretto quattrocentesco, che può essere un ritratto, a p. 125 (n. 28), ricordano i disegni di Windsor 12494 e 12349. Le due figure muliebri di profilo, rivolte a sinistra, in atto pensoso (p. 57 e 99, n.i 11, 21) potrebbero riferirsi all'Annunciazione (Windsor 12509, Louvre 15117). Graziosa la Vergine col bambino che accarezza con le manine il volto della madre (p. 127, n° 29); il busto di una bimba dal viso sorridente (a p. 71, n° 14) fa contrasto con la testa di vecchio dalla lunga barba (p. 70, n° 15), motivo quest'ultimo ripetuto tante volte da Leonardo (Windsor, 12490, 12500, 12579, 12726). L'anatomia è rappresentata dalla gamba tesa con i muscoli in rilievo (p. 112, n° 24) che richiamano i numeri 12620, 12622, 19130 di Windsor. Non si può infine negare l'ispirazione Vinciana ai due bimbi delle pp. 49 e 113, che messi a fronte, come abbiamo fatto, nelle tav. IX e X, riproducono molto da vicino le mosse e gli atteggiamenti di S. Giovannino (3) e di Gesù bambino benedicente, nella *Vergine delle Roccie*: S. Giovanni appoggiato ad una canna disposta forse a croce, è simile alla figura dell'esemplare di Londra, mentre Gesù senza aureola fa pensare al quadro del Louvre.

Nè Ambrogio De Predis, nè Leonardo mi sembrano gli autori di questi disegni, che pur traggono evidenti ispirazioni dalle opere del secondo specialmente; non conosciamo disegni simili di caricature da attribuirsi al De Predis; e quelli di Leonardo (4) hanno maggiore

---

(1) FR. MALAGUZZI VALERI, *La vita privata* ecc., p. 383.

(2) FR. MALAGUZZI VALERI, ibid., p. 517; i tratti dell'imperatore Massimiliano sono un po' più marcati nel nostro disegno che mostra il personaggio più avanti negli anni, mentre sul caratteristico berretto si vede rappresentato un giglio. G. FOGOLARI, *Venezia. I disegni d. R. Gallerie dell'Accademia*, Alfieri e Lacroix, Milano 1913, n. 26, attribuisce il disegno a Gian Marco Cavalli, fondandosi sul giudizio dello Schneider da lui citato.

(3) Cf. il disegno n. 2 della tav. 1.

(4) Molti disegni di caricature di Leonardo sono stati pubblicati nel fascicolo V della collezione *I manoscritti e i disegni di Leonardo da Vinci pubblicati dalla R. Commissione Vinciana* a cura di A. Venturi, Roma, Libreria dello Stato, 1939: ho scelto da questo fasc. le quattro figure della tav. VIII, aggiungendo i richiami ai disegni con cui hanno evidenti somiglianze.

vivacità di espressione, sicurezza di tocco, e, soprattutto, quel caratteristico tratteggio, spesso a sfumature, con linee da sinistra a destra e dall'alto in basso, da cui si rivela l'abitudine ben nota che egli aveva di adoperare la mano « stanca » anche nel dipingere. Sicché, anche se il prezioso incunabulo non fu proprietà di Leonardo, stette forse nella bottega di lui, e, subendo la sorte comune a tutti i libri, offrì negli spazi bianchi dei margini il fortunato allettamento per studiare e riprodurre con agio i numerosi disegni che l'alunno o imitatore del grande fiorentino poteva avere facilmente davanti a sè, come modelli, e come buon materiale per esercitazioni e utili suggerimenti. Giacchè non si tratta delle solite, semplici copie; alle volte gli originali hanno fornito lo spunto che l'artista ha sviluppato con originalità e indipendenza, come, si vede ad esempio, nei disegni della Vergine col bambino, e della fanciulla sorridente, su ricordati; mentre è difficile ammettere tante ripetizioni e repliche da attribuirsi senza preciso motivo a Leonardo. Tutti i disegni dello incunabulo, anteriori alla caduta del Moro, sembrano anche vicini alla data della redazione del poema (1) (verso il 1494) e dell'anno della stampa, come farebbero supporre i ritratti di Massimiliano d'Austria e Bianca Maria Sforza, che non avrebbero suscitato molto interesse a troppa distanza dalle nozze. Nelle successive peregrinazioni di Leonardo la sua raccolta di disegni si disgregò e si disperse, specie alla morte del Melzi. E' singolare a tale riguardo che un gruppo di cinque volumetti, a stampa e manoscritti, abbiano conservati nei margini disegni Leonardeschi descritti dal Morbio. Tra questi un esemplare della *Cerva bianca,* raro poemetto del Fregoso, stampato nel 1510 dallo stesso editore del poema di Gaspare Visconti, e posseduto come gli altri dal Morbio (2), ha pure nei margini disegni Leonardeschi a matita rossa, che il Förster (3) non esitò a ritenere autentici. Veramente il Morbio, più prudentemente, credette di scuola di Leonardo da Vinci i disegni di questi suoi cimeli, aggiungendo « non esiterei ad attribuirne questi ed alcuni dei precedenti disegni a Guglielmo Signerre di Rouen celebre intagliatore, che probabilmente incise talvolta disegni di Leonardo » ; (4) si appoggiava per questa supposizione a un giudizio di M. G. D'Adda.

---

(1) Cfr. R. Renier, *Gaspare Visconti*, l. c., p. 527, n. 1.

(2) C. Morbio, *Opere storico-numismatiche, e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano*, Bologna, Zanichelli, 1870, p. 300-301, cf. E. Verga, *Bibliografia Vinciana*, Bologna, Zanichelli, vol. I, p. 217, n. 660.

(3) E. Förster, *Urtheile über fünf. Bände mit Handzeichnungen von Leonardo da Vinci* cit. dal Verga op. cit. e nel., p. 269, n. 857.

(4) C. Morbio, op. cit., p. 301.

Tanto dolor il caso tuo mi recha
Dario gentil: chormai piu non mi aiuta:
La fantasia: lingegno: o la ribecha
E nel palato sta la lingua muta:
Mi sdruzola di man la canna grecha
Ne piu al usato: Il negro i biācho sputa:
Qui adonqua finira questo Capitulo
Cū speme de seguire il terzo Titulo.

Parole de lo Auctore contra la Fortūa

TV nol poi gia negar sorte ēpia e iniq̄
Che atuo apetito regi il mōdā stolo
Che se tua Rota non uolgeua obliq̄
Sopra il bon giouenetto al mondo solo:
Non serebbe costui a la eta antiqua
Gionto de glianni suoi: chun tāto uolo:
Volato haria: cū lale de uirtute
Che adirlo cento lingue forā Mute.

Ma tante altere imprese rompi e guasti:
Che pazzo si puo dir chi in te si fida:
Exalti il uitio e la uirtu contrasti:
Pero chogni fallacia in te se annida:
Et se tal hor dai pur qualchi bon pasti
In aparenza il fai per esser guida
Al simplice uoler: chin te declina
Per fin che gionge a lultima ruina.

Fur quelle imprese nel principio dure
Tante lor uoluntate eran famelice:
Ma cũ gran cridi e in fin cũ batiture
Il retrouarse in sieme a questi se elice:
In breue diuentar palide e scure
Le saccie sue che prima erano angelice:
Lun piu che laltro per dolor se macera
E i pãni e i crini e il pecto el uolto lacera.

Che faccino li amati seperati

Cõparatiõe

Oldesti mai sul ramo Philomena
Piangendo lamentarse in dolce crido:
Per palesare al arator sua pena
Che tolto gli ha suoi cari figli e il nido:
E tra le ueste e il pecto hyrsuto affrena
Quelli: e non cura del pietoso strido:
Ma ua seguendo il cominciato solco
Hai sordo hai crudo hai rustico biffolco

Che al lamentar cosi suaue & pio
Che poteria redure in polue un scoglio:
Non pieghi lobstinato affecto rio
Che ĩtorno ha un cierchio di giacciato orgoglio:
Tal era il lamẽtar piẽ di desio
Per dissogar lacerbo suo cordoglio:
Et per piegar per il suo pianto altrui
De miserelli Amanti entra ambi dui.

TERTIO

Era la uita ſua quaſi da Beſtia
Ance beſtiale e priua dogni ſenno:
Ne de ualor moſtraua o de modeſtia:
O de uirtute alchuna pur un cenno:
Thomaſo & altri che nhaueā moleſtia:
Piu uolte ſeco il debito ſuo fenno
Cū botte cū minaccie e cū luſinghe:
Ma nō e coſa cha ben far lo ſtringhe.

Facetia Paulo uita beſtiale

Pigliaua poco ſonno e cibo meno
Et ſtaua ſolo fuor de moltitudine:
Quanto poteua: e qui laſciaua il freno
Al pianto pien de molta amaritudine:
Et fu ſentito dir uiſo ſereno
O Daria: o patre duro piu che īcudine:
Che mhai condocto ſi fuor dogni ſpene
Che morte mi ſerebbe unico bene.

Vnde un che ſtaua aſcoſo a ſue palpebre
Queſto tal lamentar reporta al padre:
Alqual ueneuan le meſtitie crebre
Per il figlio nel core aſquadre aſquadre:
E inteſa la cagion de la ſua febre
Diſſe cruciato: hai ſtelle inique e ladre:
Quanto era meglio riparar per tempo
Che noce il medicar ſuor del ſuo tempo.

E riportato il lamēto di Paulo ad Antonio

Parole di Antonio

f i

LIBRO

Vero e che ala memoria me ſubuene
Quel poi che la ragion ſeco me apporta:
Che tutto quel che e facto e per piu bene
Et per drizzar la ſtrada noſtra torta:
Acio penſando ſceman le mie pene
E un raggio de uirtu me riconſorta:
Qual dice chi di mēte ha il diritto lume:
Biſogna cū leta cangiar coſtume:

Queſto die fare ogniū che habia ītellecto
Et differiſca da un bruto animale:
Pero chel cel nha infuſo dentro al pecto
Per oprar queſto lalma rationale:
E nō per quel che io ſēta ad altro effecto
Che eſſendo in altro modo fora equale
Lhomo & il bruto: il quale e ſēza morſo:
Per refrenare agli apetiti il corſo.

Cio te ricordo perche in fantaſia
So che ſtai tutto il di come homo īſano:
Non te conoſce amico qual ſe ſia
Tanto ſei facto obſcuro ſecco e ſtrano:
Getta da canto queſta uoglia ria
E cercha ſtar di fora e dentro ſano:
Di fuor cerchando al corpo la ſalute:
E dentro lintellecto e la uirtute.

Non sono riuscito a sapere dove si conservano ora i quattro volumi della raccolta storica riguardanti Romanengo, Romano di Lombardia; il vol. I, secondo la descrizione del Morbio, contiene documenti di materie amministrative ed economiche e dazi: nel 2° fascicolo, « trovansi caricature *Leonardesche*, disegnate a penna. Il sommo Leonardo in quei dintorni, ed in quel tempo là recavasi a villeggiare » (1).

Certo un esame di questi disegni Vinciani posti nei margini di codici del secolo XV o di libri editi nei primordi della stampa dovrebbe essere fatto con accurata analisi comparativa: esso darebbe risultanze più ampie e sicure sulla fortuna di Leonardo e sulla sua scuola.

E. CARUSI

(1) C. MORBIO, op. cit. p. 291, cf. VERGA op. cit., p. 217, n. 600. Nessun ricordo abbiamo della permanenza di Leonardo a Romano.

GIUSEPPE FUMAGALLI E L' OPERA SUA [***]

A Giuseppe Fumagalli, mancato ai vivi il giorno 11 maggio dell'anno scorso, è stata riservata una fortuna che ben di rado suole toccare alle persone che si dedicano agli studi e alla scienza; quella cioè di aver tenuto per oltre cinquant'anni un vero primato, di avere goduto di una superiorità indiscussa nelle materie bibliografiche, nelle quali cominciò a distinguersi appena ventitreenne con opere che oggi, a distanza di più di mezzo secolo, sono considerate come classiche.

A rendere più sorprendente e meritorio questo fatto contribuisce la circostanza che il Fumagalli non fu di quelli che passano per figli della fortuna e che trovano nella famiglia e nelle aderenze quelle agevolezze, che rendono facile talvolta anche ai mediocri di raggiungere assai presto alte e ambite posizioni sociali. Egli infatti tutto dovette a se stesso e se raggiunse rapidamente la meta, fu in seguito a tale sforzo di volontà e a tale intensità di studio e di lavoro, quali pochi nella vita sarebbero in grado di sostenere nelle condizioni in cui egli da giovane si è trovato. Chè egli passò gli anni della fanciullezza fra le maggiori tristezze, privo affatto di quelle gioie e di quegli affetti, che sogliono fomentare negli animi giovanili un senso ottimistico della vita, un intimo calore pieno di simpatia per le cose del mondo e per il prossimo.

Quando egli nacque a Firenze il 27 luglio del 1863, il padre Paolo aveva oltrepassata di parecchio la sessantina e si trovava già nel declino della sua attività di tipografo e di calcografo, che aveva dato a lui e alla sua officina buon nome durante il regno di Leopoldo II di Toscana. La madre, Rosa Macciani, gli venne a mancare quando egli aveva appena otto anni, e il padre tre anni dopo seguivala nella tomba, lasciando il fanciullo solo al mondo, senza guida, senza affetti e con pochi mezzi.

Da questo momento comincia la *via crucis* per il povero orfano, il quale viene raccolto da una buona signora, che abitava vicino alla famiglia Fumagalli, e allevato come un proprio figliolo, pure essendo madre di altri due figli. Essa ebbe per lui le più affettuose cure ed amorevolezze, lo avviò agli studi e lo scortò nei primi passi della vita, così che egli ne conservò poi sempre un commovente ricordo e sulle sue labbra risuonò spesso anche negli anni maturi il nome di mamma Giulia e degli improvvisati fratelli e sorelle, per i quali manifestò in ogni occasione pensieri di gratitudine e di affetto.

Nel 1880, quando aveva appena raggiunto i diciassette anni e compiuto gli studi liceali, entrò nella Biblioteca Nazionale di Firenze (non ancora Centrale), come alunno assistente, proseguendo la sua carriera in qualità di assistente prima nella Biblioteca Pubblica di Lucca (1881), poi nella Riccardiana

(***) Vedi anche *Umanità di un grande bibliografo*, in *Acc. e Bibl. d'It.*, n. 5, giugno 1939-XVII, a. XIII, pp. 419-430.

di Firenze (1883), quindi nella Universitaria di Padova (1884) e infine nella Vittorio Emanuele di Roma, di recente fondazione (1884-1887).

Gli inizi della carriera del Fumagalli coincidono cogli anni nei quali si segnala nelle biblioteche italiane un improvviso risveglio e si fa sentire assai vivo il bisogno di ridare loro nuovo lustro e sviluppo sia con ordinamenti e con cataloghi più moderni, sia con un lavoro d'illustrazione dei loro fondi manoscritti e a stampa, che avrebbe dovuto offrire al mondo la chiara visione delle nostre insigni ricchezze librarie. Pure riconoscendo che su questa via eravamo stati preceduti dalle più civili nazioni d'Europa e d'America, si voleva accelerare il passo per riguadagnare il tempo perduto, riprendendo le nostre belle tradizioni del Settecento in fatto di assetto di biblioteche e di studi bibliografici.

Contribuiva ad avvalorare e rafforzare tali tendenze anche il nuovo indirizzo preso in quel torno di tempo dagli studi letterari, che dopo il 1880, seguendo il criterio storico, avevano messo in onore l'indagine sulle fonti, per meglio conoscere i nostri scrittori del passato. Perciò le biblioteche sembrano allora mutare il proprio carattere, diventando vere officine del lavoro critico e filologico. Di qui la necessità di avere cataloghi completi, al corrente e composti con criteri scientifici moderni.

A tale necessità vanno uniformandosi le fresche e giovani forze entrate in quegli anni al servizio delle biblioteche. Gli stipendi erano ancora eguali a quelli praticati nelle Università e perciò molti che per cultura e sapere avrebbero potuto eccellere negli studi superiori, preferivano entrare nelle biblioteche per illustrarne le raccolte.

Fumagalli, cui le circostanze della vita non avevano permesso di compiere gli studi universitari e di formarsi una cultura filologica, lascia ai colleghi più preparati e provetti il compito della illustrazione dei fondi manoscritti, rivolgendosi invece tutto agli studi relativi alla catalogazione degli stampati; ricerca e medita quanto in questo campo si era fatto e si faceva nelle altre nazioni e con uno sforzo e una volontà decisa si forma una cultura assai vasta e profonda sia intorno ai più moderni ordinamenti delle biblioteche sia sui problemi bibliografici.

Così che quando nel 1885, auspice Ferdinando Martini allora Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, contemporaneamente alla creazione del « Bollettino delle opere italiane ricevute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze » e alla pubblicazione degli « Indici e cataloghi », viene bandito il primo concorso di carattere bibliografico, concernente le migliori norme da seguire nella redazione dei cataloghi delle biblioteche, il Fumagalli potè presentarsi con una memoria improntata a tale maturità di giudizio e modernità di idee, da apparire non già il lavoro di un giovane di 22 anni, ma di persona che a tali studi avesse dedicato decenni di meditazione e di preparazione. In tale memoria non solo egli aveva saputo far tesoro degli ammaestramenti dei più noti e autorevoli bibliografi stranieri, specialmente americani, ma aveva esposto con precisione e con metodo i frutti della propria esperienza e dei propri studi, riuscendo ad ottenere dalla Commissione un giudizio molto lusinghiero insieme con il premio. Così di colpo egli si vide elevare al rango dei principali studiosi dei problemi bibliotecnici, quando l'opera intitolata « Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici » apparve in pubblico come primo volume della « Biblioteca di Bibliografia e Paleografia » inaugurata dalla Casa Sansoni di Firenze nel 1887. In questa collezione il Fumagalli pubblicava tre anni dopo, ossia nel 1890, il volume dal titolo « Della col-

locazione dei libri nelle pubbliche biblioteche », che rappresenta in certa guisa un complemento dell'opera precedente e tutte e due le memorie rivelano nella esposizione chiara, ordinata e accurata doti non comuni di scrittore, fornito di felice disposizione a rendere facili i problemi anche meno accessibili alle menti della generalità dei lettori.

Con queste due opere l'Italia veniva per la prima volta a possedere una guida compiuta e perfetta sulla formazione dei cataloghi di biblioteche e sull'ordinamento della loro suppellettile libraria. Che tali libri abbiano corrisposto ai bisogni dei nostri Istituti bibliografici è confermato dal fatto, che non furono mai sostituiti e continuano dopo più di cinquant'anni ad essere i testi preferiti per l'apprendimento dei principali servizi delle biblioteche.

Dopo tale prova, ch'era stata preceduta da alcune modeste pubblicazioni di carattere bibliografico, tra le quali quella « Delle insegne tipografiche e specialmente delle italiane » da lui composta nella Riccardiana (1883) e l'altra dal titolo : « Bibliografia paremiologica italiana » (1886-1887), egli si presenta all'esame di abilitazione a bibliotecario, istituito allora per la prima volta, e vi riesce primo, ottenendo subito il posto di vice-direttore della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, diretta allora da Isaia Ghiron, uomo assai apprezzato per la dottrina e per il carattere. Quivi egli rimane dal 1888 al 1893, quando è mandato a reggere la Biblioteca Alessandrina di Roma, donde l'anno appresso passa alla Universitaria di Napoli con l'incarico della Brancacciana.

L'anno stesso nel quale il Fumagalli entrava per la prima volta nella Braidense il Ministero, fedele alle idee di Ferdinando Martini, che il risveglio e lo sviluppo delle nostre biblioteche dipendevano principalmente dal rifiorire degli studi bibliografici, per lungo tempo quasi del tutto negletti nel nostro paese, bandiva per la seconda volta il concorso per un catalogo delle opere bibliografiche italiane, che nel 1887 si era chiuso senza alcun risultato. A tale concorso il Fumagalli presentava il manoscritto della « Bibliotheca Bibliographica Italica » composta in unione con il collega Giuseppe Ottino e contrassegnata dal motto « Ut cito reperiam quam volo materiam ». L'opera ottenne il premio di L. 3000, concesso dal Ministero al vincitore del concorso e, stampata l'anno dopo a Roma (1889), veniva subito giudicata in Italia e all'estero come un capolavoro del genere, così che anche oggi insieme con il suo supplemento, uscito nel 1895, essa resta lo strumento più utile e completo per qualsiasi ricerca da compiere nel campo bibliografico, letterario e scientifico italiano.

Il periodo di tempo che va dal 1888 al 1896, quando egli ritornò a Milano, è quello che comprende i principali lavori del Fumagalli di pura bibliografia. Alla « Bibliotheca Bibliographica Italica » testè ricordata, fanno seguito infatti sia il « Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma » compilato insieme con Giacomo Belli, opera che fa parte della collezione « Indici e Cataloghi » del Ministero (1891), sia la « Bibliografia Etiopica » comprendente tutti gli scritti pubblicati dalla invenzione della stampa fino a tutto il 1891 intorno all'Etiopia e regioni limitrofe, che è il primo segno del vivo interesse da lui dimostrato per tutta la vita per gli studi coloniali (1892), sia la « Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli Italiani in America » da lui compilata con la collaborazione di Amat di San Filippo e uscita come sesto e ultimo volume della « Raccolta Colombiana », opera di capitale importanza per gli studi su Cristoforo Colombo, rimasta fin qui insostituita (1893); sia la « Bibliografia delle opere concernenti Paolo Toscanelli e

Amerigo Vespucci » che fa parte della « Vita di Amerigo Vespucci » di Angelo Maria Bandini, pubblicata dal Comune di Firenze verso la fine del secolo scorso.

Ma egli ritorna a quando a quando in questo periodo anche agli studi teorici, traducendo dall'inglese la « Paleografia » del Thompson (1890) e riducendo per gli Italiani il « Manuale del Bibliotecario » del Petzholdt insieme con Guido Biagi.

Il lavoro bibliografico lo spinge sempre più in questi anni agli studi sulla storia del libro italiano, che gli saranno in seguito d'incentivo a concepire e a preparare nello spazio di un decennio l'opera più importante che l'Italia possegga in materia. Così nel 1888 escono i due articoli «Di alcune edizioni sconosciute o rarissime dell'Indice dei libri proibiti » (*Rivista delle Biblioteche*, anno I) e «La prima edizione del Libro d'Antonio Labacco appartenente alla Architettura » (*Archivio Storico dell'Arte*, anno I) e l'anno seguente il « Saggio sulla Galeomiomachia di Teodoro Prodromo » (*Rivista delle Biblioteche*, anno II). Nel 1891 poi egli dà fuori il notevole studio su «La questione di Panfilo Castaldi » nel quale viene esaminato per la prima volta con scrupolosa oggettività il problema del presunto contributo del nostro paese all'invenzione della stampa, in base alle fonti allora conosciute, giungendo a conclusioni del tutto negative per quanto concerne i meriti del Castaldi come inventore dei caratteri mobili. Infine nel 1893 compare la sua memoria su « Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI », che rappresenta un utile complemento storico del catalogo delle opere del Blado, pubblicato due anni prima con Giacomo Belli, cui il nuovo saggio veniva dedicato in occasione delle sue nozze con Palmira Piccini.

Tante e così varie indagini sui primi tempi della stampa si concludono nel 1905 con l'opera che è valsa al Fumagalli il titolo di primo bibliografo italiano contemporaneo, ossia con il « Lexicon Typographicum Italiae », nel quale trovansi elencati tutti i luoghi del nostro paese che ebbero la stampa, di cui sono riferiti i fasti tipografici insieme con i nomi dei più celebrati loro stampatori.

Le qualità invece del letterato, che si erano finora manifestate soltanto in brevi articoli di giornali e riviste (il Fumagalli fu per molti anni alla fine del secolo scorso un assiduo collaboratore della *Illustrazione Italiana* di Milano) si mostrano più spiccatamente nel 1898 con il « Saggio di una iconografia Leopardiana » pubblicata nel centenario di Giacomo Leopardi sull'*Emporium* e nel 1899 con l'« Albo Pariniano ossia Iconografia di Giuseppe Parini » dato alle stampe come omaggio della Braidense al celebre Poeta nel I centenario della morte, avendo egli insegnato nelle scuole di Brera e conservando la Biblioteca ancora la sua cattedra.

Della stessa natura sarà più tardi l' «Albo Carducciano » composto in collaborazione con Filippo Salveraglio (1909).

Nel periodo dal 1890 al 1900 si manifesta nel Fumagalli un'altra spiccata tendenza, quella cioè del paziente raccoglitore e illustratore di curiosità, proverbi, notizie peregrine, citazioni ed espressioni popolari. Si è già accennato di sopra ad un suo lavoro bibliografico di paremiologia. Dello stesso genere è lo studio : « Bartolomeo Bolla da Bergamo e il Thesaurus proverbiorum italico-bergamascorum » uscito nel 1893 nell'*Archivio Storico Lombardo*. Ma il libro che meglio risponde a tali inclinazioni è il noto manuale « Chi l'ha detto? », ricco repertorio metodico e ragionato di citazioni e frasi popolari, il

quale, uscito per la prima volta nel 1893 ebbe poscia l'onore di ben otto edizioni, da lui sempre accresciute di nuove aggiunte, l'ultima delle quali è del 1934. Più tardi egli raccoglierà invece in un manualetto dal titolo « L'ape latina », soltanto citazioni e sentenze latine (1911).

Connesso con tali tendenze è pure il « Piccolo Dizionario di nomi proprii italiani di persone » del 1901.

I cinque anni trascorsi a Milano come vice-direttore della Biblioteca di Brera furono per lui assai utili sia perchè lo posero a contatto con nuove esigenze della cultura bibliotecaria sia perchè gli affinarono il senso pratico della vita, ridestando nella sua coscienza un maggior interesse per i problemi nazionali e sociali.

Si comprende pertanto come egli, dopo la sua partenza da Milano per assumere i posti direttivi di Roma e di Napoli, sentisse vivo il desidero di fare ritorno in Lombardia, ch'era stata la patria d'origine della sua famiglia e che ora gli era diventata anche più cara, dopo il matrimonio contratto nel 1892 a Cremona con Angela Saini, che gli fu compagna affettuosa e fedele per 24 anni e dalla quale gli era nata ben presto l'unica figliuola, chiamata in memoria del padre col nome di Paola.

La fortuna volle favorirlo, chè l'allora direttore di Brera, Emidio Martini, desiderava ritornare a Napoli, sua patria, e perciò i due interessati proposero al Ministero un cambio di sede, che venne accettato nel 1896.

Il ritorno del Fumagalli a Milano cade in un periodo d'assai intensa attività di questo centro nel campo politico, economico e sociale. Vi fiorivano già allora straordinariamente le industrie e i commerci, il cui sviluppo doveva porre fra breve la Lombardia al primo posto fra le regioni italiane; nuove e moderne istituzioni accompagnavano il rigoglioso affermarsi delle arti e delle scienze applicate; ad ardite iniziative tanto all'interno quanto nel campo internazionale spingevano il progresso e la ricchezza, mentre i problemi nazionali trovavano in questa città più viva ripercussione che altrove.

Dotato di mente agile e aperta a tutte le idee più moderne, fornito di una cultura larga e sicura, sempre pronto per l'azione, il Fumagalli trovò in Milano l'ambiente più adatto per svolgere un'attività molteplice e varia, accanto ai doveri che la Biblioteca gli imponeva.

Milano non era ancora assurta verso la fine del secolo passato a principale centro delle arti grafiche del nostro paese e tendeva perciò, quale sede di parecchie delle più importanti case editrici, ad affermarsi in quegli anni nei vari rami connessi con la tipografia e con le arti applicate al libro. Il Fumagalli, che già nella sua prima dimora si era reso conto di tale necessità, preparato com'era sui problemi del libro moderno e delle arti grafiche, si fa subito notare per la sua larga competenza in materia, così che viene chiamato nel 1896, poco dopo il suo arrivo, a dirigere il « Giornale della Libreria e delle Scienze Affini » e l'anno dopo è nominato presidente della Scuola Professionale Tipografica, che per suo suggerimento è trasformata nel 1903 in Scuola del Libro e ampliata con il concorso e l'appoggio della Società Umanitaria. L'inaugurazione di essa ebbe luogo il 13 marzo del 1904.

La Scuola del Libro fu una delle maggiori benemerenze del Fumagalli nel campo librario professionale. Da molti anni egli si era convinto che senza un corso di studi non era possibile nè un perfezionamento della tecnica nè una adeguata preparazione dei librai ai loro còmpiti. Perciò fin dal 1891 egli aveva preso a impartire in Milano un corso di bibliografia pratica per i commessi librai, che alla distanza di 50 anni oggi si ripete con successo in Firenze e altrove.

Tornando alla Scuola del Libro, si può dire che tutti i tipografi, gli zincografi, i litografi e i giovani di libreria formatisi in Milano prima della grande guerra, sono passati per questa celebre istituzione, quasi unica nel mondo, che univa la scuola all'officina, l'insegnamento alla pratica. Dotata di macchinari moderni, servita da valenti maestri, essa ha preparato una numerosa schiera di abili artefici del libro, che hanno dato alla città una decisa supremazia nelle arti grafiche.

Di questa sua azione rimangono parecchie relazioni e discorsi da lui pubblicati nel giornale tecnico « L'Industria della Carta e delle Arti Grafiche » (1899-1900) e in opuscoli per sè stanti. Di maggiore interesse è la memoria intitolata : « Per una scuola del Libro da istituirsi a Milano sotto il patrocinio della Società Umanitaria. Prime notizie e programma didattico », che ha la data del 1902 e che rivela da quali concetti egli sia stato guidato nel trasformare l'antica Scuola Tipografica e nel creare la nuova istituzione.

Ma la mente del Fumagalli vagheggiava ben maggiori trionfi e conquiste per il libro, che non fossero quelli della materiale sua composizione. Egli desiderava interessare ai problemi del libro, in quanto connessi con la cultura e con le biblioteche, i ceti più colti e più autorevoli d'Italia : professori, uomini politici, editori, letterati, dacchè era persuaso che nessuna vittoria è possibile in qualsiasi campo senza un'attiva propaganda.

Indotto da tali idee, egli fonda nel 1896 con Diomede Bonamici, il chiaro bibliofilo livornese, la Società Bibliografica Italiana, che raccolse in breve tempo nel suo seno le più eminenti personalità della cultura e delle lettere del nostro paese. Egli ne fu presidente nel primo anno di vita; ma poscia finchè la Società visse rimase sempre vicepresidente, avendo ceduto la presidenza prima al senatore Brambilla, il generoso donatore dei cimeli manzoniani alla Braidense, poi al senatore Pompeo Molmenti e finalmente a Francesco Novati, sotto il quale la Società si sciolse durante la guerra mondiale.

Le otto riunioni generali, che nei diciott'anni all'incirca di vita essa tenne in parecchie città d'Italia, furono feconde di discussioni e di risultati intorno alle più importanti questioni riflettenti il libro, gli studi bibliografici e le biblioteche. I voti emessi a più riprese sia per una maggiore diffusione del libro fra il popolo, sia per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico-tipografico, sia per l'incremento delle biblioteche popolari, sia per una migliore e più proficua sistemazione delle biblioteche pubbliche, esercitarono una efficace azione presso il Governo, che cedendo alle insistenze della Società, attuò notevoli riforme, anche legislative, in rapporto con tali argomenti. Fra le questioni dibattute dal Fumagalli nei primi congressi della Società mi piace ricordare quella relativa al Repertorio Bibliografico universale proposto dalla Conferenza Internazionale Bibliografica di Bruxelles del 1895 e l'altra della classificazione decimale, entrambe sempre ritenute da lui quali utopie e di scarsa utilità per gli studi e le biblioteche. Da lui pure partì la proposta di un codice italiano per la compilazione delle schede dei cataloghi e l'altro di una Bio-bibliografia italiana. Nella riunione poi di Firenze del 1904 egli trattò diffusamente anche della Scuola del Libro di Milano e dei suoi grandi vantaggi.

Nel 1907 veniva chiamato nel Consiglio direttivo del Consorzio milanese per le biblioteche popolari e l'anno dopo nominato membro del Consiglio della Federazione Nazionale.

L'attività del Fumagalli non si limitò alle istituzioni che hanno per fine il perfezionamento esteriore e la diffusione del libro. Essa s'inserisce anche

nelle manifestazioni di maggiore attualità della vita nazionale e sociale, alle quali contribuì con iniziative di alto interesse e assai apprezzate.

Uno dei problemi più vitali che si agitavano nei primi anni del secolo a Milano era quello delle comunicazioni e dei trasporti. Si approssimava il compimento della grande galleria del Sempione, che doveva collegare ed avvicinare Milano ad una notevole parte della Svizzera e dei paesi dell'Europa Centrale, e già si prospettava l'utilità di chiamare per quell'occasione il mondo civile a celebrare in una grande festa del lavoro il tanto atteso avvenimento. L'idea viene primamente sostenuta con calore dal Fumagalli nel 1901, allorchè nel IV Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Milano in quell'anno, egli organizza per il Touring Club Italiano una Mostra retrospettiva di Comunicazioni, Viaggi e Trasporti, che ebbe grande risonanza. Tale mostra fu da lui illustrata con un catalogo e con due articoli pubblicati nel volume XIII dell'*Emporium* (1901).

Il successo di tale iniziativa pone il Fumagalli in prima linea fra quanti possedevano a Milano meriti e titoli per collaborare alla preparazione della Esposizione del 1906. Egli è chiamato a far parte del Comitato Esecutivo e a presiedere la Mostra retrospettiva dei Trasporti, che riesce assai più vasta e interessante di quella precedente. Contemporaneamente insieme con Giovanni Celoria lancia l'idea di una Mostra degli Italiani all'estero, sotto gli auspici della « Dante Alighieri », mostra che pure restando autonoma, viene accolta nella Esposizione stessa. Della mostra faceva parte una sezione eritrea, che fu la prima mostra coloniale tenutasi in Italia.

Il Catalogo di tale mostra da lui redatto dà un'idea della importanza e della novità di tale impresa, che presentava per la prima volta al pubblico italiano un quadro dell'operosità di milioni d'Italiani sparsi per ogni parte del mondo e ne segnalava all'ammirazione universale il prezioso contributo di opere e di conquiste alla moderna civiltà. Utilizzando poi il materiale della stessa mostra, il Comitato Ordinatore faceva preparare subito dopo una collana di studi e documenti sugli Italiani all'estero. Uno di questi volumi era dedicato a « La Stampa periodica italiana all'Estero » e presentava un indice dei periodici tutti o in parte in lingua italiana, che si stampavano all'estero, cioè fuori dei confini politici del Regno, negli anni 1905-1907. Ad esso Fumagalli premise un interessante studio storico (1909).

Ho accennato di sopra alla parte avuta dalla «Dante Alighieri» nel favorire e caldeggiare l'idea di una Mostra degli Italiani all'estero. Debbo a tale proposito lumeggiare con dati non tutti noti la viva parte presa a Milano dal Fumagalli nell'azione patriottica che tra il 1906 e il 1909 spiegò la «Dante Alighieri» per la causa della italianità nelle terre del Trentino.

Fumagalli coltivò fin da giovane l'ideale di una patria forte, potente e con tutti i suoi figli riuniti sotto la monarchia dei Savoia. Con tali sentimenti non sorprende il fatto ch'egli sia stato fra i primi assertori della necessità per il nostro paese di avere possedimenti coloniali, avendo già nel 1888 promosso con altri la fondazione a Milano di una Società Coloniale Italiana e stesone anche lo Statuto. Ma le maggiori prove di questo attaccamento alla patria, che prese in lui svariate forme, tutte nobili ed elevate, le fornì dopo che venne chiamato a far parte del Consiglio Centrale della Società « Dante Alighieri» (1905), nella quale fu dei primi ad iscriversi, spiegando sempre viva propaganda per il suo sviluppo. Basti dire che nominato Segretario del Comitato milanese nel 1896, in un anno portò il numero dei soci da 200 a 1000. Quivi l'opera sua culminò nel 1908, quando insieme con il Senatore Celoria

egli aprì una sottoscrizione segretissima per una campagna d'italianità nell'Alto Adige, che fruttò circa 100 mila lire, ottenute con la pubblicazione di un opuscolo riservatissimo sul Trentino, che conteneva apprezzamenti politici oggi accettati, ma allora assai combattuti. «A nessun buon italiano — egli vi diceva— può essere indifferente che il paese del Tartarotti, del Vannetti, del Gazzoletti, del Maffei, del Prati, del Rosmini, del Segantini abbia a essere perduto per la civiltà italiana». I medesimi concetti sostenuti in tale opuscolo, furono da lui sviluppati con maggiore ampiezza in una relazione stesa d'incarico della «Dante Alighieri» per il Congresso tenuto a Brescia da quella Società nel settembre 1909. In tale relazione, il cui titolo era: «Per la italianità delle rive del Garda» la lenta opera d'infiltrazione tedesca sulle rive del Benaco era documentata con copiosi dati in seguito ad una minuziosa inchiesta da lui condotta sui luoghi stessi e la questione era esaminata sotto ogni aspetto: linguistico, nazionale, storico, turistico, commerciale, ecc.

E' giusto dire, a proposito di questa campagna, nella quale ebbe una parte cospicua anche l'attuale Presidente dell'Accademia d'Italia, che il Fumagalli allora fu tra i primi a ricordare che il confine d'Italia era quello segnato dalla catena delle Alpi e non già dalla Chiusa di Salorno, come alcuni irredentisti volevano in quegli anni.

La relazione sollevò al Congresso di Brescia vivissime discussioni, ma fu approvata a grande maggioranza.

Accanto a queste battaglie pubbliche, altre il Fumagalli fu costretto a sostenerne di carattere assai diverso per migliorare le condizioni dell'Istituto affidato alle sue cure. La Biblioteca di Brera, che fino verso il 1900 si era trovata in condizioni di svolgere la sua funzione in piena normalità e di sistemare ordinatamente la grande massa di materiale librario, che le perveniva sia dal diritto di stampa, esteso allora a tutta la Lombardia, sia dagli ingenti acquisti, che era in grado di fare con i cospicui assegni concessi dal Comune, dalla Provincia e dalla Cassa di Risparmio, era venuta a poco a poco a trovarsi senza spazio, per cui non riusciva più a collocare la nuova suppellettile libraria. In siffatte condizioni l'assetto generale della Biblioteca cominciava a soffrire per il disordine incipiente.

In tali frangenti il Fumagalli non vide altro scampo che quello di ricercare fuori di Brera una soluzione provvisoria del problema dello spazio, dacchè nel palazzo non esisteva allora alcuna possibilità di ampliamento della Biblioteca, nè egli era uomo propenso a recare fastidi alle istituzioni e agli uomini che gli vivevano accanto. E poichè allora si stavano riattando i locali del Convento delle Grazie, così propose che essi venissero concessi in uso alla Braidense e che si provvedesse al più presto ad adattarli a magazzini librari. La proposta trovò consenziente il Ministero e i lavori vennero subito iniziati.

Se non che la Commissione nominata poco dopo dal Parlamento per prendere in esame il funzionamento dei servizi e delle istituzioni dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, venuta a Milano per compiere una inchiesta sulla Biblioteca, rimase sfavorevolmente colpita dal modo col quale si era proceduto nell'attuazione dei provvedimenti proposti e chiese per ciò l'allontanamento del Fumagalli dalla Braidense. Addolorato ma tranquillo nella coscienza di avere servito con ogni zelo gli interessi della Biblioteca, egli lasciò nel 1910 Milano, entrando nell'Estense di Modena, dove si raccolse tutto nella serenità del lavoro scientifico, riprendendo gli studi sulla legatura antica, da lui coltivati molti anni prima, quando aveva scritto il saggio « Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a

lui appartenute » (1903) e componendo un'opera, che sarà sempre giudicata un modello di trattazione erudita ed elegante nello stesso tempo, su «L'Arte della Legatura alla corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena, dal sec. XV al XIX, col catalogo delle legature pregevoli della biblioteca Estense di Modena » (1903), rimasta finora in Italia unica del genere. Durante la sua permanenza a Modena dettò altresì una estesa notizia biografica per lo studio di Raffaello Bertieri, pubblicato in occasione del centenario della morte del Bodoni, dal titolo : « L'arte di Giambattista Bodoni » (1913), e diresse per due anni la rivista *Italia!* della « Dante Alighieri ».

Alla fine del 1913 egli passa alla Biblioteca Universitaria di Bologna dove, con l'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale prima fonda e presiede il Comitato bolognese per i libri ai feriti ed ai soldati combattenti, per cui ebbe nel 1920 il Diploma di Benemerenza della Pubblica Istruzione, e subito dopo costituisce presso la Biblioteca una raccolta bibliografica della guerra, che è la più ricca esistente in Italia, ed è sistemata secondo una classificazione, che per completezza è senza esempio in tutto il mondo. Di tale raccolta egli ha dato notizia in varie occasioni : nel 1917 sul *Marzocco*, nel 1918 sull'*Italia che scrive*, nel 1919 e 1920 sul *Risorgimento grafico* con due articoli di « Curiosità bibliografiche della guerra » e infine sulla rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia* con l'articolo : « Giornali di soldati e per soldati nella guerra 1915-1918 » (1938).

La fine immatura della consorte, avvenuta a Bologna nel 1916, lo afflisse fortemente e nel dolore dettò le affettuose pagine in sua memoria, che si leggono nel volumetto : « Ai parenti, agli amici nel terzo trigesimo della morte di Lina » (1916).

In questo periodo oltre all'*Almanacco Italiano*, da lui fondato nel 1896, dirige e inizia parecchi altri nuovi periodici e pubblicazioni del genere, edite dalla Casa Bemporad di Firenze, come : « Chirone : piccola enciclopedia metodica italiana » (1913-1915), « Almanacco dello Sport » (1914-1921), « Almanacco della Donna Italiana » (1920-1927) e assume dopo la morte del Prof. G. Garollo la continuazione del III Volume della seconda edizione della « Piccola Enciclopedia Hoepli ».

Nel 1921 egli chiede il collocamento a riposo, dopo 42 anni di servizio e si ritira a Firenze, sua città natale, dove libero dagli impegni e dai compiti d'ufficio, inizia una nuova fase di attività non meno complessa e viva di quella anteriore. Benchè quasi sessantenne, qual nuovo Capaneo, che toccando terra ripigliava intere le sue forze, Fumagalli dà ora prova di una energia e di uno spirito d'intraprendenza, che sarebbero stati più che ammirevoli anche in un giovane.

Era appena finita la guerra e col ritorno alle opere di pace si sentiva in tutti i ceti il desiderio di maggiori realizzazioni e conquiste in ogni campo di attività. Si era convinti che l'Italia non poteva più essere quella dell'anteguerra, ma si stentava a trovare la via per dare ad essa un più largo respiro e per metterla in condizione di competere con le nazioni più progredite e più ricche d'Europa. Specialmente nei riguardi della cultura si notava una profonda decadenza e la necessità di pronte affermazioni. L'industria libraria d'altro canto aveva sofferto assai durante la guerra e cercava appoggi e aiuti per risollevarsi e per ridiventare l'espressione e l'interprete del pensiero e del rinnovamento spirituale dell'Italia, che era in corso.

Con sicuro intuito il Fumagalli comprese quali erano le più vive aspirazioni del momento nel campo culturale e cercò di affrettarne il compimento.

Pertanto egli fonda a Firenze nel 1922 con Enrico Bemporad la « Fiera Internazionale del Libro » come mezzo pratico per diffondere la conoscenza e l'amore del libro e per agevolare la sua penetrazione all'estero, che la guerra aveva resa quasi nulla. Era questa forse la prima volta che si tentava in Europa una grande esposizione di soli libri a scopo commerciale, giacchè la « Bugra » tedesca del 1914 aveva avuto un programma assai più vasto. La prima di tali « Fiere » è del 1922. Quale direttore, il Fumagalli ne dettò il regolamento generale, il programma, la guida ufficiale, il catalogo generale e infine la relazione con il rendiconto finanziario. Più ampia e meglio riuscita fu la seconda, che ebbe luogo nel 1925. In tale anno egli fonda con lo stesso Bemporad una società chiamata prima « Camera del Libro » e dall'anno successivo « Istituto Italiano del Libro » con lo scopo di organizzare non soltanto le Fiere Internazionali del libro, ma anche esposizioni affini, per poter svolgere una più efficace opera di propaganda in Italia e all'estero. Con apposita legge del giugno 1928 l'Istituto venne autorizzato in via permanente a compiere siffatta azione.

In base a tale programma egli organizza nel 1926 a Poppi nel Casentino la Mostra del Libro Francescano, nel 1927 una mostra del Libro Italiano al Cairo e ad Alessandria d'Egitto, un'altra storica del Libro Illustrato a Firenze in Palazzo Vecchio, d'incarico del Municipio, un'altra a Lipsia nella Esposizione Internazionale del Libro d'Arte; nel 1928 poi dopo la 3ª Fiera Internazionale del Libro di Firenze, avente una mostra accessoria di Ex-libris, organizza a Colonia la sezione storica del giornale italiano, che l'anno dopo rinnova a Barcellona nella Esposizione Internazionale di quella città.

Nel 1929 quando in occasione del Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, vennero preparate in molte città d'Italia magnifiche mostre librarie, che formarono l'ammirazione dei bibliotecari di tutto il mondo, al Fumagalli venne dato l'incarico di organizzare la mostra storica del Libro Italiano, divisa in due sezioni: del Libro Antico a Firenze e del Libro moderno a Roma. Lungo sarebbe ricordare tutte le imprese del genere compiute dall'Istituto sotto la direzione e per iniziativa del Fumagalli. Mi limito a citare la Mostra del Libro Coloniale tenutasi a Firenze nel 1931 in occasione del primo Congresso di Studi Coloniali, che fu ripetuta nello stesso anno a Roma, e con maggior larghezza di mezzi, nel 1934 nella seconda Mostra Internazionale di Arte Coloniale a Napoli; quella del Libro religioso d'arte a Roma del 1932; quella del Bel Libro e del Manifesto Italiano a Bruxelles del 1933.

Nello stesso tempo è chiamato a costituire in vari luoghi biblioteche popolari e di cultura, tra le quali mi piace menzionare quella pubblica di Rodi, chiamata Biblioteca del Fiore (1933) e quella di Littoria, offerta dalla Federazione Fascista di Firenze a quella città (1934).

L'ultima Fiera Internazionale del Libro da lui preparata fu quella del 1932. Essa non ebbe però il successo delle prime, perchè nel frattempo erano sorti a Roma a competere con l'Istituto altri organi di carattere ufficiale, che avevano le stesse sue finalità, ma potevano anche disporre, specialmente all'estero, di maggiore autorità e potenza nell'opera di propaganda del libro italiano. L'Istituto pertanto vivacchiò ancora per poco, quindi fu chiuso definitivamente per ragioni finanziarie (1934). Fumagalli allora fu chiamato a Roma ai servizi dell'*Agil* (« Agenzia Generale Italiana del Libro ») quale Capo dell'Ufficio di Consulenza Bibliografica, ma non vi rimase che pochi mesi. La vista sempre più debole e gli acciacchi della vecchiaia, fors'anche il

dovere di applicare nelle sue funzioni criteri non conformi ai propri, lo decisero a ritornare a Firenze.

Gli ultimi anni della vita, pur fra i dolori del male che non gli dava pace, egli li trascorse nella quiete della sua casa a condurre a termine alcuni lavori che da tempo meditava o aveva già iniziati. Veramente la sua attività scientifica non si era mai interrotta anche negli anni che Fiere e Mostre lo tenevano occupato da mattina a sera. Nel 1923 aveva dato fuori l'utile volume intitolato : « La Bibliografia » fra le Guide Bibliografiche della Fondazione Leonardo di Roma; nel 1925 aveva pubblicato un elegante profilo di Achille Ratti fra le « Medaglie » dell'editore Formiggini; nel 1930 aveva diretto la compilazione di uno dei volumi della « Enciclopedia delle Enciclopedie » dello stesso editore, dedicato all'economia domestica, al turismo, allo sport, ai giuochi e passatempi; nel 1933 preparato l'« Annuario delle Biblioteche Italiane » per incarico dell'Associazione Fascista della Scuola e nello stesso anno aveva dato alle stampe un curioso volume di « Aneddoti Bibliografici », senza contare la « Statistica della produzione libraria italiana » del 1928, 1929 e 1930, pubblicata dal 1932 al 1934 negli *Annali di Statistica*.

L'ultima fase della sua attività scientifica e bibliografica s'inizia con la 8ª edizione del manuale « Chi l'ha detto? » (1934) e con la 4ª edizione di « Bibliografia » rifacimento del vecchio « Manuale di bibliografia » di Giuseppe Ottino, che il Fumagalli ha perfezionato sempre, facendone un libro di grande utilità per gli studiosi della materia (1935). Seguirono nel 1937 la « Bibliografia Rodia », quindi la rievocazione dell'opera del padre nel lungo articolo « Paolo Fumagalli, Calcografo, Tipografo, Editore a Firenze nell'Ottocento » pubblicato nella rivista *Maso Finiguerra;* nel 1938 le « Giunte e correzioni al Lexicon Typographicum Italiae », il saggio sopra « I Bonaparte litografi » e altre cose minori. Ma egli non ha potuto vedere pubblicato benchè già finito di stampare il proprio « Vocabolario bibliografico », grosso volume comprendente tutte le voci usate in Italia relative alla bibliografia e alle biblioteche, alla stampa e alle altre arti e industrie grafiche, che uscirà fra breve, e non ha terminato di dettare il suo volume su « Guglielmo Libri » da lui annunziato come in corso di preparazione nell'*Italia che scrive* del 1938 (agosto-settembre). Quest'ultimo si spera sarà completato a cura di qualcuno dei fedeli esecutori delle sue ultime volontà.

Ma la classe dei bibliotecari d'Italia attendeva da lui anche un altro lavoro e faceva ardenti voti che gli bastasse la vita per compierlo. Egli infatti aveva pochi anni or sono accettato l'invito di comporre per la « Enciclopedia del Libro » in corso di pubblicazione il « Trattato di Biblioteconomia », che manca ancora in Italia e che nessuno avrebbe potuto compiere meglio di lui, sia per la lunga esperienza in fatto di biblioteche sia per la larga dottrina, ch'egli aveva accumulato in questo campo. Sfortunatamente di quest'opera non furono trovati compiuti alla sua morte che i primi capitoli, allo stesso modo che sono rimasti o appena abbozzati o soltanto iniziati sulla sua scrivania molti altri lavori, che da tempo egli aveva progettato di scrivere.

Come si scorge da queste pagine, quella del Fumagalli fu una nobile vita tutta dedicata al lavoro in pro delle biblioteche e della cultura, tutta ispirata alle più alte idealità patriottiche e civili. Dominato sempre dall'ansia di vedersi mancare il tempo di compiere tutti i doveri, che si era assunto, si può dire che non un'ora egli abbia lasciato oziosa o abbia perduto in inseguire dei sogni. Costretto quale bibliotecario e dalla molteplicità dei propri uffici a ricevere molte persone, a fornire loro di continuo informazioni, notizie,

consigli e suggerimenti, aveva affisso alla porta del suo studio a Milano un avviso che diceva: « Per favore visite brevi ». Ma quando in chi si presentava a lui riconosceva serietà di intendimenti e mente eletta, egli sospendeva ben volentieri il proprio lavoro per ascoltarne le necessità e per intrattenersi a lungo su argomenti e questioni di scienza e di bibliografia. Perchè se ad un primo incontro il Fumagalli poteva dare l'impressione di uomo un po' scontroso, dopo breve consuetudine egli si rivelava non soltanto persona gentile e garbata, ma anche piena di affettuosità con quanti ricorrevano al suo aiuto o patrocinio. Non per nulla egli aveva per tutta l'Italia e anche all'estero una moltitudine di amici, che lo stimavano e gli volevano bene, in grazia appunto della premura che egli metteva in ogni occasione nel favorirli in ricerche bibliografiche o per notizie.

Fino all'ultimo egli conservò mente lucidissima e animo sereno, incline all'ottimismo, nè lo abbandonò mai la fede nei destini della patria e nell'avvenire delle nostre biblioteche. Ricordo l'orgoglio e la fierezza che a lui, convinto colonialista fino dalla gioventù, dette nel 1936 la notizia della conquista dell'Etiopia e ricordo ancora l'applauso vivissimo col quale accolse le parole del Ministro Bottai, alla chiusura del Convegno dei Bibliotecari a Macerata nel 1937, quando rispondendo a chi vantava i superbi edifizi e i perfezionamenti meccanici delle biblioteche degli Stati Uniti e della Cecoslovacchia, contrapponendoli alla modestia di mezzi delle nostre, con parola calda e vibrante fece rilevare come le biblioteche degli Stati suddetti fossero senza storia e dovessero quindi colmare tale vuoto con la grandiosità esteriore, mentre le nostre avevano una tradizione secolare, alla quale occorreva rimanere fedeli, pur cercando di attuare i miglioramenti richiesti dalle nuove esigenze dei servizi e dall'incessante sviluppo della tecnica.

Com'era naturale, non gli mancarono onori e riconoscimenti per l'opera indefessa svolta nelle biblioteche e nella vita culturale e sociale del paese. Fu membro di molte Accademie e Deputazioni di Storia Patria, a cominciare dal R. Istituto Lombardo, che lo accolse fra i suoi soci fin dal 1898. Il Governo gli concesse le più alte distinzioni onorifiche e lo chiamò spesso a far parte d'importanti Commissioni e Consessi. L'ultima volta fu nel 1927 quando venne chiamato in seno alla Commissione Centrale delle Biblioteche, nella quale rimase fino alla riforma di tale organo, avvenuta nel 1933.

Infatti quantunque da tempo a riposo, egli era considerato come il più autorevole e illustre rappresentante della bibliografia italiana.

Di questa universale stima ed affetto ond'era circondato doveva essere eloquente segno la festa che gli si preparava a Firenze a cura di un Comitato di amici e ammiratori al compimento dei suoi 75 anni nell'estate del 1938. Durante la quale cerimonia gli sarebbe stato presentato un volume contenente la sua amplissima bibliografia con altri scritti composti in suo onore. Ma le sue condizioni di salute, aggravatesi all'improvviso, purtroppo non permisero che gli fosse reso tale omaggio da vivo e pertanto il volume uscirà tra breve a commemorare la sua memoria e la sua scomparsa, che è stata grave perdita per gli studi bibliografici.

DOMENICO FAVA

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO: LA SUA STORIA, I SUOI CIMELI

CHE questa biblioteca sia entrata nella categoria dei problemi da risolvere, nell'interesse del patrimonio culturale italiano, non parrà strano a coloro che ne conoscono il valore insieme alle fortunose vicende d'un ventennio a questa parte.

Costoro troveranno, anzi, che l'ora delle rivendicazioni e della rinascita doveva bene suonare, nel nostro tempo per questo venerando istituto che per lunghi anni l'inerzia di passati governanti aveva condannato a languire dal giorno in cui se ne spense l'ultimo grande Capo: dal 5 aprile 1916, vogliam dire, nel quale quell'eminente bibliografo che rispose al nome di Gioacchino Di Marzo, concluse, morendo, la mirabile fatica con cui, per più d'un cinquantennio, aveva fatto della Biblioteca Comunale di Palermo un fervido crogiuolo di cultura, ordinandone ed arricchendone le raccolte, agevolandone l'uso al pubblico, descrivendone i numerosi manoscritti in un ampio catalogo a stampa che tutti gli studiosi di cose siciliane han potuto apprezzare come fonte pregevolissima di ricerca storico letteraria.

Ma gli anni immediatamente successivi alla morte del Di Marzo non potevano essere i più felici per una biblioteca bisognosa di assistenza e di aiuto: la rappresentanza municipale giustificava la sua insipienza col comodo pretesto della guerra; le autorità più responsabili, in tutt'altre faccende affaccendate, si esimevano impunemente dall'arrestare quella decadenza e, intanto, sopraggiungeva l'epoca ingloriosa del marasma democratico-liberale che investiva di lacrimevole torpore ogni attività di questo istituto. Il catalogo non si arricchiva più, il locale — da tempo saturo di volumi — deperiva, gli scaffali si logoravano, il bilancio si assottigliava e il personale — in conseguenza — si riduceva ad un numero più che esiguo d'impiegati fra i quali i più competenti che erano, naturalmente, i più attempati, non sapevano assolvere il loro compito meglio che russando in sordina così da conciliare il raccoglimento dei rari lettori: c'era quanto bastava per far pensare al quieto sopore della pirandelliana biblioteca di Mattia Pascal!

Ma con l'affermazione del Fascismo questa greve cappa d'oblio doveva essere provvidenzialmente investita e rimossa dal sole della rinascita sorto a splendere nel cielo di tutti i valori nazionali poichè le linfe rigeneratrici riuscirono a trovare anche la via di questa biblioteca il cui vecchio cuore è tornato così a pulsare, nel ricordo vivace del fasto passato, con quella tenace volontà di superamento che è privilegio caratteristico del tempo fascista.

Or i vantaggi che all'incremento della nostra cultura possono da ciò derivare, facilmente s'intendono quando si sia dato uno sguardo all'entità di questa biblioteca la cui storia è, da sè sola, motivo di beninteso orgoglio per la città che se ne fregia.

Essa sorse, infatti, dall'amore con cui si attendeva, in Palermo, agli studi che si volevano fervidi e fecondi quanto lo erano nei più attivi centri culturali d'Europa, durante la seconda metà dell'illuminato settecento.

Il *patrizio vulgo* era, in quest'estremo lembo di terra italiana, pur tra le smancerie dell'Arcadia, ben lontano dal meritarsi le rampogne d'un Parini o gli strali aguzzi dell'invettiva foscoliana, chè, anzi, l'aristocrazia siciliana davvero poteva dirsi « decoro e vanto del bel *siculo* regno », specialmente quando si faceva ammirare dai numerosi stranieri che regalmente accoglieva nelle sue sontuose dimore, meravigliandoli, fra l'altro, col fasto delle sue aggiornatissime collezioni bibliografiche.

Principi e duchi non sdegnavano l'austerità degli studi più gravosi e difficili — come quelli di archeologia e numismatica, per dire dei più salienti — dettando e pubblicando scritti ancora oggi stimati come fonti illuminate e pregevoli: e questo valse a far sentire, particolarmente a coloro cui era toccata in sorte dovizia di censo, il dovere di diffondere gli studi con i mezzi e le iniziative più acconce: da qui l'idea di fondare una pubblica biblioteca che in Palermo, con i più svariati prodotti delle scienze e delle lettere di tutti i paesi, raccogliesse anche le opere del genio siciliano per conservarle a lustro della Patria e a vantaggio della cultura.

Fautore principale di quest'iniziativa fu Alessandro Vanni, principe di S. Vincenzo, che sin dal 1752 si adoperò a sollecitare, da Carlo III di Borbone, prima, e da Ferdinando, poi, soccorso e autorizzazione per la fondazione di questo istituto tanto più desiderato dalla cittadinanza quanto più cresceva, nella sempre maggior diffusione della curiosità scientifica, il disagio della mancanza di pubbliche biblioteche.

Si potrebbe obbiettare, da coloro che sono bene informati della vita che si menava in Palermo durante l'aureo secolo di Giovanni Meli, che gli studiosi potevano allora fruire della biblioteca lasciata dal Padre Francesco Sclafani all'Oratorio di S. Filippo Neri con l'obbligo di tenerla, per quattro buone ore quotidiane, aperta al pubblico.

Ma tali disposizioni furono osservate solo per metà e servirono per aumentare il beninteso desiderio d'una biblioteca meno avara di ospitalità.

Tuttavia le autorità borboniche, pur non disapprovando l'iniziativa del Principe di S. Vincenzo, calorosamente sostenuta da tanti altri personaggi cospicui per censo e dottrina, rimanevano inaccessibili all'idea di sovvenzionarla quasi fosse fatale che quest'opera sorgesse mediante il solo concorso dei cittadini e del comune di Palermo il quale fornì il primo fondo convertendo a profitto dell'erigenda biblioteca una rendita lasciata dal palermitano Mons. La Cava in favore degli studenti bisognosi.

E per quanto modesta tale rendita fosse, ci fu sempre da ringraziare la... graziosa benignità dell'ineffabile maestà borbonica che si compiacque di permettere la conversione del legato con lettera del 19 ottobre 1759!

Ma l'avarizia del governo borbonico fu largamente compensata dall'infaticabile zelo con cui si adoperarono, in favore della sospirata fondazione, altri cinque illuminati cittadini che il Comune di Palermo incaricò dell'amministrazione del nuovo istituto insieme al Principe di S. Vincenzo e sotto la presidenza del Pretore del tempo. Così il 1° settembre del 1760 la Biblioteca Comunale di Palermo iniziava la sua non ingloriosa carriera sotto la direzione dei due dotti custodi che il Senato le diede nelle persone sapienti dei sacerdoti Tommaso Maria Angelini e Serafino Lo Castro i quali rinunziarono ad ogni emolumento, il primo per dieci anni ed il secondo per sempre.

La sede dell'istituto fu dapprima stabilita in un piccolo appartamento preso a pigione, nel palazzo del Duca di Castelluccio sulla via Maqueda, presso la parrocchia di Santa Croce, ed è bello apprendere che del primo anno di pigione volle assumersi l'onere il Vicerè Fogliani. Bello per la solidarietà che con questo gesto egli dimostrava ai Palermitani nell'entusiasmo con cui si adoperavano ad aumentare l'esiguo patrimonio librario di questa biblioteca, mediante cospicue donazioni di codici e stampe pregevoli. Nè tale solidarietà si espresse in questa sola manifestazione: il Fogliani partecipò, infatti, alla nobile gara, con qualche cosa di più e di meglio essendosi spinto ad emanare un'ordinanza con cui si obbligavano tutti gli stampatori dell'isola a depositare nella nuova biblioteca quanto di libri e stampe uscisse dalle loro officine.

Ordinanza opportunissima che costituì l'unico utile privilegio concesso dal governo borbonico alla Comunale palermitana: e sì che l'infaticabile Principe di S. Vincenzo non mancò di sollecitarne gli aiuti con lo scopo di effettuare il progetto d'un degno edificio in cui il materiale raccolto potesse trovare sistemazione conveniente e suscettibile d'ulteriore sviluppo! Ma il caro mecenate in ciò non ebbe fortuna: le sue suppliche furono vane e tutto quello che, dopo 15 anni, si riuscì ad ottenere, dal governo di Ferdinando, fu la concessione di due oratorii tolti ai già espulsi Gesuiti della Casa Professa.

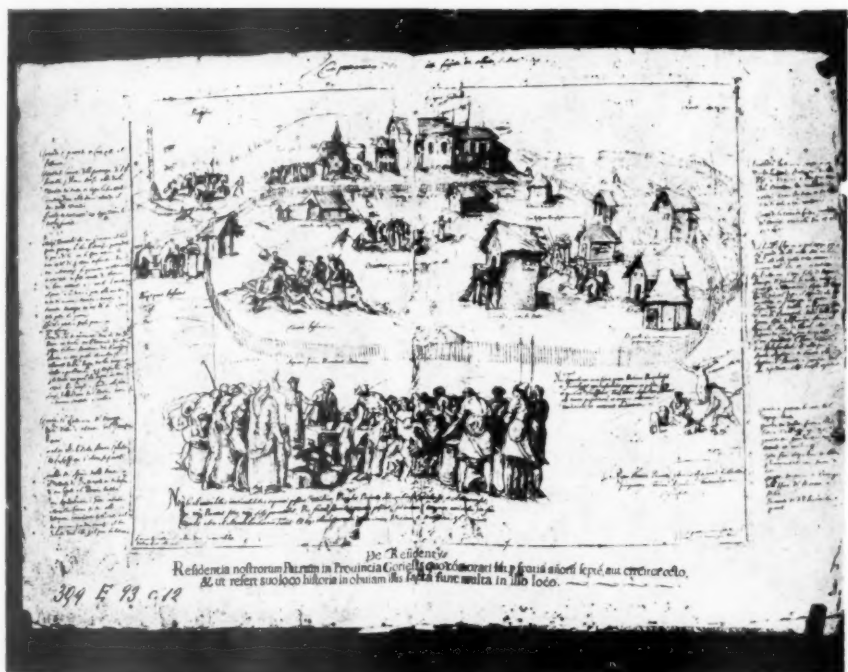
Ivi l'istituto venne trasferito e nuovamente inaugurato il 25 aprile 1775 ed ivi ancora risiede, malgrado le mende dell'edificio che, però, ebbe conforto di decorosi restauri specialmente durante l'amministrazione del benemerito storico Domenico Scinà.

Dal 1818 al 1825 questi, infatti, lasciò documento del suo lodevole zelo nel mirabile portico di stile dorico-siculo che fece innalzare sulla piazza Brunaccini a coronamento d'una più conveniente scala di accesso in seguito elegantemente decorata in marmo rosso.

Ma l'aumento del materiale bibliografico, per l'amore crescente dei cittadini che non cessavano di donare a migliaia edizioni di squisito pregio, doveva far sentire, già sin dal 1850, insufficiente quel locale accomodato, e suscitare da parte dei deputati all'amministrazione dell'istituto, non meno che da parte dei bibliotecari, richieste di provvedimenti opportuni sopratutto a garantire dalle minacce più preoccupanti un numero tanto rilevante di opere infinitamente pregevoli.

E, in verità, proprio senza eco non si può dire che queste voci rimanessero, ma quel che ci voleva era quanto chiese con fervido accento l'illustre Gioacchino Di Marzo nella pubblicazione intesa a celebrare il primo centenario della veneranda biblioteca che in quegli anni — si era arrivati al 1875 — aveva acquistata una nuova benemerenza fornendo la prima sede alla Società Siciliana di Storia Patria: ci voleva — cioè — un edificio tutto nuovo, razionalmente costruito in funzione delle esigenze che si erano venute moltiplicando così da presentare come assolutamente disacconcia e incapace una sede che pur era stata — nella limitazione dei primi anni — opportunissima e decorosa.

« Provvedete alla biblioteca! — esclamava l'appassionato bibliotecario, concludendo la sua perorazione — provvedete alla biblioteca che tutta fu opera dei nostri padri ed è nostra, ed ove aleggia, fra le sue grandi memorie, la maestà sublime del genio di Sicilia. Ciò, appunto, forte richiedono il suo stupendo incremento, l'utilità pubblica, la dignità di tutto il paese ».

Biblioteca comunale di Palermo: Portico in Piazza Brunaccini.

Cimeli della Biblioteca: Dagli schizzi autografi del padre Castelli.
L'accampamento dei missionari teatini in Georgia.

La sala dei cataloghi.

La sala di lettura.

Ma il voto del Di Marzo ha dovuto attendere, per essere preso nella più efficace considerazione, l'Era del Fascismo che, vivificando le linfe dell'entusiasmo per le nobili iniziative, ha suscitato negli organi competenti la sensibilità necessaria ad intendere l'urgenza di questo problema.

Attraverso pratiche lunghe e laboriose si è, pertanto, arrivati alla redazione del progetto che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha, in linea di massima, approvato; si è anche proceduto alla ricerca dell'area da destinare al nuovo edificio, e si è riusciti a trovare un sito convenientissimo per doti di centralità e di sufficiente isolamento. Ma è ancora allo studio il problema relativo al finanziamento dell'iniziativa, problema che, però, potrebbe essere ben rapidamente risolto se lo zelo che il Ministero dell'Educazione e il Comune di Palermo stanno spiegando per la rinascita di questa biblioteca, incontrasse conforto di adesioni congrue da parte degli enti economici più generosamente sensibili verso le iniziative intese all'incremento del pubblico bene e al maggior prestigio della Patria.

Un accenno, sia pure sommario, a quanto questa biblioteca contiene, può giustificare anche meglio l'opportunità di propugnarne la rinascita.

Vi si trovano, infatti, con dovizia profusi, documenti mirabili del cammino fatto dal libro, specialmente nella nostra Sicilia che partecipò assiduamente al progresso dell'arte libraria sia con suoi propri artefici, quando il libro era opera paziente di scribi e alluminatori, sia con sue ben attrezzate e feconde officine tipografiche in seguito alla provvidenziale invenzione della stampa, sia con sapienti artisti della rilegatura sin da quando si sentì il desiderio di curare, con adorno decoro, anche la veste esteriore del libro.

Superbi codici membranacei, squisitamente miniati e preziosi anche quali fonti originali di storia, interessanti, non meno che la Sicilia, l'Italia e l'Europa, vi si possono ammirare insieme ad una nutritissima collezione di autografi fra cui vanno segnalati, come i più curiosi, sette grossi volumi di schizzi a penna riproducenti quadri e figure delle missioni teatine in Georgia e in altri paesi dell'Oriente al tempo di Urbano VIII e Innocenzo X.

E sono eseguiti — questi schizzi — con piglio tanto disinvolto e geniale da meritare il titolo di artista davvero non ignobile al padre Cristoforo Castelli che li fece senza alcuna pretesa, firmandoli — per modestia — col nome di « Frate Inutile », e fors'anche senza immaginare quanto la sua opera sarebbe stata in seguito apprezzata per lo studio del costume in quei paesi e per la storia dell'attività missionaria in Oriente. Gli studiosi li consultano ancora, frequentemente, e non poche opere straniere ne fanno larga menzione con numerose riproduzioni di tavole, sì che gradito riuscirà certamente, agli amatori, il vederli figurare nella *Mostra delle terre italiane d'oltremare* che sarà inaugurata dal DUCE a Napoli nel prossimo maggio.

Notevolissimi, poi, fra gli altri autografi che figurano nei cataloghi della Comunale Palermitana, sono quelli del Meli esposti nella mostra inaugurata dal Ministro dell'Educazione Nazionale, il 25 settembre scorso, nei locali della Storia Patria, per le celebrazioni dei Grandi Siciliani.

Si tratta d'un'ampia raccolta di versi e di prose organiche o disperse in zibaldoni vari; di ricettari, memorie, bozze di lettere, trattati scientifici, lezioni di chimica, quanto mai interessanti per la rievocazione di questo geniale figlio della Sicilia in tutti gli aspetti della sua figura di poeta, di scienziato, di maestro e d'arguto giudice del secolo che fu suo. Collezione nella quale si trovano anche numerosi diplomi accademici e la laurea in medicina conferita al Meli, dall'Università di Palermo, nel 1808, ossia due anni dopo l'eleva-

zione di quest'università, nella quale il Meli aveva da tempo insegnato chimica, al grado d'istituto superiore autorizzato a conferire lauree.

Con questa raccolta val pure la pena di citare i due volumi della partitura originale dei « Puritani », donati dal palermitano avvocato Filippo Santocanale a cui erano stati inviati da Gioacchino Rossini con una lettera che fa degna compagnia ad un volume rilevante di lettere, pure autografe, indirizzate dallo stesso Rossini e dal Bellini al medesimo Santocanale.

E qui conviene chiudere la rassegna dei manoscritti, pur se degni di menzione sono quelli che si tacciono. Ma inopportuno sarebbe il silenzio circa un'acquisizione recentissima in cui palpita il ricordo dell'eroismo spiegato dalla giovanissima Italia di Mussolini nella terra consacrata all'opera redentrice del secondo impero di Roma. Si tratta, infatti, di un corano pergamenaceo, in lingua amarica, rinvenuto dal Capitano Vito Avila, tra le sabbie del Tembien, il 20 gennaio 1936, dopo il combattimento che si concluse con la conquista del Monte Alatà presso il villaggio di Melfà.

Passando, poi, ai libri di prima stampa, si può sostenere, senza timore di esagerare, che la Biblioteca Comunale di Palermo è, fra le biblioteche italiane, una delle più ricche di incunaboli: ne possiede più di mille, oltre a 259 esemplari di opere stampate in Sicilia nel quattro e cinquecento, senza contare le numerose edizioni Aldine fra cui, notevolissimo, un canzoniere del Petrarca, stampato in pergamena.

Una nota di più spiccato interesse può venire, però, offerta dalle edizioni siciliane, permettendo, queste ultime, di seguire passo passo lo sviluppo dell'arte tipografica in Sicilia, dal quel 1478 che si pone come l'anno in cui s'iniziò nell'isola l'attività tipografica per opera di due valenti tedeschi: Enrico Alding in Messina e Andrea Vyel in Palermo, chiamato — questo secondo — il 13 novembre del 1476, dal Pretore, perchè eseguisse, col torchio e i caratteri acquistati dal Senato Palermitano, una serie di stampe, oltre alla più importante che era quella delle « Consuetudines Felicis Urbis Panhormi » raccolte da Giovanni Naso.

Quasi tutte le prime realizzazioni tipografiche delle varie città dell'isola sono, in questa biblioteca, rappresentate da esemplari che in buona parte stanno fra i *rarissimi* o gli *unici*, come quell'*Opus aureum* di Paolo Viperano che fu stampato a Palermo, nel 1503, da un Olivino di Bruges, prima residente a Messina.

Altro esemplare forse unico è un volumetto di *Rime*, il primo libro che vedesse la luce a Catania: risale al 1563 ed è dovuto all'ingegnosa industria dello stesso autore — Giuseppe Cumia — giureconsulto catanese che, nel medesimo libretto, spiega come *stampator s'è fatto di dottore*, concludendo in questi termini:

« Così compongo e stringo nel telaro;
E a compor giusto il figlio attende e mira
L'ancella pon l'inchiostro, e il servo tira ».

E di questo mestiere, l'ameno avvocato si compiaceva tanto da persuadersi a stampare altre due opere di maggior lena e di natura giuridica, mentre a Palermo si pubblicavano i « Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio » e il « Principe » del Machiavelli che questa biblioteca ora custodisce in due rari esemplari datati del 1584.

Per le stampe dei secoli successivi basti sapere che sono numerosissime e rivelano anche la diffusione dell'attività tipografica in centri modesti come Cefalù, Calascibetta, Militello, Mazzarino, Polizzi e non pochi altri, ma il pri-

mato è sempre da riconoscere a Palermo che superò anche le mirabili tradizioni tipografiche di Messina per ricchezza e qualità di nuove edizioni adorne, particolarmente nel sec. XVIII, di belle e artistiche incisioni.

E la rassegna potrebbe continuare per il rilievo che meritano le numerose altre collezioni, specie quelle dei viaggi in Sicilia descritti e illustrati dagli stranieri che si compiacquero di esaltare quest'isola come una sirena del Mediterraneo, riconoscendola, col Goethe, come la chiave dell'arcana seduzione che l'Italia esercita sui visitatori. Ma il timore di riuscire in una enumerazione stucchevole consiglia di concludere passando a segnalare anche un'altra cospicua dote della nostra biblioteca: la collezione di monete arabo-sicule per la maggior parte, regalate intorno al 1849 dal Cav. Cesare Airoldi insieme a una doviziosa raccolta bibliografica di alto pregio.

Tesoro accresciuto, in seguito, specialmente per opera di Michele Amari e di Antonio Salinas, ma ignorato, ahimè — sebbene sia stato sapientemente descritto dal Canonico Lagumina in un catalogo pubblicato nel 1892 — e relegato nel buio d'una cassaforte, aspettando la ventura di esser convenientemente esposto, in adeguato locale, per lo studio dei competenti e l'ammirazione dei profani!

Maggior fortuna, invece, ha avuto la collezione dei ritratti di illustri siciliani, dipinti da valenti pittori e raccolti da Agostino Gallo, eminente poligrafo del sec. XIX.

Essa fu, dalla vedova di questo benemerito, ceduta alla Biblioteca Comunale il 28 marzo 1874 a titolo di perpetuo deposito da arricchire con l'effigie dei siciliani che più si rendessero meritevoli d'omaggio per nobiltà d'ingegno speso a vantaggio e gloria della Patria, ed ora, debitamente catalogata, aumentata quasi del doppio figura nelle due sale della nostra biblioteca a decoro e vanto della Sicilia che può, anche per questo, considerare la civica biblioteca palermitana come il tempio maggiore che culto di uomini gentili abbia levato all'eminenza del suo genio.

M. E. Alaimo

NEL CENTENARIO DEL FRANCOBOLLO

FRANCOBOLLI E COLLEZIONI PREZIOSI (*)

I prezzi dei francobolli d'una certa importanza sono sempre alti. A Londra, nel 1900, si vendette una collezione completa di francobolli francesi per la somma di 23.000 franchi. Questa notevole cifra era dovuta al fatto che fra i francobolli ne spiccavano due di estrema rarità. Il primo è quello che ricorda un disastro marittimo. Nel mese di Gennaio del 1900 vennero distribuite con grande ritardo delle lettere sul cui francobollo erano state impresse, con una stampiglia in rosso, le parole: « Naufragio della Russia ». Il secondo francobollo era un mezzo francobollo, il mezzo francobollo di Gibuti. Eccone la storia: una volta un ufficio postale di quella colonia dell'Africa Orientale, venne a mancare di francobolli da cinque centesimi, mentre sovrabbondavano quelli da dieci. Prima di ottenere il rifornimento, sarebbero passati diversi mesi. Allora il Governatore di Gibuti ebbe un'idea salomonica: emanò un decreto con cui si autorizzavano gli uffiici della colonia a tagliare in due i francobolli da dieci centesimi ed a vendere ciascuna metà a metà prezzo, stampigliandovi sopra la nuova cifra. I collezionisti si gettarono avidamente su quel mezzo francobollo, ora rarissimo.

In una vendita all'asta tenuta nella stessa epoca a Parigi, un francobollo della Toscana del 1860 da tre lire fu venduto per 750 franchi. Uno del Capo di Buona Speranza del 1861 da 4 d. rosso, venne aggiudicato per 625 franchi. Uno del Nuovo Brunswick del 1851 da uno scellino, trovò un compratore a 400 franchi. Uno doppio di Ginevra salì a 339 franchi. Un rumeno-moldavo del 1854, nero su rosa, raggiunse gli 875 franchi, un altro rumeno-moldavo da 81 para, turchino su turchino, fu pagato 4000 franchi. Un francobollo da 81 para di Moldavia, azzurro su azzurro, del 1858 rappresentante una testa di bue sormontata da una stella, raggiunse i 5050 franchi. Ancora tre francobolli dello stesso paese, uno azzurro su azzurro da 108 para, l'altro azzurro su rosa ed il terzo da 27 para nero su rosso, furono pagati, rispettivamente, 1120, 1020, e 1400 franchi. Vennero, poi, in ordine di costo, sei francobolli di Ginevra del 1843 da cinque centesimi, verde azzurro con una grande aquila, per 1850 franchi; sei francobolli di Basilea, da centesimi due e mezzo, del 1845, per 1410 franchi; due del Cantone di Vaud, da 4 centesimi, nero e rosso, per 900 lire.

(*) Vedi anche fascicolo di ottobre 1939-Anno XVII, N. 1. Pagg. 32-38.

Ed ecco altre quotazioni successive. Il francobollo da mezzo tornese del Regno di Napoli era valutato 3000 lire nuovo e 1500 timbrato; se, poi, d'un colore più carico, raggiungeva nel primo caso 3500 lire e nel secondo 1750. Il francobollo della Gran Bretagna col timbro « I.R. Official », veniva stimato 4500 lire in entrambi i casi. I francobolli da uno, due e tre pfenning di Brunswich avevano il valore di 5000, 1800, e 3500 lire. Un francobollo da 4 centesimi della Guiana inglese giungeva già a 15.000 lire e, se di carta un pò più spessa, a 20.000; i francobolli del Trentino da 90 keller e da 4 corone col timbro « Regno d'Italia-Trentino - 3 novembre 1918 » salirono, successivamente, dal valore di 1500 a quello di 3200 lire. Il 10K della Venezia Tridentina, sovrastampato 3 Novembre 1918 costa oggi 12.000 lire. Il francobollo da 40 centesimi sovrastampato 40 cents. Pechino Settembre 1917 ha raggiunto le 15.000 lire. I francobolli della Moldavia da 27, 54, 81, 108 para hanno oggi i seguenti prezzi: franchi 110.00, 20.000, 110.000 e 70.000 non timbrati, e franchi 37.500, 13.500, 125.000 e 30.000 timbrati.

Fra i francobolli italiani valutati alle più alte cifre, ricordiamo: il francobollo da 0,80 centesimi di colore bistro, del Ducato di Parma, (1859), segnato 200.000 lire nel Catalogo Oliva (Genova 1939); il tre lire giallo del Governo Provvisorio di Toscana (1860) che, se nuovo, vale 50.000 lire e se bollato, 30.000.

Dal *Catalogo delle Carte-Valori postali vendibili per collezione*, pubblicato dal Ministero delle Comunicazioni nel 1937 presso il Poligrafico dello Stato (Pagg. 77 in ottavo) si possono desumere le quotazioni dei francobolli del Regno e dell'Impero.

Fra i francobolli mondiali di posta aerea che hanno un riferimento ad eventi italiani, c'è quello emesso da Terranova nel giorno della partenza di Francesco De Pinedo nel 1927, da 0,60 centesimi nero, sovrastampato *Air Main* e, sotto, *De Pinedo* 1927, che ha raggiunto il prezzo di 40.000 franchi se nuovo e di 6500 se bollato.

C'è, poi, un francobollo rarissimo la cui storia merita d'essere conosciuta. Questo francobollo, consunto e sporco, attualmente assicurato per 750.000 franchi, fu impresso nel 1856 nella Guiana inglese con un torchio a mano che serviva a stampare l'unico giornale della colonia. Lo scoprì, per caso, nel 1872, un filatelico nell'album d'un ragazzo che gli raccontò di averlo trovato nella soffitta di casa sopra una vecchia busta. Con uno scellino il filatelico lo fece suo, e subito lo rivendette per 600 dollari. Dopo molte vicende, questo francobollo entrò nella Collezione De Ferrari, i cui beni vennero sequestrati durante la guerra dal governo francese. La collezione fu venduta all'asta e un americano acquistò il famoso francobollo per un milione di franchi. Siamo già ai prezzi del dopo guerra.

Fra i francobolli esteri di più alta quotazione sul mercato filatelico, menzioniamo il citato francobollo della Guaiana inglese del 1856 da un cent. carminio, del valore di 750.000 franchi come dal Catalogo Yvert e Tellier (1937); il 2 centesimi rosa, pure della Guiana, che ha raggiunto i 500.000 franchi se nuovo e i 300.000 se bollato; i Mauritos da un penny e da due penny, rispettivamente del valore di 600.00 franchi se nuovo e 400.000 se bollato.

I francobolli della Moldavia hanno raggiunto quotazioni per alcuni esemplari assai notevoli.

Oltremodo rari sono i francobolli dei Maestri di Posta emessi negli Stati Uniti, che vanno da una quotazione di 100.000 a 300.000 franchi ciascuno.

Un alto valore hanno i francobolli sbagliati. Di essi si fanno apposite collezioni; un amatore inglese ne possedeva una comprendente ben 18.000 esemplari. Quasi tutte le nazioni hanno i loro francobolli sbagliati; si tratta di uno sbaglio tipografico, o nelle iscrizioni o nelle sovrastampe, o nei timbri di qualsiasi genere (una lettera capovolta o spostata, una cifra inesatta, ecc.). In Europa la maggior parte degli errori si trovano sui francobolli greci. Quelli di Bamra (Asia) del 1890 contengono ben quattro errori: invece di « Quater anna » recano « Quatrer anna »; invece di « Bamra » portano « Bamba » invece di « Feudatory » « Eeudatoro », oppure « Foudatory ». I francobolli di Borneo da 6 centesimi hanno due errori: invece di « 6 cents» vi si legge « 6 cetns » oppure « 6 oents ». I francobolli da tre pence del Capo di Buona Speranza, portano « pencb » invece di « pence ». Il francobollo della Spagna da due reali è viola, ma una volta, per sbaglio, fu stampato in turchino, raggiungendo, così, il valore di 3000 lire. I francobolli del 1886 del Guatemala, recano, in luogo di « centavos » le parole « centanos » o « centovos » o « cen avos » e invece di « Guatemala » « Guetemala ». Sul francobollo del Levante Russo del 1909 al posto di « Constantinople » si legge spesso « Cosnentinople », o « Costantinouple » o « Constanttnople » o « Constantinopie » e in luogo di « Mont-Athos » « Mont-Atho » oppure « M nt-Athos ». Sul francobollo del Marocco del 1915 invece di « Protectorado Espanol » è scritto « Protectorato Espanol ». Sui francobolli del 1852 di Modena si trovano un'infinità di errori, tra i quali, « ent » o « cnet » o « ceni » o « cent » o « cene » per « cent ». Un errore di stampa nei vecchi francobolli tedeschi, commesso dalla Stamperia Imperiale, rese interessante la ricerca dell'esemplare da tre pfenning, di cui non si misero in circolazione che 99 fogli da 100 francobolli ciascuno, cioè 9900 bolli. Il 3 pfenning in questione reca scritto, invece di « DEUTSCHES REICH » (Impero Tedesco) « DFUTSCHES REICH ». Si suppone che la sbarra inferiore dell'e siasi rotta durante la tiratura, giacchè la lastra era stata attentamente verificata prima.

Quando fu istituita in America la posta aerea, gli Stati Uniti emisero dei francobolli da 20 centesimi, rappresentanti un aeroplano. Una collezionista che ne aveva comperato un centinaio, si accorse che l'aeroplano figurava con le ruote in alto. Grazie a questo errore, essa li rivendette al colonnello Green per 10.000 dollari. Oggi valgono il doppio. Il signor Tausig, specializzato nella raccolta di marche doganali, ne trovò, nel 1869, una con l'effigie di Washington a capo in giù. La cedette per 250 dollari, e, qualche tempo dopo, essa venne rivenduta per 1000. Talora sul francobollo non è indicato il paese a cui appartiene, oppure è indicato per mezzo di iniziali o di parole tronche. I più importanti esempi di questo genere sono: K.O.M.W. (Polonia) N.O. Pacific (Nord Ovest Pacifico) E.E. Postage (Palestina) K.U.K Feldpost (Austria-Ungheria) K.U.K. Militarpost, oppure K.U.K. Feldpost e Karlfonds (Bosnia) I.E.F.D. (Mesopotamia).

Fra i francobolli sbagliati, il cosiddetto *invertito* del 1849-50 della Repubblica Francese da un franco, ha raggiunto oggi, il valore di 270.000 franchi se nuovo e 250.000 franchi se bollato.

Una signora della nobiltà inglese, mentre poneva in ordine delle vecchie carte, fu sorpresa di trovare, nella corrispondenza di uno zio defunto, numerose buste piene di francobolli nuovi. Una lettera del raccoglitore le dette la spiegazione: nel 1860 lo zio, aspirante ufficiale, era stato preso dalla passione per la filatelia, allora nascente. Ma, non avendo anima di vero collezionista, non ebbe la costanza delle lunghe ricerche e degli scambi van-

taggiosi. Nondimeno, per procurarsi degli esemplari dei francobolli adoperati nelle possessioni inglesi, incaricò i maestri di posta di tutte le colonie di mandargliene da due a cinque lire sterline. Ottenne, così, quelli dell'Australia, di Ceylon, di Wancouver, Queesland, ecc. tutti della metà del secolo scorso. Poi non ci pensò più, fece la sua carriera e morì in una lontana spedizione. La signora dette ad esaminare questi francobolli, non adoperati ed ormai scomparsi dalla circolazione, ed ebbe la lieta sorpresa di sapersi in possesso di una sostanza di più di un milione, mentre lo zio aveva speso al massimo qualche decina di sterline per mettere insieme la raccolta. Ecco come possono nascere le fortune.

Ma il caso non è isolato. In un solaio di un vecchio stabile di Filadelfia, si rinvennero, tempo fa, una mezza dozzina di bauli pieni di migliaia di lettere rappresentanti la corrispondenza di un certo Guglielmo Meredith, segretario del Tesoro americano al principio del secolo scorso. Costui aveva l'abitudine di conservare tutta la sua posta in bauli che rimasero inviolati per più di mezzo secolo, e solo in occasione di lavori eseguiti nel fabbricato vennero scoperti dai suoi eredi. Orbene, su queste vecchie lettere si rinvennero francobolli pregevolissimi d'ogni parte del mondo, e specialmente i primi emanati dagli Stati Uniti, per un valore complessivo di parecchie centinaia di migliaia di dollari. Singolarissima e rara la serie di quelli emessi dagli assuntori privati del servizio postale fra le varie città americane, e i francobolli dei corrieri che, quando gli uffici postali erano solo nelle località più importanti, collegavano con essi i centri minori: qualche esemplare ha un valore superiore alle 35.000 lire. E nel 1912, pure in America, un negoziante di carta, che aveva comperati per pochi soldi dei fasci di vecchie lettere e che ebbe l'accorgimento di far stimare dai competenti i loro francobolli, guadagnò più di mezzo milione.

Quando vennero inaugurate le Poste Italiane di Costantinopoli, con tre uffici, uno a Galata, nel centro degli affari, l'altro a Stambul, la città mussulmana, il terzo a Pera, il quartiere aristocratico, tutti i filatelici furono in moto perchè il francobollo italiano con la dicitura sovraimpressa dei para, o delle piastre, costituiva una preziosa novità per le raccolte. Allo sportello di Galata un giovanotto comperò cinquecento lire di francobolli, e un altro quattromila ai nuovi uffici postali di Smirne. Poi, alla vigilia della guerra, il governo ottomano fece incidere e stampare a Londra una serie di nuovi francobolli che rappresentavano vedute di Costantinopoli e dei dintorni, e che vennero ricercati dagli amatori fin dalla loro apparizione. Il francobollo di duecento piastre recava la figura del Sultano regnante, cosa che non era mai avvenuta in Turchia. Scoppiata la guerra, gl'inglesi interruppero tutti i rapporti con le nazioni nemiche, cessando anche di fornire i francobolli alla amministrazione postale turca. Le serie più in uso, quelle da 10 e da 25 piastre, presto si esaurirono ed il loro prezzo sul mercato filatelico salì alle stelle.

Per dare un'idea dell'importanza assunta da certi esemplari, diremo che, sopra un solo francobollo, quello degli Stati Uniti da 1 cent. del 1851, si è scritta e stampata una monografia di cui uscì l'anno scorso il primo volume di 324 pagine, e sta per uscire il secondo della stessa mole.

La guerra e il dopo-guerra formarono la felicità e la fortuna dei collezionisti di francobolli. Le nuove serie, le sovrastampe, i commemorativi e i filantropici costituirono la bazza degli appassionati. La repubblica federale austriaca emise nuovi bolli di eccezionale bruttezza al confronto di quelli pre-

cedenti. Sopra uno sfondo il cui colore variava col prezzo del francobollo, si vedeva unicamente l'aquila, non più bicipite ma con una testa sola, che reggeva in un artiglio il martello e nell'altro la falce. Quest'aquila venne scelta ad emblema della nascente repubblica, nei primi tempi, quando v'erano i socialisti al governo. Poi, in meno di tre anni, si susseguirono cinque serie di francobolli. Per sopperire ai danni cagionati dalla piena del Danubio, si mise in vendita, per un paio di settimane, quella cosiddetta del Parlamento, con la scritta « Hochwasser » che significa « inondazione ». Fu tale la ressa degli acquirenti che la polizia dovette organizzare uno speciale servizio d'ordine: accaddero tumulti, rotture di vetri, cariche di cavalleria contro gli assembratori, nacquero polemiche e attacchi al governo da parte della stampa di opposizione.

Per più di vent'anni i francobolli tedeschi raffigurarono la Germania armata fino ai denti. Assistendo una sera, a teatro, all'opera « Germania », l'ex Kaiser fu tanto colpito dall'entrata in scena della giovane attrice interprete di quella parte, che desiderò fosse presa per modello dei nuovi francobolli dell'impero. Ma, per un errore dell'incisore, come abbiamo visto, essi recavano, invece delle parole « Deutsches Reich », le parole « Dfutsches Reich » che potevano interpretarsi « Triste Impero » anzichè « Impero Tedesco ». Dopo la guerra, soppressi questi francobolli militaristi di cui i tedeschi erano così fieri, l'Assemblea Nazionale di Weimar mise in circolazione il francobollo da dieci pfennig rosso, che rappresentava un tronco di quercia donde spuntano dei giovani virgulti; quello da 15 pfennig, nero e blu, che ripeteva lo stesso motivo; quello da 75, verde e rosso raffigurante un muratore con dei mattoni e una cazzuola al fianco.

Quando i giapponesi assunsero l'amministrazione della posta tedesca di Cing-Tau risultò che tutti i valori postali erano stati già ritirati dall'amministrazione tedesca perchè non cadessero nelle loro mani. I francobolli vennero quindi, bruciati, e quei pochi che scamparono al rogo raggiunsero prezzi altissimi.

Anche durante la guerra, l'amministrazione postale della Nuova Zelanda emise un'intera serie di nuovi francobolli finemente incisi con l'effigie di Re Giorgio V. Oltre alle indicazioni di servizio e del valore, essi recavano una iscrizione nella parte bassa: « War Stamp », cioè « Francobollo di guerra », e, in alto, due stelle simboliche, formula di speranza e presagio di vittoria. Questi francobolli neo-zelandesi divennero ricercatissimi quando furono obliterati coi timbri degli eserciti australiani in campagna.

Attraverso i 1342 francobolli che dall'epoca della guerra circolavano in quello che doveva ritornare ad essere il regno d'Ungheria, si sarebbero potute ricostruire le vicende politiche di tale Stato dal giorno della rottura del fronte austriaco fino a oggi. Cominciò Karoly, che ai preesistenti francobolli recanti la scritta « Regie Poste Ungheresi » ne sostituì altri in cui la parola « Regie » era soppressa. Poi Bela-Kun, ora fucilato dai russi, si affrettò a contrassegnare con una stampigliatura i francobolli karolyani: ma non gli parve bastevole, e fece emettere una nuova serie recante le effigi degli apostoli del comunismo. Questa serie non fu posta in commercio perchè Bela Kun, bisognoso di denaro, vendette l'intera edizione a speculatori viennesi. Il Governo di Friedrich, che gli successe, dovette rinfrescare i francobolli karolyani ponendo una striscia nera sulla stampigliatura comunista. Un'altra serie di francobolli ungheresi rappresentava la camera dei deputati, San Ladislao patrono del paese, e la riproduzione di un quadro notissimo di Tull, in cui si vedono

due mietitori al lavoro. E non dimentichiamoci del vecchio francobollo rievocante la cerimonia dell'incoronazione di Francesco Giuseppe a Re d'Ungheria, e sul quale risaltava il ritratto di un papa, Pio IX, mentre gli stessi francobolli pontifici non portarono mai le figure dei Pontefici ma soltanto i loro emblemi, come la tiara e le chiavi incrociate, tranne i recentissimi della Città del Vaticano ove si vide per la prima volta la faccia di un Papa, cioè quella di Pio XI.

Nei territori occupati dai jugoslavi, dai francesi e dai romeni, i francobolli ungheresi ricevettero, naturalmente, il contrassegno delle nuove autorità: lo stesso avvenne a Szegedin, per opera dell'anti-governo ivi costituitosi in opposizione a quello di Budapest. Ma la maggior parte della serie Szegedin fu pure ceduta a speculatori viennesi. Così la serie di Bela Kun, del valore nominale di 23 corone, venne pagata sul mercato filatelico di Vienna da 1000 a 1500 corone; la serie di Szegedin raggiunse sullo stesso mercato le 3000 corone.

Molte rarità filateliche sono state create dalla sparizione delle colonie tedesche, dalla nascita di nuovi Stati, dalla Posta Aerea, ecc. Nuovi mondi, nuove immagini, nuovi colori. Si dice che i russi, invadendo la Prussia Orientale, erano talmente sicuri della vittoria che recarono seco anche dei francobolli speciali, antecedentemente preparati con sovrastampa. Ma avevano fatti i conti senza l'oste... Hindenburg, e alcuni pacchi di questi francobolli furono ritrovati sotto a un'automobile ai laghi masuriani.

I francobolli stampati a favore delle varie Croci Rosse, o semplicemente a ricordo della grande lotta dei popoli, sono tanti che bastano a formare delle raccolte specializzate. Ma le nuove serie dei francobolli emessi nell'anno di armistizio e di pace, furono anche più numerose, e infinitamente più varie che negli anni precedenti, perchè vennero creati 2500 tipi rappresentanti una viva cronaca degli avvenimenti mondiali di quel periodo. Essi comprendevano esemplari ignoti agli stessi filatelici (commemorazione della pace, della vittoria, dell'armistizio, della ricostruzione). Tra queste serie, le più interessanti, a parte i francobolli degli Stati sorti dallo sfacelo di quello absburgico, appartenevano ai paesi dove s'era determinato un cambiamento di regime. Il primo francobollo della Repubblica Tedesca fu, come abbiamo detto, di tipo futurista e rappresentò simbolicamente la rinascita della nazione tedesca. La nuova serie dell'Austria venne disegnata da Franz Jenner e comprese quattro tipi differenti. In Bulgaria s'ebbero i francobolli con l'effige dello Zar Boris, mentre la Turchia si dovette, in un primo tempo, accontentare di apporre una stampigliatura sui vecchi tipi.

L'amministrazione austriaca ebbe, poi, un'idea abbastanza geniale. Pensò ad un francobollo benefico che, al disopra dello scopo pietoso, avesse un'altra attrattiva. Di solito, i disegnatori di francobolli si fossilizzano nelle allegorie, nei simboli, negli attributi. Essa, quindi, decise d'ispirarsi alla tecnica cinematografica, creando, si può dire, il francobollo a episodi. Ogni vignetta diventa una cellula di film. Infatti, un'immagine cinematografica ha le dimensioni approssimative d'un francobollo. Come primo soggetto venne presa la grande leggenda nazionale germanica « I Nibelunghi », presentando, successivamente, « Sigfrido che combatte il drago », « Il viaggio difficile di Gunther », « La lotta fra Brunilde e Crimilde », « L'evocazione degli Dei », « La disfatta di Hagen ». Questi francobolli, venduti con una sopratassa di qualche groschen, a beneficio delle opere per la gioventù, erano finemente incisi, e tutti i collezionisti del mondo vollero possederli.

In Austria-Ungheria, durante la guerra, la vendita dei francobolli di beneficenza e della Croce Rossa, fu appoggiata validamente dai cittadini. Quando entravate in una rivendita di tabacchi, o in un ufficio postale, per chiedere dei francobolli, non vi vendevano che francobolli di guerra. A Budapest un signore dovette questionare per ottenere quelli ordinari. L'impiegato gli rispondeva : « Vostro dovere è di contribuire, per quanto vi è possibile, ad alleviare la sorte di coloro che soffrono per questa guerra ». La piccola croce rossa accanto al francobollo di Francia o del Belgio, rammentava come mani gentili e pietose guarivano le ferite, ridando alla Patria e alle famiglie molte giovani esistenze. Sui francobolli della Grecia di quel tempo, c'è una suora che amorevolmente prende a proteggere la moglie ed il figlio del caduto, e su quelli della Russia, c'è un soldato che, in atto di partire, dà un ultimo amplesso alla sua creatura, o una donna, simbolo di carità, che si stringe al seno dei piccoli orfani. Sotto a ognuno di tali francobolli si legge : « A vantaggio dei soldati e delle loro famiglie ». Tutti questi pezzetti di carta hanno, dunque, un valore altamente morale, patriottico e storico.

La filatelia s'è visto aperto un nuovo campo con i francobolli di guerra; basti dire che la prima emissione di quelli del Belgio è salita oggi ad alto prezzo.

La passione per i francobolli risale a non più di un secolo fa. Ma tali e tanti sono stati gli avvenimenti di questo secolo che il materiale filatelico è divenuto così abbondante da togliere ai collezionisti la speranza di potersi soltanto avvicinare al sogno della raccolta completa. Quella più organica e più preziosa esistente oggi, pare sia di proprietà del Museo Filatelico di Washington. Questo Museo, visitato annualmente da oltre centomila persone, occupa un vastissimo fabbricato e può dirsi che raccolga tali rarità da raggiungere il valore di mezzo milione di dollari. Non solo vi si ammirano le raccolte filateliche di tutti gli Stati del mondo, ma tutti i mezzi di trasporto usati pel servizio postale, dai carretti a due ruote, a mano o a cavallo, al tipo più perfezionato dell'ambulanza postale. Il Museo è anche arricchito di tavole animate, rappresentanti le varie fasi del servizio postale, dalla spedizione di una lettera fino alla sua consegna. Buon numero dei suoi oggetti hanno un valore storico, come l'antica vettura che trasportò il corriere a Mentana. Il generale Sherman si servì di questo mezzo di trasporto per un'ispezione, coprendo in otto giorni la distanza che separa Jorst Hells da Heleno. Il generale Garfield la adoperò quando non era stato ancora eletto Presidente. Inoltre, quì si trova il modello del primo « steamer » recante il corriere degli Stati Uniti attraverso l'Atlantico. V'è perfino una busta contenente una ciocca di capelli di Carlo Guiteau che uccise con due colpi di rivoltella il presidente Garfield. Questa busta, indirizzata a una dama di Baltimora, che non la ricevette mai, dopo essere stata a lungo tra le corrispondenze giacenti, finì per passare nel Museo come cimelio.

L'ex Sultano Abdul Hamid possedeva una superba raccolta di francobolli. Abdicando, abbandonò ai successori il suo tesoro privato, ma non l'album filatelico, che portò seco nell'esilio di Salonicco. Poi fu costretto a venderlo a collezionisti inglesi per la rispettabile somma di un milione di lire.

In Europa il British Museum possiede oggi la preziosa collezione già appartenuta a lord Crawford e considerata come una delle più complete e interessanti del mondo. Ad essa si accompagna una completissima biblioteca

di letteratura filatelica. Riunita ed ordinata nello spazio di quindici anni, essa valeva già nel 1898 non meno di 100.000 sterline, pari a due milioni e mezzo di lire. Oggi vale cinque volte di più. La collezione del Duca di York (il defunto Re Giorgio) fu acquistata nel 1898 dal Barone Ferdinando di Rothschild per un milione e mezzo di lire, e quella del signor De Ferrari, un italiano stabilito in Francia, che contiene tutti i francobolli conosciuti fino al tempo della guerra, era stimata allora (1898) quattro milioni di lire. Abbiamo già visto come, poi, confiscati i beni del De Ferrari come quelli di suddito straniero, fosse venduta all'asta, rendendo, per un solo dei suoi francobolli, un milione di franchi. Figuriamoci il valore di queste raccolte oggi che il costo della vita è quintuplicato.

Vanno pure ricordate le raccolte custodite nella Biblioteca Pubblica di New York, nei Musei Postali di Berlino e di Stoccolma, e la collezione legata dal Dott. Marco De Marchi al Comune di Milano, che si trova oggi esposta in una sala del Castello Sforzesco.

Molte sono state le esposizioni di francobolli tenute attraverso gli anni nei vari paesi. A Berna, la metropoli postale del mondo, fu inaugurata nell'anteguerra un'Esposizione universale del francobollo, nella quale figuravano oltre duecento collezioni, tutte cospicue, comprese quelle del compianto Re d'Inghilterra e del De Ferrari che ne contava circa 13.000 tipi e che ottenne la medaglia d'oro, mentre il Principe Doria Pamphili ebbe quella d'argento. Un'altra medaglia d'oro venne attribuita al cav. Augusto Bondi di Livorno per la sua speciale collezione di francobolli italiani, così gigantesca da richiedere un'apposita sala per essere esposta. Il Bondi cominciò a raccogliere francobolli quando era studente liceale, mettendone insieme circa 3000 di tutte le parti del mondo. Poi offrì la raccolta a un ricco zio, il quale vi si appassionò e prese a incettare francobolli italiani. Entrato in amicizia col barone di Rothschild, questi lo fece nominare membro corrispondente della grande Société francaise de tymbrologie, di cui era presidente. Nel 1889 il collezionista morì, lasciando la sua raccolta a tre nipoti, i quali la vendettero per onorare, col ricavato, la memoria di lui. Poterono, infatti, acquistare una palazzina alle Ardenze, ove fondarono un asilo infantile capace di 150 bambini, corredandolo di tutto il necessario. Ed avanzò anche del danaro, che venne speso in miglioramenti agli asili della città e in diverse altre opere filantropiche. Il Bondi, però, riprese, da allora, a formare la raccolta che, come abbiamo visto, divenne completissima per l'Italia moderna e quasi del tutto completa per gli altri Stati italici. Del governo provvisorio toscano, notevoli le rinomate tre lire, nuove ed usate. Esse sole rappresentano qualche milione di lire e non sono che sette! La collezione, però, di maggior valore, e forse l'unica del mondo che comprenda tipi di francobolli rarissimi, è quella dell'inglese Duveen, nella quale si trovano, fra gli altri, un esemplare Maurizio 2 di colore blu scuro, tipo del quale non esistono oggi che tre cimeli in tutto il mondo. Fra i numerosi espositori di Berna si notava — fuori concorso — la Direzione superiore delle Poste Svizzere, con una ricchissima collezione d'inestimabile valore. Anche il dipartimento delle poste americane vi figurava con numerose serie di francobolli rari.

In occasione del Cinquantenario della Filatelia, nel 1890, si tenne a Londra una grande esposizione di francobolli, ove non furono esposti che quelli dell'impero britannico, i quali rappresentano, da soli, circa il terzo di tutti i francobolli stampati nel mondo. Gli espositori furono cento e fra essi figurava il Principe di Galles (divenuto poi Re Edoardo VII) con la sua ricchissima

raccolta che comprendeva un esemplare dell'isola Maurizio valutato, fin da allora, per la sua rarità, circa 1500 sterline, un francobollo dell'Australia Occidentale col disegno del Cigno posto alla rovescia, stimato 400 sterline, un francobollo della Colonia del Capo stampato per errore in azzurro invece che in rosso, del costo di 200 sterline. Complessivamente, gli espositori presentarono circa un milione di francobolli il cui prezzo totale superava le 10.000 sterline.

La prima esposizione filatelica francese risale al 1892 e fu tenuta a Parigi. Nel 1881 ne avevamo, però, avuta già una a Vienna e ce n'erano state diverse anche in Italia, tutte riuscite perfette e copiose.

Nel 1936 si tenne a New York la più vasta esposizione filatelica, che occupò tre interi piani del Grand Central Palace, un grattacielo costruito apposta per mostre di vario carattere.

Nel corrente maggio 1940, in occasione del centenario del francobollo, era stata indetta a Londra una grande esposizione internazionale. Ma non so se la guerra attuale ne permetterà l'apertura. Posso, invece, dire che a Roma, all'E. 42, ne avremo una, anch'essa, naturalmente, internazionale, che si prevede di somma importanza.

I francobolli sono soggetti a varie infermità. I filatelici hanno sempre discusso appassionatamente per stabilire se gli esemplari colpiti da tali malanni possono essere accolti accanto a quelli sanissimi, finendo col concludere, com'era logico del resto, che, quando si tratti di tipi facili ad essere sostituiti, bisogna disfarsene, ma quando si tratti di tipi rari occorre tenerseli da conto anche se sciupati. Le loro malattie si riducono a scolorimento, ad affezioni della superficie pel contatto con sostanze chimiche o per macchie accidentali, a fratture, strappi, ferite. Ma il pubblico ignora che la medicina filatelica ha fatto più progressi della medicina umana. Esistono dei sanatori, delle cliniche pei francobolli, e la loro cura ha una tariffa come quella degli uomini, che varia secondo la sua importanza, ma sopratuto secondo l'importanza dell'esemplare. E il direttore della clinica filatelica garantisce una guarigione completa, un aspetto di salute che sfida l'occhio il più agguerrito. I francobolli il cui colore si dissolve o si sbiadisce, s'imparano a conoscere con l'uso: tra questi sono le prime emissioni del Chashemir e della Russia; i francobolli in corso nella Gran Bretagna e tutti i francobolli degli Stati Malesi, del Johor, di Mauritius, di Sarawak, stampati in verde pallido (emissioni posteriori al 1890). Questa volta non occorre la clinica; si possono pulire in casa. Il migliore mezzo per riuscirvi è quello di metterli sopra un foglio bianco di carta assorbente mantenuto a un certo grado di umidità.

La passione dei francobolli che, quando è contenuta nei limiti della ragionevolezza, abbiamo visto come possa essere utile, specialmente alla gioventù, allorchè diventa mania può condurre ad ogni estremo, anche al delitto. A Portmud, tempo fa, fu scoperto l'assassinio di tutta una famiglia, composta di marito, moglie e suocera. La Polizia, fatto un sopraluogo, e non riuscendo a capire il movente dell'eccidio, stava per ritirarsi quando la sua attenzione venne richiamata da un album di francobolli ch'era sopra un tavolino. Si trattava della preziosa raccolta di una delle vittime, il dottor Mozer. Un amico del defunto, interrogato, disse che la conosceva benissimo, e, esaminando l'album, notò la scomparsa di un rarissimo esemplare.

Il movente del delitto era trovato. Non fu egualmente facile trovare l'assassino, che rimase sempre sconosciuto.

Un altro caso, disgustoso ma allegro e piccante, accadde a un filatelico che non aveva mezzi sufficienti per acquistare una serie di francobolli interessantissimi ai quali molto teneva. Questo signor Rost di Holoken (New-Jersey), visto che un vicino di casa, certo Hermann, corteggiava con successo sua moglie, pensò di sfruttare la situazione, nonchè la consorte, e gli propose di cedergliela verso un compenso di 900 dollari, la cifra di cui aveva bisogno per l'acquisto. L'altro, vinto il primo senso di disgusto, accettò, facendosi firmare una ricevuta in piena regola, nella quale era detto il motivo di quel versamento. Ma Rost l'indomani si accorse che qualcuno gli aveva rubato la preziosa collezione, e, sospettando la moglie, corse a denunciarla. In questo modo si scoprì il suo turpe mercato, ed il terzetto, un po' troppo moderno anche per americani, venne messo in prigione.

Con l'aumentare dei collezionisti, sono aumentati sempre più i falsificatori di francobolli, che spesso riescono a farla perfino ai mercanti più sperimentati. E' vero che i raggi ultravioletti scoprono oggi questi trucchi, ma i falsi francobolli esistono a migliaia, e alcuni di essi, veri capolavori del genere, eseguiti da artisti padroni di tutti i mezzi della tecnica moderna, possono ingannare chiunque. Un giorno Mr. Sloan, che possiede a New York un laboratoric perfettamente attrezzato per l'esame dei francobolli, ricevette da un cliente la richiesta di una perizia per un esemplare rarissimo da lui pagato 50.000 lire. Esso presentava una di quelle anomalie che rendono prezioso un acquisto : la figura centrale, che era stata incisa col capo all'ingiù. Sotto l'azione dei raggi ultravioletti si rivelò il trucco : i falsari avevano comprato due francobolli simili, e, con meravigliosa perizia, avevano ridotto alla metà lo spessore di uno di essi nello spazio occupato dalla figura centrale; poi, ritagliando questa dall'altro, l'avevano incollata col capo all'ingiù, servendosi di una colla al bianco d'uovo, che non lascia tracce. Era un vero capolavoro, atto ad ingannare i negozianti più accorti.

Di un'altra frode in grande stile fu vittima un negoziante che viaggiava in California pei suoi affari filatelici. Nel 1851 le Isole Hawai avevano emessi dei francobolli soprannominati « francobolli delle Missioni », perchè servivano sopratutto ai missionari per la loro corrispondenza. Questi francobolli, divenuti col tempo rarissimi, si pagano oggi sul mercato perfino 180.000 franchi l'uno. Il negoziante ricevette una lettera nella quale gli si diceva che, se avesse mantenuto il segreto, gli si sarebbero potuti fornire molti di quei francobolli. Egli si affrettò a promettere ogni discrezione, e fu condotto fuori della città, in un casolare dove giaceva un missionario agonizzante. Con tremula mano questi trasse, di sotto al cuscino del letto, una raccolta di Salmi che conteneva, fra le pagine ingiallite, un vero tesoro : mezzo milione di franchi di quei francobolli! Dopo un rapido esame, che lo convinse della loro genuinità, il negoziante, incantato da tanta fortuna, sborsò i 60.000 dollari richiesti, tenendosi assai soddisfatto della sua giornata. Ma, sottoposti a perizia, quei francobolli, benchè imitati magistralmente si dimostrarono falsi, come era falso il missionario morente.

Queste sono le piaghe della filatelia. Ma per esserci piaghe, bisogna che vi sia una vita. E la filatelia è una scienza vitalissima.

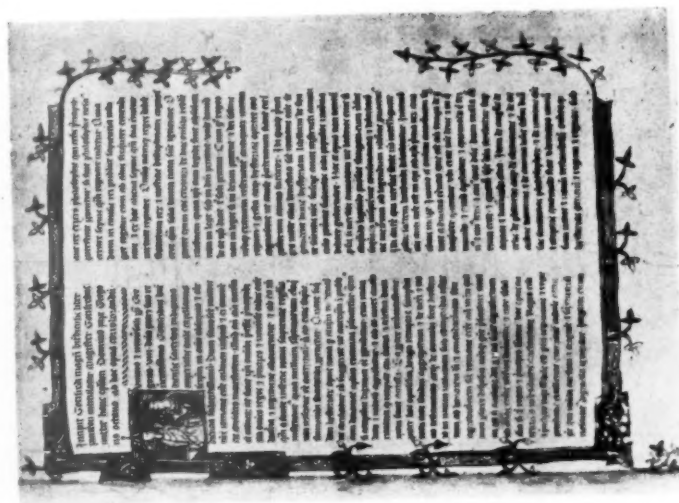
ARTURO LANCELLOTTI

GLI INCUNABULI DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VITERBO

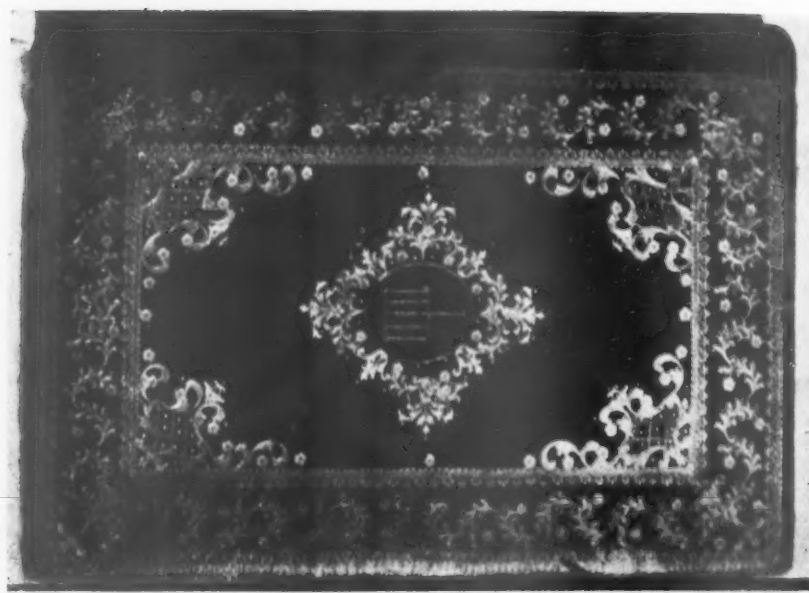
Le più lontane origini della Biblioteca Capitolare di Viterbo si confondono probabilmente con le origini stesse dell'Archivio Capitolare, come il più delle volte è accaduto per istituti analoghi, sorti accanto a chiese cattedrali o collegiate, per i quali non vi dovette essere una distinzione originaria fra il fondo strettamente archivistico e quello più propriamente bibliografico.

Già la piccola pieve di S. Lorenzo aveva per necessità amministrative dovuto conservare, fin dalla sua remota origine, carte relative al suo modesto patrimonio, alcune delle quali costituiscono tuttora il più antico nucleo di questo archivio. Ma quando il « castrum Viterbii », accresciuto il suo sviluppo, si mutò nel sec. XII in città e la modesta parrocchia di S. Lorenzo divenne per volere di Celestino III, nel 1192, la cattedrale della nuova diocesi, si andarono determinando e accumulando a favore dell'ingrandita chiesa privilegi, donazioni, conferme e cessioni di beni rustici e urbani, i cui diritti erano attestati da documenti conservati nelle arche dell'Archivio. E quando alla cattedrale furono man mano aggregati beni di altre chiese e di altre istituzioni, quali l'Ospedale di S. Stefano di Valle, la Collegiata dei SS. Bonifazio e Stefano, il monastero del Paradiso, ecc., nuove accessioni accrebbero il primitivo fondo archivistico del Duomo; il quale, oltre gli atti notarili e i vari documenti sciolti, cominciava a possedere anche dei codici di contenuto patrimoniale e amministrativo quali i cartulari dei titoli patrimoniali, le sillogi degli atti stessi (di cui è esempio in questo istituto la « Margarita Cleri »), le descrizioni dei fondi e catasti e — uscendo dal campo strettamente diplomatico — anche commenti e trattazioni giuridiche che potevano eventualmente illuminare la interpretazione degli stessi atti di archivio. Di questi ultimi pare di trovare ancora una testimonianza in sei manoscritti contenenti tutti dei repertori legali, fonti di facile e pronta consultazione.

A questo nucleo di manoscritti altri poi si aggiunsero di varia materia e di diversa provenienza, i quali costituirono accanto all'archivio propriamente detto il primo fondo di quella raccolta che costituì la Biblioteca Capitolare. Tra questi merita particolare ricordo il noto Pantheon di Gottifredo da Viterbo (1),

(1) Codefroy de Viterbe, chapelain impérial, chroniqueur, 1191. Vedi: CHEVALIER U., *Répertoire des sources historiques du Moyen Age*. Vol. I, ove è data un'ampia bibliografia.

Gottifredo da Viterbo. Pantheon. Carta I[a]

Gottifredo da Viterbo: Pantheon.
Una carta miniata

Missale Romanum. Venetiis, apud Juntas, 1563. Legatura veneziana

Missale Romanum. Venetiis, apud Cieras, s. a. Legatura del sec. XVIII

dedicato a Gregorio VIII, che contiene una specie di enciclopedia storica. Il codice membranaceo è una trascrizione del secolo XIII o XIV, in carattere gotico a 2 colonne, di cc. 287, adorna di miniature, e costituisce certamente la gemma bibliografica di quest'archivio.

Ma il vero fondatore della Biblioteca deve forse ritenersi l'umanista viterbese Latino Latini, dotto ecclesiastico, nato verso il 1513, il quale passò gran parte della sua lunga vita a Roma dove fu collaboratore del Baronio e dove per la sua dottrina ebbe l'incarico, con altri eruditi, della revisione del Decretum Gratiani. Di lui, morto nel 1593, resta fra l'altro l'opera: *Observationes et emendationes in Tertullianum*, e l'altra più nota: *Bibliotheca Sacra et profana*, che Domenico Magri pubblicò a Roma nel 1667. In principio di questa edizione trovasi appunto un ampio cenno della vita di Latino Latini, alla cui laboriosa attività congiunta a rara modestia rese omaggio il card. Federico Borromeo scrivendo di lui (De fugienda ostentatione l. 1 c. 11): « Latinum Latinium novimus ipsi extrema iam senecta hominem et aspectu venerando contemptorem huius famae popularis adeo quidem, ut nihil fere edidisse dici possit si summa et excellentissima ipsius litteratura consideretur » (1).

Per i manoscritti di questa Biblioteca (69 latini, 3 greci, 10 italiani) ci fornì notizie e un sommario e parziale catalogo fin dal 1895 Léon Dorez (Latino Latini et la Bibliothèque Capitulaire de Viterbe) nella *Revue des Bibliothèques* (N.ri 8 e 9). Per il cospicuo e più antico materiale archivistico fino al sec. XVIII ci fornì un ampio regesto il compianto prof. Pietro Egidi (L'archivio della Cattedrale di Viterbo) nel *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 27 del 1906 e nell'appendice al n. 29, del 1907, per il cui ampio lavoro utilizzò un indice fatto dal Canonico Domenico Magri fin dal sec. XVII e un repertorio dell'archivista Don Giacomo Bevilacqua. Sicchè il materiale più prezioso di questo Archivio, costituito da circa 1600 documenti e da 259 codici, è da tempo nella parte più preziosa stato messo in evidenza e opportunamente segnalato agli studiosi.

Ciò che invece era ancora sfuggito alla ricerca dei bibliofili — come del resto è accaduto spesso presso le biblioteche non governative — era la raccolta degli incunabuli che sono qui conservati fra circa 3000 volumi. L'erudito Pier Antonio Tioli (1712-1796), l'unico che abbia fatto in passato ricordo di questa biblioteca sfuggita anche alle indagini del Mabillon, accenna alla esistenza di antiche edizioni a stampa di questa raccolta: « in qua veteres editiones plurimae... adhuc asservantur », ma di esse non fa alcuna particolare menzione pur ricordando singolarmente alcuni codici manoscritti. Crediamo perciò di fare cosa utile dandone qui il breve elenco, senza peraltro poter escludere che forse possa ancora qualcuno venire a galla nell'opera di riordinamento, che per iniziativa della R. Soprintendenza e con l'ausilio del Ministero dell'Educazione Nazionale si è andata iniziando a cura del Rev. Canonico Pietrini e che vien ora sistematicamente compiuta per opera del benemerito sacerdote Don Primo Gasbarri.

Gli archetipi della stampa qui conservati non sono molti: nella ricerca da me fattane, quando la biblioteca era ancora un magazzino polveroso di

---

(1) Non pare, secondo quanto già affermò L. Dorez nel citato articolo, che si trovino in questa biblioteca volumi di provenienza di Pio di Carpi, benchè il nome di lui sia ricordato per questa raccolta da G. GABRIELI nel suo recente ed utile lavoro: *Notizie statistiche storiche bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi conservati nelle biblioteche italiane*. (Milano, Mondadori, 1936).

arredi sacri e di suppellettile liturgica, rinvenni soltanto 19 volumi impressi nel sec. XV e di essi alcuni in stato di pessima conservazione, ora per altro opportunamente restaurati a spese e cura del Ministero. Altri 3 ne ha rinvenuti l'attuale bibliotecario D. Primo Gasparri nella sua opera di ricognizione.

Ma fra i 22 volumi quattrocentini ben 5 sono impressi dai torchi dei primi due tedeschi, Sweynheim e Pannartz, che importarono a Roma la nuova arte della stampa (numeri 3, 9, 11, 14 e 16), uno (n. 5) è il primo libro che vide la luce a Foligno in quella tipografia che nella sua breve vita pure ci dette la prima edizione della Commedia di Dante e, infine, uno (n. 21) è incunabulo rarissimo essendo risultato posseduto in Italia soltanto un altro esemplare nella Biblioteca Governativa di Lucca.

Sicchè accanto alle 1200 pergamene che rappresentano la voce superstite di avvenimenti svoltisi dall'XI secolo in poi in un lontano passato, accanto ai 259 manoscritti contenenti fra l'altro anche opere della latinità classica, non manca nella Biblioteca Capitolare una importante documentazione della primitiva arte della stampa, la quale è rappresentata del resto a Viterbo largamente anche dai 182 incunabuli della Biblioteca Comunale e dai 50 della Biblioteca Seminarile (1).

ELENCO DEGLI INCUNABULI

1) ANGELUS DE CLAVASIO - Summa Angelica.
Clavasii, Jacobinus de Suigo, 1486, III id. mai HC. 5382; GKW. 1923.

2) BERNARDUS (S.) - Opuscola.
Brixiae, Angelus et Jacobus de Britannicis, 1495, 18 Marzo.
Pell. 2156; Proct. 6989; GKW. 3907.

3) BIBLIA latina (dal foglio 18 fino a tutto il Psalterium)
Romae, Sweinheym et Pannartz, 1471.
HC. 3051; Proct. 3316; GKW. 4210; Pell. 2288.

4) BIBLIA latina
Venetiis, Octavianus Scotus, 1480, pr. Kal. Jun.
HC. 3080; Proct. 4564.

(1) Il materiale archivistico è stato di recente riunito opportunamente a quello bibliografico in uno stesso locale, pur rimanendo distinto in appositi scaffali. Per il materiale archivistico vi è il catalogo del Magri, di cui fa nella sua prefazione favorevole ricordo l'Egidi; vi è un repertorio in 3 quaderni compilato dal Canonico Bevilacqua che enumera 143 bolle e brevi, 259 manoscritti e LXI Libri di amministrazione del Capitolo; vi è infine per i documenti anteriori al sec. XV l'ampio regesto a stampa già ricordato del Prof. Egidi. Per il materiale bibliografico vi è un catalogo alfabetico manoscritto, anonimo, del sec. XVIII e per 83 codici il catalogo pubblicato, come si è detto, da Léon Dorez. Presentemente il Can. Gasbarri va compilando uno schedario alfabetico e un inventario topografico, in seguito al quale la biblioteca potrà dirsi riordinata e speriamo assicurata per l'avvenire, giacchè purtroppo non manca qualche dispersione e fra queste quella rara edizione di Teocrito, pubblicata a Venezia dal Caliergi nel 1519, che il Dorez ricorda al termine del suo articolo, come esemplare di estrema rarità stampato su pergamena, con rilegatura coeva con fregi impressi e dorati e con l'ex-libris di un discendente dell'umanista viterbese Cornelio Benigno.

5) BRUNI Leonardo - De bello italico adversus Gothos.
Fulginei, Emilius de Orfinis et Joh. Neumeister, 1470.
HC. + 1558; Pell. 1112.

6) DUNS Scotus Johannes - Quaestiones sup. libros posteriorum.
Venetiis, Simon de Luere, 1497, 2 Dec.
H. 6448.

7) DUNS Scotus Johannes - Quaestiones sup. libros elenchorum.
S. L., s. t., 1493.
HC. 6438; Reich. 1.139.

8) ETYMOLOGICUM magnum.
Venetiis, Zacharias Caliergi, 1499.
HC. 6691.

9) GELLIUS A. - Noctes atticae.
Romae, in domo Petri de Maximis (Sweinheym et Pannartz), 1469, 11 Apr.
HC. 7517; Proct. 3298.

10) GILBERTUS DE HOLLANDIA - Sermones sup. Cantica Canticorum.
Florentiae, Nicolaus Laurentii, 1485, XVI Kal, Maias.
HC. 7773.

11) HIERONYMUS (S.) - Epistolae et Tractatus.
Romae, Sweinheym et Pannartz, 1468, 13 Dic.
HC. 8551.

12) HORATIUS Flaccus - Opera.
Venetiis, Georgius Arrivabene, 1490, prid. Non. Febr.
HC. 8887; Proct. 4017.

13) JACOBUS DE VORAGINE - Legenda aurea Sanctorum.
Venetiis, Andreas Jacobi Paltascichis de Catharo, imp. O. Scoti, 1482, 17 mai.
C. 6427.

14) LIVIUS - Historia romana.
Romae, in domo Petri de Maximis (Sweinheym et Pannartz), 1472, 16 jul.
HC. 10131; Proct. 3326.

15) MISSALE Romanum.
Venetiis, Theod. de Ragazonibus, 1489, 15 dic.
C. 4202.

16) NICOLAUS DE LYRA - Glossa in universa Biblia. Vol. I (dal Prologo ai Paralipomeni).
Romae, Sweinheym et Pannartz, 1471, 18 Nov.; 1472, 26 maggio.
H. 10363; BMC. IV, 15.

17) NICOLO' DA OSIMO - Summa Pisanella; seg. Consilia Alexandri de Nevo.
Venetiis, Fr. Renner et Petr. de Bartua, 1477.
HC. 2156; Proct. 4170; Pell. 1630.

18) ODO Geraldus - Sup. librum ethicorum Aristotelis.
Brixiae, Bon. de Manerba, 1482, 30 apr.
H. 11968.

19) STRABO - Geographia.
Tarvisii, Jo. Rubeus Vercellensis, 1480, VII Kal. Sept.
HC. 15089.

20) SVETONIUS C. Tranquillus - Vitae XII Caerarum.
Venetiis, Barth, de Zanis, 1500, 28 iul.
HC. 15130; Proct. 5347.

21) TUDESCHIS, Nicolaus de - Super 2° decretalium pars prima,
Venetiis, Nic. Jenson, 1477, 21 iul.
H. 12310^2.

22) VALLA Laurentius - De lingua latina.
Senis, Henricus de Harlem, 1490, VIII id. mai.
HC. 15825; C. 5941; Proct. 7284.

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI

PRIMI DATI DI UNA BIBLIOGRAFIA DELLA CARTA DELLA SCUOLA

PARTE III.

LIBRI

BRANCA REMO - Rapporti fra scuola e famiglia. In « Il cinema nella Scuola », Annuario dell'Istituto magistrale di Novara. Novara, 1939, p. 86.

CERASOLI ERCOLE - La scuola tecnica industriale per chimici in rapporto alla nuova carta della scuola. Arpino, tip. Raioli, 1939-XVII.

FERRERI FRANCESCO - La scuola e la sua « Carta ». Napoli, Studio di propaganda editoriale, 1939.

GRIMALDI FAUSTO - Il lavoro nella Carta della scuola. In appendice le XXIX dichiarazioni. Avellino, tip. Pergola, 1939.

MAZZETTI ROBERTO - Il lavoro e la scuola. Modena, Soc. tip. Modenese editrice, 1939-XVII, p. 59-64.

RIVISTE E GIORNALI SCOLASTICI

ALESSANDRI ROBERTO - Le proposte di un chirurgo. In « Vita Universitaria » 20 aprile 1939-XVII.

ANASTASI A. - Università e autarchia. (I): Ordinamento degli studi universitari. In « Vita Universitaria » 20 aprile 1939-XVII.

ANASTASI A. - Università e autarchia II: Preparazione alla ricerca e alla invenzione. In « Vita Universitaria » 20 maggio 1939-XVII.

BUSINCO ARMANDO - La Scuola è servizio e milizia. In « Vita Universitaria » 20 giugno 1939-XVII.

BUSCAINO VITO MARIA - Problemi delle Facoltà mediche. In « Vita Universitaria » 20 giugno 1939-XVII.

CARLEVARO ENZO - Ingegneria, facoltà quinquennale. In « Vita Universitaria » 20 giugno 1939-XVII.

CARRARA E. - Problemi generali e particolari. In « Vita Universitaria » 20 aprile 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. Riforma fascista. In « Vita Universitaria » 20 febbraio 1939-XVII.

FAZZARI IGNAZIO - Formare o informare? In « Vita Universitaria » 20 giugno 1939-XVII.

GIUSTINI GIUSEPPE - I problemi dell'ordine universitario. In « Vita Universitaria » 5 maggio 1939-XVII.

GUERRIERI RAFFAELE - L'Università nella Carta della Scuola. In « Vita Universitaria » 5 luglio 1939-XVII.

MACCIOTTA G. - Uno sguardo d'insieme. In « Vita Universitaria » 5 aprile 1939-XVII.

MARRASSINI ALBERTO - Problemi di attualità. In « Vita Universitaria » 20 maggio 1939-XVII.

MASCHERPA P. - Il pensiero di un farmacologo. In « Vita Universitaria » 5 giugno 1939-XVII.

PASQUINI PASQUALE - Grandi o piccole Università? In « Vita Universitaria » 5 aprile 1939-XVII.

PETRONE C. - La riforma delle facoltà giuridiche e politiche. In « Vita Uniniversitaria » 20 aprile 1939-XVII.

PISANI VITTORE - Severità e disciplina. In « Vita Universitaria » 5 aprile 1939-XVII.

PUNCTATOR - La riforma della scuola media e le Università. In « Vita Universitaria » 20 febbraio 1939-XVII.

PUNCTATOR - Sulla Carta della scuola : Invito alla discussione. In « Vita Universitaria » 5 marzo 1939-XVII.

PUNCTATOR - La carta della scuola : Temi e problemi. In « Vita Universitaria » 20 marzo 1939-XVII.

TERZAGHI NICOLA - Due problemi urgenti. In « Vita Universitaria » 5 giugno 1939-XVII.

VINCI FELICE - Per una Facoltà di scienze giuridiche, economiche, politiche. In « Vita Universitaria » 5 aprile 1939-XVII.

PADELLARO N. - Collaborazione della scuola elementare con la G. I. L. In « Annali dell'istruzione elementare » 28 aprile 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - Una circolare ai Provveditori. Ampio esame del problema sulla base della Carta della Scuola. In « Le Cronache scolastiche » 21-28 febbraio 1939-XVII.

VICINELLI A., Notizie nuove sulla riforma della scuola. In « Cronache scolastiche » 1-20 aprile 1939-XVII.

ARMANDO A. - Scuola del lavoro. In « I Diritti della Scuola » 23 aprile 1939-XVII.

ARMANDO A. - Scuola del lavoro. Selezione delle attitudini e nuova organizzazione. In « I Diritti della Scuola » 30 aprile 1939-XVII.

DE MATTEI RODOLFO - In margine alla Carta. In « I Diritti della Scuola » 30 aprile 1939-XVII.

Due momenti (di A. T.). In « I Diritti della Scuola » 30 aprile 1939-XVII.

MASSELLI VITTORIO - L'ammissione alla scuola media. In « I Diritti della Scuola » 2 aprile 1939-XVII.

MASSELLI VITTORIO - Ordine femminile e scuola materna. In « I Diritti della Scuola » 29 giugno 1939-XVII.

MAZZA M. - Il lavoro produttivo. In « I Diritti della Scuola » 20 maggio 1939-XVII.

NOCCELLI N. - La Scuola e la G. I. L. In « I Diritti della Scuola » 30 aprile 1939-XVII.

SCUOLA (La) artigiana. (Il libro del Ministro). In « I Diritti della Scuola » 16 aprile 1939-XVII.

SILVERI A. - L'ora del lavoro. In « I Diritti della Scuola » 16 aprile 1939-XVII.

TONA ANNIBALE - In sede di applicazione. In « I Diritti della Scuola » 19 febbraio 1939-XVII.

TONA ANNIBALE - Tecnica e amministrazione. In « I Diritti della Scuola » 16 aprile 1939-XVII.

TONA ANNIBALE - La Carta della Scuola ante-lettera. In « I Diritti della Scuola » 12 ottobre 1939-XVII.

VOLPICELLI L. - Per corrispondenza? In « I Diritti della Scuola » 23 aprile 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Il lavoro e la scuola. In « I Diritti della Scuola » 8 giugno 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Modernità politica della scuola materna. In « I Diritti della Scuola » 18 giugno 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Autonomia della scuola. In « I Diritti della Scuola » 15 agosto 1939-XVII.

BIANCHESSI A. - La preparazione magistrale nella « Carta della Scuola ». In « Il corriere delle maestre » 10 agosto 1939-XVII.

BIANCHESSI A. - La Carta della Scuola e gli asili infantili. In « Il Corriere delle maestre » 10 agosto 1939-XVII.

CARLINI-VENTURINO A. - Dei rapporti fra lo stato, la scuola e la famiglia. In « Il corriere delle maestre » 16 aprile 1939-XVII.

COSMI C. - La carta della scuola e il problema del metodo. In « Il corriere delle maestre » 10 agosto 1939-XVII.

CAZZANI A. - La scuola del lavoro femminile. In « Il corriere delle maestre » 16 aprile 1939-XVII.

SILVERI A. - Dal Giardino d'Infanzia alla Scuola materna. In « La Scuola ». 3 settembre 1939-XVII.

STRATA GUGLIELMO - Aspetti sociali della Carta della Scuola. In « La Scuola ». 5 marzo 1939-XVII.

TOPITE CARRESE L. - Scuola e famiglia. In « La Scuola » 30 aprile 1939-XVII.

AMANTE ANTONIO - Il reclutamente dei professori. In « La Scuola Italiana » 31 aprile 1939-XVII.

ANTOLOGISTI (Gli) della forbice. In « La Scuola Italiana » 31 marzo 1939-XVII.

COSTANZI OSVALDO - La valutazione degli alunni in un nuovo tipo di registro. In « La Scuola Italiana » 28 febbraio 1939-XVII.

ESAMI (Gli) di Stato e le Commissioni miste. In « La Scuola Italiana » 28 febbraio 1939-XVII.

GORINI A. - I corsi di avviamento e le scuole artigiane. In « La Scuola Italiana » 31 marzo 1939-XVII.

PAOLUCCI DI CALBOLI Barone G. - L'individuo e la nazione. In « La Scuola Italiana » 30 aprile 1939-XVII.

PRIMI (I) commenti alla « Carta ». In « La Scuola Italiana » 15 febbraio 1939-XVII.

Scuola pubblica e scuola privata davanti all'esame di Stato. (A cura di un Preside). In « La Scuola Italiana » 15 settembre 1939-XVII.

AGAZZI ALDO - Studio e selezione nella Carta della Scuola. In « Scuola Italiana Moderna ». 25 febbraio 1939-XVII.

AGOSTI M. - L'unità della Carta della Scuola. In « Scuola Italiana Moderna » 11 marzo 1939-XVII.

AGOSTI M. - L'unità della Carta della Scuola. In « Scuola Italiana Moderna ». 21 marzo 1939-XVII.

ALTRE RIVISTE E GIORNALI

CULTURA, Arte e Lavoro. In « Critica Fascista ». 1 Maggio 1939-XVII.

PACCES F. M. - Il sacro e il profano nella « Carta ». In « Critica Fascista ». 1 Giugno 1939-XVII.

PERSI ENZO - Scuola e costume. In « Critica Fascista ». 15 Luglio 1939-XVII.

RICCI BERTO - Rapporti tra scuola e G.I.L. In « Critica Fascista ». 1 Aprile 1939-XVII.

STERPA MIMMO - Leva fascista e scuola. In « Critica Fascista ». 1 Maggio 1939-XVII.

STERPA MIMMO - L'utopistico nella Carta della Scuola. In « Critica Fascista ». 15 Agosto 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Conclusioni sulla Carta italiana. In « Civiltà Fascista ». Febbraio 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - La Carta della Scuola, III: Verso un nuovo umanesimo: a) Le lingue straniere. In « Civiltà Fascicta ». Giugno 1939-XVII.

CIRRI A. G. - La scuola e la G.I.L. In « L'Idea Fascista ». 18 Febbraio 1939-XVII.

IMMINENTE (L') riforma della scuola e la collaborazione delle famiglie. In « L'Idea Fascista ». 4 Febbraio 1939-XVII.

TROPEANO F. Della riforma. In « L'Idea Fascista ». 18 Febbraio 1939-XVII.

GENCO RAOUL - Scuola e Lavoro. In « Roma Fascista ». 22 Febbraio 1939-XVII.

LIBRETTO del lavoro e libretto scolastico (di F. F.). In « Roma Fascista ». 22 Febbraio 1939-XVII.

SPELLANZON G. - La Carta della Scuola. In « La Donna Fascista ». 10 Marzo 1939-XVII.

VERDONE MARIO - La carta della Scuola. In « La Rivoluzione Fascista ». 18 Febbraio 1939-XVII.

BANDIERA A. - Scuola e famiglia. In « Sentinella Fascista ». 5 Aprile 1939-XVII.

CAPRILE PIERO - La nuova disciplina della Scuola. In « Sentinella Fascista ». 25 Febbraio 1939-XVII.

FANTONI RENATO - I due Licei. In « Sentinella Fascista ». 6 Maggio 1939-XVII.

RIFORMA (Una) essenziale. In « Sentinella Fascista ». 26 Febbraio 1939-XVII.

SCUOLA (La) delle generazioni fasciste. In « Solco Fascista ». 18 Febbraio 1939-XVII.

ROGNONI GASTONE - La dichiarazione III della Carta della Scuola. In « Dottrina Fascista ». Marzo 1939-XVII.

NOVELLO ARTURO - Scuola Fascista. In « Vedetta Fascista ». 17 Febbraio 1939-XVII.

COSTA FRANCESCO - La Carta della Scuola. In « Universalità Fascista ». 7 Febbraio 1939-XVII.

SANGIOVANNI ARISTIDE - La scuola del littorio. In « Politica nuova ». 28 Febbraio 1939-XVII.

SGROI CARMELO - Cultura nazionale e insegnanti medi. In « Politica nuova ». 15 Febbraio 1939-XVII.

ANGELETTI DANILO - La Carta della Scuola. In « Augustea ». 28 Febbraio 1939-XVII.

CAPRONI C. - La Carta della Scuola. In « Augustea ». 7 Marzo 1939-XVII.

SEVERO VILLA - Scuola postelementare unica. In « Gerarchia ». Gennaio 1939-XVII.

D'Avila Elemo - La Scuola e il suo avvenire. In « Costruire ». Maggio 1939-XVII.

Cervesato Arnaldo - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

De Geronimo Luigi - Scuola Fascista, scuola di emulazione. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

Gugliano A. - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

Masotti Bruno - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

Minguzzi L. - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

Teodorani Nanni - La Carta della Scuola. In « Conquiste d'Impero ». Marzo 1939-XVII.

Carlini A. - Due Carte della Scuola. In « Via dell'Impero ». 1 maggio 1939-XVII.

Cozzani Ettore - Scuola nuova, anima nuova. In « L'Eroica ». Marzo 1939-XVII.

Carati A. - Funzione educativa del servizio del lavoro. In « Libro e moschetto » 18 febbraio 1939-XVII.

Rescaldino A. - I periti industriali e la Carta della Scuola. In « Libro e moschetto ». 1 luglio 1939-XVII.

Rognoni Gastone - Il servizio scolastico. In « Libro e moschetto ». 18 Febbraio 1939-XVII.

Alte (Le) finalità sociali del lavoro nella Scuola italiana (di M. P.). In « Giovinezza ». 25 Aprile 1939-XVII.

Ci-emme - La Carta della Scuola. In « Giovinezza » 27 Febbraio 1939-XVII.

Carta (La) della Scuola Gioventù vivaio della Nazione (di R. F.). In « Il Ferruccio » 25 febbraio 1939-XVII.

Marciano F. - Scuola Fascista. In « Il Ferruccio » 25 Febbraio 1939-XVII.

Campobasso Francesco - Scuola e Lavoro. In « Eja ». 16 Giugno 1939-XVII.

Carta della Scuola ed istruzione agraria. In « Eja » 18 Agosto 1939-XVII.

Carta (La) della scuola per la preparazione dell'Italiano nuovo. In « Eja ». 16 Febbraio 1939-XVII.

Cotugno Nicola - Originalità della Carta della Scuola. In « Eja ». 23 Marzo 1939-XVII.

Galanti Francesco - Formazione del Carattere. « Eja » 16 giugno 1939-XVII

Arata Rodolfo - La Carta della Scuola e i suoi principii fondamentali. In « L'Italia ». 9 Marzo 1939-XVII.

D'AVILA ELEMO - La Rivoluzione per la Scuola e la G.I.L. In « L'Italia ». 5 Marzo 1939-XVII.

MAZZOLARI PRIMO - La Carta della Scuola e gli Studi ecclesiastici in Italia. In «L'Italia ». 2 Luglio 1939-XVII.

MICHELOTTO C. - Da Gentile a Bottai. In « L'Italia ». 19 Febbraio 1939-XVII.

MICHELOTTO C. - La Carta della Scuola. In « L'Italia ». 22 Febbraio 1939-XVII.

MICHELOTTO C. - Corso classico, scientifico e tecnico. In « L'Italia ». 28 Febbraio 1939-XVII.

MICHELOTTO C. - Dagli studi artistici alle scuole femminili. In « L'Italia ». 2 Marzo 1939-XVII.

BERARDI M. R. - La Carta della Scuola. In « L'Italia Giovane ». 12 Aprile 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola e la scuola materna. - In « L'Italia Giovane ». 29 Aprile 1939-XVII.

CESARONI ALBERTO - La nuova scuola. In « L'Italia Giovane ». 25 febbraio 1939-XVII.

RIZZO IGNAZIO - Scuola e G.I.L. In « L'Italia Giovane ». 15 marzo 1939-XVII.

DE ZUANI ETTORE - La Carta della Scuola di Giuseppe Bottai. In « Il Mattino d'Italia ». 6 Agosto 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di A. L.). In « Italia Nuova ». 5 Aprile 1939-XVII.

ROSSI AMILCARE - La Carta della Scuola. In « L'Italia Combattente ». 28 Febbraio 1939-XVII.

RIFORMA (La) della Scuola fascista in uno studio del « Temps ». In « L'Italiano ». 24 Aprile 1939-XVII.

TEVENE' C. - La Carta della Scuola. - In « Il grido d'Italia ». 28 Febbraio 1939-XVII.

RAGAZZE (Le) sono escluse dalla carriera degli studi? in « Vedetta d'Italia ». 14 Marzo 1939-XVII.

SCUOLA fascista nello Stato fascista. In « La volontà d'Italia ». 18 Febbraio 1939-XVII.

BISTELLI GIOVANNI - La Carta della Scuola. In « La Verità ». 28 Febbraio 1939-XVII.

QUINTIERI M. L. - La Carta della Scuola. In « La Voce del Popolo ». 2 Marzo 1939-XVII.

SELEZIONE e orientazione (di A. C.) - In « La Voce del Popolo » 16 Luglio 1939-XVII.

TROTTA A. Scuola media e G.I.L. In « La Voce del Popolo ». 11 Marzo 1939-XVII.

DOPO la Carta della Scuola. In « Voce di Roma ». 14 Luglio 1939-XVII.

MAGISTER - Carta della Scuola. In « Voce di Roma ». 21 Luglio 1939-XVII.

DI DI BI - Carattere della Scuola. In « Corrente di vita giovanile ». 16 Marzo 1939-XVII.

GINO NICOLA - La Riforma Bottai. In « Vent'anni ». 15 Febbraio 1939-XVII.

PIGNATO L. - La Carta della Scuola. In « Secolo nostro ». Marzo 1939-XVII.

SEGNI GINO - Scuola del lavoro. In « Il gruppo d'Azione ». Aprile-Giugno 1939-XVII.

MARTINI G. C. S. - Problemi della Scuola. In « Eccoci ». 15 Giugno 1939-XVII.

SCUOLA (La) e il lavoro in regime fascista (di S. A.) - In « La quarta sponda ». 26 Febbraio 1939-XVII.

NUOVA (La) Carta della Scuola. In « L'Ancora ». 16 Giugno 1939-XVII.

DOPO la Carta della Scuola. In « L'Araldo ». 15 Luglio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di O. M.). In « L'Artiglio ». 18 Febbraio 1939-XVII.

ANELLI FRANCESCO - La costituzione della Scuola fascista. In « Rassegna nazionale ». Aprile 1939-XVII.

DE ROSSI DELL'ARNO G. - Lo spirito romano e cristiano della Carta della Scuola. In « Rassegna Nazionale ». Marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. - In « Civiltà Cattolica ». 4 Marzo 1939-XVII.

BARBERA M. - Questioni fondamentali nella « Carta della Scuola » In « Civiltà Cattolica » 20 Maggio 1939-XVII.

ARCANGELI SIMONETTO - Scuola unica e orientamento. In « Il Meridiano di Roma ». 18 Giugno 1939-XVII.

DI MARZIO CORNELIO - Sulla Carta della Scuola. In: « Il Meridiano di Roma », 12 marzo 1939-XVII.

DI MARZIO CORNELIO - Momento culturale. In « Il Meridiano di Roma », 18 giugno 1939-XVII.

PHILOSOPHUS - Il pensiero di Mussolini sulla Carta. In « Il Meridiano di Roma » 18 giugno 1939-XVII.

PHILOSOPHUS - Didattica fascista del lavoro. In « Il Meridiano di Roma », 2 luglio 1939-XVII.

RIZZI FORTUNATO - La nuova riforma della Scuola. In « Minerva » 15 febbraio 1939-XVI.

ALESSANDRINI GIORGIO - La Carta della Scuola. In « Il Periodico » 12 marzo 1939-XVII.

ALESSANDRINI GIORGIO - La Carta della Scuola. A proposito della V Dichiarazione. In « Il Periodico », 21 maggio 1939-XVII.

ALESSANDRINI GIORGIO - La Carta della Scuola. In « Il Periodico », 1 marzo 1939-XVII.

ALESSANDRINI GIORGIO - Il Libro della G. I. L. In margine alla Carta della Scuola. In : « Il Periodico » 4 giugno 1939-XVII.

ALESSANDRINI GIORGIO - In margine alla Carta della Scuola. In « Il Periodico » 13 agosto 1939-XVII.

CAROBBI G. - Carta della scuola e autarchia del pensiero. In « Il Bargello », 26 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di F. U.). In « Il Bargello », 19 febbraio 1939-XVII.

RIVOLUZIONE e cultura (di B.). In « Il Bargello », 19 febbraio 1939-XVII.

BATTIFOGLIA G. - Dopo la emanazione della Carta della Scuola. In « Perito Industriale », aprile 1939-XVII.

RAVAIOLI G. - Indirizzi e tipi della scuola professionale e artigiana. In « Perito Industriale », maggio 1939-XVII.

ALTE (Le) finalità sociali del lavoro nella scuola italiana. In « Acciaio », 27 maggio 1939-XVII.

ALTER EGO - Cultura e lavoro nella « Carta della Scuola ». In « Acciaio ». 4 marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola e alcuni voti espressi dai professionisti. In « L'Assalto », 18 maggio 1939-XVII.

ANDREOLI ALDO - Un popolo nuovo si dà una nuova tecnica. In « L'Assalto », 25 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA fascista. In « L'Assalto », 24 febbraio 1939-XVII.

CONVEGNO (Il) su la Carta della scuola in rapporto all'istruzione agraria. In « L'Azienda agricola », 31 luglio 1939-XVII.

DALLARI GIOACCHINO - L'istruzione agraria e la Carta della Scuola nell'ordine medio. In « L'Azienda agricola », 31 luglio 1939-XVII.

DALLARI GIOACCHINO - La Carta della Scuola e la formazione del personale direttivo per le Aziende agrarie. In « L'Azienda agraria » 30 giugno 1939-XVII.

RIFORMA della Scuola e Accademia (di L. C.). In « Azione Coloniale », 12 marzo 1939-XVII.

SCUOLA integrale (di M. P.). In « Agricoltura fascista », 19 febbraio 1939-XVII.

BREDA PALTRINIERI - La Carta della Scuola. In « L'azione delle Massaie rurali », marzo 1939-XVII.

POMPEI M. - La scuola e la terra. In « La conquista della terra », marzo 1939-XVII.

MORICHINI U. - La Carta della Scuola. In « Commercio » febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola e l'enologia. In: « Il Commercio Vinicolo », 29 luglio 1939-XVII.

DE GAETANO GIOVANNI. Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. In « L'Eco del Commercio ». 22 aprile 1939-XVII .

DE GAETANO GIOVANNI - Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. In « L'Eco del Commercio » 6 maggio 1939-XVII.

DE GAETANO GIOVANNI - Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. Ordinamento Corporativo. In « L'Eco del Commercio » 3 giugno 1939-XVII.

DE GAETANO GIOVANNI - Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. In « L'Eco del Commercio » 24 giugno 1939-XVII.

DE GAETANO GIOVANNI - Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. In: « L'Eco del Commercio », 15 luglio 1939-XVII.

CURCIO CARLO - La Carta della Scuola. In « L'Economia Italiana », marzo 1939-XVII.

SELVA ALBERTO - Importanza sociale della Carta della Scuola. In « Il Lavoratore Chimico », 23 marzo 1939-XVII.

TODISCO N. - La Carta della Scuola. In « L'impero del lavoro », 1 aprile 1939-XVII.

CARTA del lavoro e Carta della Scuola. In « Il Corriere dei costruttori ». 19 marzo 1939-XVII.

VALUTAZIONE (La) degli alunni non deve basarsi sulle classifiche ma sui fattori morali e intellettuali che indicano le reali attitudini. In « Corriere amministrativo ». 15 luglio 1939-XVII.

FEDERICI EMMANUELE - Le due « Carte ». In « Il Maglio ». 1 marzo 1939-XVII.

(*Continua*)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EDUCAZIONE, DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

Nello scorso mese di gennaio, si è riunito in adunanza plenaria, presso il Ministero dell'educazione nazionale e sotto la presidenza del Ministro Bottai, il Consiglio nazionale dell'educazione delle scienze e delle arti.

Tra le altre eminenti personalità del Partito, della scienza e della cultura, erano presenti il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Tassinari, il Sottosegretario di Stato all'educazione nazionale, Del Giudice, il Vicesegretario del Partito dr. Mezzasoma, il Vicepresidente del Consiglio senatore Giuliano, Ministri di Stato, accademici d'Italia, senatori, presidenti di Confederazioni.

Il Ministro Bottai, ordinato il saluto al DUCE, ha espresso il suo vivo compiacimento al Sottosegretario Del Giudice, che porta al Ministero dell'educazione la sua duplice esperienza di uomo di cattedra e di uomo sindacale. Ha, poi, esposto il carattere della riunione del Consiglio, che vuol essere un rendiconto dell'opera svolta in un anno di feconda attività, mentre le singole sezioni svolgeranno il loro proficuo lavoro, nelle rispettive competenze.

L'attuazione della « Carta della Scuola ».

Il Ministro si è, quindi, soffermato a illustrare talune fra le più importanti questioni, che interessano la Scuola e la cultura nazionale. Egli ha parlato della preparazione delle disposizioni legislative e regolamentari per l'attuazione della « Carta della Scuola », ponendo in rilievo che la riforma è già in atto nel suo spirito, e in alcuni concreti esperimenti, tra cui, importanti, quelli relativi al lavoro nelle scuole e ai rapporti tra Scuola e Famiglia.

I rapporti tra la Scuola e la Gil. I libri di testo. Gli esami di Stato.

Parlando dei rapporti fra Scuola e G.I.L., ha rivolto il suo saluto al nuovo Segretario del Partito. Ha accennato alle questioni dei libri di Stato per le scuole elementari e dei libri di testo per le scuole medie; al nuovo regime degli esami di Stato di maturità e di abilitazione, che si spera di poter attuare nella prossima sessione; ai convegni scolastici che sono stati svolti e a quelli predisposti per il corrente anno; al problema della disciplina nella scuola.

Il Ministro ha concluso accennando ai problemi particolari che dovranno essere trattati dalle singole sezioni del Consiglio: edilizia scolastica, Monte Pensione per i maestri elementari, istruzione tecnica e, soprattutto, la riforma dell'istruzione artistica e dell'amministrazione delle arti, di cui è stata superiormente disposta l'attuazione.

Gli esperimenti per il lavoro nelle scuole.

Il Sottosegretario Del Giudice ha poi riferito sugli esperimenti del lavoro nelle scuole; consiglieri Guida e Vinci hanno parlato sui lavori della Commissione per i rapporti fra Scuola e G.I.L. e sulle conclusioni cui essa è giunta; il consigliere Ceci ha riferito sulle funzioni dell'E.N.I.M. che acquistano una particolare importanza in relazione alle nuove norme sugli esami di Stato; il consigliere Mancini ha illustrato l'attività dell'Associazione fascista della Scuola, nonchè il significato dell'avvenuta unificazione delle sue sezioni; i consiglieri Calza Bini, Maraini e Michelucci, da ultimo, hanno espresso il compiacimento e la gratitudine degli artisti italiani per la creazione dell'Ufficio dell'Arte contemporanea.

Dopo l'adunanza plenaria, si sono iniziati i lavori delle singole sezioni del Consiglio.

Esame dei problemi riguardanti le Accademie e le Biblioteche.

Sotto la presidenza del sen. prof. Francesco Ercole, ha tenuto la sua riunione la VI Sezione, per l'esame dei problemi riguardanti le Accademie e le Biblioteche.

Sono state trattate varie questioni di carattere generale interessanti la vita delle Biblioteche italiane, prima fra le quali quella riguardante la nuova sede della R. Biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma, al cui riguardo il direttore generale Scardamaglia ha riferito essere intenzione del Ministro Bottai che il problema sia presto avviato a una concreta soluzione. Dopo ampia e appassionata discussione, è stato deciso di nominare in seno al Consiglio stesso una apposita Commissione, composta del sen. prof. Pier Silverio Leicht, del comm. dott. Luigi De Gregori e della dottoressa Nella Santovito-Vichi e incaricata di studiare la questione nei particolari, dal punto di vista strettamente tecnico, e di presentare in proposito precise proposte al Ministro.

E' stato poi svolto un ordine del giorno concernente proposte di acquisto di materiale bibliografico raro e di pregio, autorizzazioni a riproduzioni di codici appartenenti a Biblioteche governative, riconoscimento di nuove istituzioni di carattere culturale e altre questioni di dettaglio che, in base alle vigenti disposizioni, sono sottoposte al parere del Consiglio.

GLI ONERI DELLE ACCADEMIE PER L'IMPOSTA SUL PATRIMONIO.

Il Ministero dell'educazione nazionale ha sottoposto al Ministero delle finanze un quesito per conoscere la posizione delle Accademie e degli Istituti di cultura rispetto al Regio decreto-legge 12 ottobre 1939-XVII, n. 1529, che ha istituito la nuova imposta sul patrimonio.

Il Ministero delle finanze ha dichiarato che mentre da un canto il carattere di assoluta realità della imposta non consente di accordare alcuna esenzione soggettiva, dall'altro, l'affermazione della più vasta generalità del nuovo tributo è tale da imporre di non estendere le esenzioni oggettive oltre i limiti categoricamente fissati dall'art. 7 della legge.

Anche le Accademie e gli Istituti di cultura devono quindi l'imposta sul loro patrimonio rimanendone esenti per i beni che rientrano nelle categorie tassativamente stabilite dalla legge.

LA COSTITUZIONE DEL COMITATO PER L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI NICCOLO' TOMMASEO.

E' stato di recente costituito il Comitato che dovrà curare la pubblicazione dell'edizione nazionale delle opere di Niccolò Tommasèo.

Il Comitato è composto come appresso:

Presidente: l'Eccellenza il prof. Giovanni PAPINI, accademico d'Italia.

Vice-Presidente: conte dott. Antonio BOSELLI, direttore della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Segretario: prof. Raffaele CIAMPINI, del R. Liceo scientifico di Firenze.

Membri: prof. Mario AUBEL, preside del R. Liceo scientifico di Parma; prof. Giuseppe De ROBERTIS, della R. Università di Firenze; prof. Eugenio Di CARLO, della R. Università di Palermo; dott. Luigi FERRARI, direttore della R. Biblioteca nazionale di Venezia; dott. Marino LAZZARI, direttore generale delle arti; dott. Teresa LODI, direttrice della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze; prof. Paolo PRUNAS, del R. Liceo scientifico di Firenze; prof. p. Vincenzo VITI, direttore del Collegio della Badia Fiesolana di Firenze.

PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO ITALIANO ALL'ESTERO.

Presieduta dal Ministro della cultura popolare, si è riunita la Commissione per la diffusione del libro italiano all'estero, presenti i rappresentanti dei Ministeri degli esteri e dell'educazione nazionale, il Vice Presidente della Corporazione carta e stampa, il Direttore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.), i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali, dell'Agenzia generale italiana del libro (A.G.I.L.), e delle Messaggerie.

Dalla relazione svolta dal Ministro Pavolini, la Commissione ha preso atto con compiacimento della accresciuta esportazione del libro negli ultimi tempi, Per effetto delle intese intercorse fra i Ministeri competenti, l'I.R.C.E. e gli organismi corporativi e sindacali, si è

raggiunta una organica unità di indirizzo e si sono rimossi gli ortacoli principali alla diffusione del libro oltre frontiera, avendo da una parte gli editori acconsentito alla concessione del « conto deposito » e avendo dall'altra il Ministero delle Comunicazioni adeguate le tariffe postali alla convenzione di Stoccolma.

Tali provvidenze, unite ad altre di ancor maggiore importanza, hanno reso possibile il notevole incremento della esportazione libraria nazionale e create le basi per una irradiazione ulteriore.

A cura del Ministero della cultura popolare e dell'I.R.C.E., e coll'appoggio del Ministero degli esteri, una vasta azione di propaganda ha fiancheggiato i provvedimenti adottati sul terreno commerciale, concretandosi in una serie di importanti mostre del libro italiano in Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria, Grecia, Svizzera e Stati Uniti, mentre altre manifestazioni analoghe sono allo studio.

Sono state inoltre redatte e pubblicate in diverse lingue e largamente diffuse, guide bibliografiche precedute da panorami della cultura italiana nell'ultimo ventennio; importanti collezioni di volumi sono state donate ad Enti culturali ed a biblioteche straniere; costante assistenza è stata fornita agli editori per la soluzione di controversie insorte con librerie all'estero.

La Commissione ha quindi discusso e deciso riguardo ad aspetti particolari relativi all'ulteriore diffusione del libro, specie per quanto concerne i prezzi di vendita, gli sconti ai librai, la sistematica segnalazione oltre frontiera di quanto di meglio venga pubblicato in Italia.

Infine la Commissione ha preso atto con plauso della imminente pubblicazione del « Libro italiano nel mondo » rassegna bibliografica e della vita culturale italiana, e della prossima edizione di un bollettino destinato alle librerie straniere.

VITA ACCADEMICA

RESOCONTO DI LAVORI COMPIUTI DAL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Nell'adunanza solenne tenuta il 5 novembre u. s. dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere il presidente, avv. prof. Eliseo Porro, ha ricordato e riassunto l'attività svolta dal Sodalizio nello scorso anno accademico.

L'Istituto — egli ha detto — tenne le prescritte 20 adunanze oltre ad una solenne, esclusivamente dedicata alla Commemorazione del venerato Membro onorario e già solerte Membro Effettivo S. S. Pio XI. In queste adunanze ordinarie si ebbero 39 letture e comunicazioni nella Classe di scienze e 28 nella Classe di lettere — 14 recensioni orali riferite poi per extenso nei fascicoli dei Rendiconti — e inoltre i discorsi commemorativi del generale Carlo Porro, del senatore Belfanti, del senatore Taramelli, dei proff. Credaro e Morselli Emilio, soci corrispondenti.

La Classe di scienze matematiche e naturali ha presentato ben 13 letture di analisi matematica, 8 di fisica matematica, 4 di geodesia algebrica, 3 per ciascuna di chimica industriale, di fisica tecnica, di geodesia, e altre cospicue letture e comunicazioni diedero la chimica agraria, la geometria differenziale, la meccanica delle macchine, la chirurgia, la semeiotica delle malattie nervose: tutto insieme un cospicuo contributo di alta scienza, che spazia nei vari settori di competenza della Classe, raccolto in un volume di oltre 500 pagine, denso di calcoli e di grafici, al quale va aggiunta una Memoria di Cocci e Sartori, premiata dall'Istituto per lo « Studio delle reti di comunicazioni elettriche » di oltre 120 pagine.

La Classe di lettere, scienze morali e storiche ha esibito una copiosa messe di memorie e di studi nei campi più svariati, con una partecipazione viva e diretta dei membri effettivi e soci corrispondenti. Sono studi e ricerche che vanno dall'archeologia alla letteratura indiana, dalla storia delle religioni all'architettura, dal diritto romano, civile e canonico, agli studi sulla criminalità, al principio etico del risparmio, dalla storia greca alla storia medioevale e moderna e alla storia del diritto, dalle lingue romanze alla letteratura italiana, latina e greca, alle relazioni giuridiche italo-romene, per un complesso di circa 500 pagine, oltre alla dotta memoria sulla Carta archeologica delle stazioni Enee Emiliane a occidente del Reno della prof. Pia Laviosa Zambotti.

Ma la Classe di lettere si è onorata di dare inoltre e per di più un maggior lustro all'Istituto con tre manifestazioni di varia natura, tutte ugualmente significative dello spirito che lo anima da gran tempo e lo tiene in intimo contatto con le maggiori esigenze della vita nazionale.

La prima è rappresentata dal discorso inaugurale del decorso anno accademico tenuto dal prof. Oreste Ranelletti, sul partito nazionale fascista nello Stato italiano, analisi profonda e scientificamente perfetta della genesi e dello sviluppo di un pensiero nuovo che era chiamato a organizzare sopra una propria solida base l'ordinamento statale che richiama al DUCE tutte le istituzioni fasciste della Nazione.

E' seguita la commemorazione di S.S. Pio XI, tenuta da monsignor Galbiati, degno oratore invero, che seppe tratteggiare da par suo la figura di Lui, il quale dall'oscurità e dal silenzio sapientemente operoso dell'Ambrosiana, lanciato, agguerrito nei grandi maneggi diplomatici, nel folto della mischia, lungo le tormentate strade di Europa, doveva poi passare al governo religioso della gente lombarda, e subito dopo al fastigio del pontificato massimo per cogliere il premio di diuturne e sempre taciute aspirazioni, culminate in quel coraggioso benefico fatto storico della Conciliazione.

Ultima manifestazione, in apparenza più modesta, ma in verità profondamente aderente ai bisogni ideali della nostra vita presente, fu data da una lettura sulla importanza dei Littoriali della Cultura e dell'Arte nella vita della Nazione fatta a richiesta dello stesso presidente da un valoroso littore del Guf di Pavia, il dott. Vittorio Arnaboldi, che l'Istituto accolse con simpatia, a significare la sua piena comprensione del magnifico slancio dei nostri Universitari: esperienza nuova e di altissimo valore, che non ha riscontro in alcuno degli Stati moderni, ma che ha offerto nell'antica Grecia le gloriose affermazioni di Olimpia che coronava di ulivo atleti e poeti.

Dopo aver ricordate le nuove nomine di sei membri effettivi e diciotto soci corrispondenti dell'Istituto, che apporteranno nuove e valide energie alla vita del sodalizio, purtroppo provato in questi ultimi tempi da perdite assai dolorose, quali quelle dei due vice-presidenti, senatore Serafino Belfanti e prof. Ernesto Mariani, del generale Carlo Porro, comandante d'armata ed apprezzato cultore di studi geografici, dell'accademico d'Italia il prof. Parravano, dei senatori Antonio Taramelli e Gaetano Scorza, dei professori Fabrizio Parona dell'Università di Torino, Luigi Zunini del Politecnico di Milano, Luigi Credaro dell'Università di Roma, Diena di quella di Pavia ed Emilio Morselli, il presidente ha quindi accennato ai concorsi, che costituiscono tanta e così onorevole parte della attività dell'Istituto e ne rappresentano una tradizione ininterrotta che risale all'epoca Napoleonica. Nel corso dell'anno accademico vennero a scadere dodici concorsi per un importo di circa 70.000 lire oltre a numerose medaglie di benemerenza industriale e scientifica: furono assegnati cinque premi di cui due di cospicua entità, furono concesse tre medaglie d'oro e d'argento della Fondazione Brambilla ad affermazioni industriali di perfetto carattere autarchico, ma furono ancora ritenute non meritevoli di accoglimento ben sei domande, il che dimostra la grande serietà delle selezioni operate dalle Commissioni esaminatrici. Un concorso molto importante, quello della Fondazione dott. Marco De Marchi, è ancora *sub iudice* perchè uno dei Commissari fu nel frattempo inviato in missione scientifica nell'Africa Orientale.

Passando a parlare dell'attività scientifica dell'Istituto, il presidente ha ricordato come ad esso incombe di assolvere due impegni diversi nel contenuto, ma ugualmente imprescindibili, la pubblicazione dell'Epistolario Voltiano e l'Edizione critica delle opere di Carlo Porta. L'Istituto ha già dato alla luce l'Epistolario di Gian Domenico Romagnosi, in occasione del suo centenario e gliene vennero lodi molto gradite, ma l'Epistolario Voltiano, inteso al completo, e cioè comprendente le lettere del Volta e quelle scambiate da lui coi più grandi scienziati d'Europa, tutte contenute nelle collezioni dell'Istituto, assurge ad una importanza ben maggiore, rappresenta un vero tesoro, una preziosa miniera che messa in luce varrà a dare un quadro vivo di inestimabile valore per conoscere lo stato della scienza fisica al principio del secolo e riaffermerà il primato italiano in quel periodo in cui sorse la scienza dell'elettricità e dal quale tutta la storia della civiltà prese un nuovo impensato indirizzo ed un impulso decisivo. Sarà una pubblicazione di gran mole, che l'Istituto viene preparando con cura indefessa e meticolosa, e che importerà una spesa rilevante, a cui certo non mancherà di contribuire la cittadinanza milanese, sempre sollecita per le opere di cultura.

L'edizione critica delle opere di Carlo Porta è un nobilissimo legato lasciato all'Istituto dall'indimenticabile prof. Carlo Salvioni, che l'aveva impostata con criteri scientifici. Anche per questa pubblicazione l'Istituto vedrà di procurarsi i mezzi necessari dopo di avere col concorso di valenti colleghi, messo a punto il materiale ad esso lasciato.

Avviandosi alla fine del suo interessante discorso, l'avv. Porro ha ricordato con quanto interesse l'Istituto abbia seguito le vicende del Conclave e con quanto compiacimento abbia accolto la nomina di S. S. Pio XII. Interpretando il pensiero di tutti i colleghi il presidente inviava a S. S. il seguente telegramma: « Il R. Istituto Lombardo che ebbe la somma ventura di noverare fin da tempo remoto Msgr. Ratti fra i suoi fedelissimi Membri Effettivi poi suo Membro Onorario, esprime a Vostra Santità, che gli fu sapiente collaboratore, la gioia di vederlo chiamato a continuarne la sacra opera di pace giusta, nell'auspicato universale consenso ».

Il presidente ha accennato, quindi, al grande evento storico dell'inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed all'altro evento, non meno storico ed inportante, che ebbe per conclusione la unione del Regno di Albania all'Italia. L'Istituto inviò in tale occasione al Capo del Governo il seguente telegramma: « Partecipando alla profonda emozione di tutta Italia, di veder finalmente liberato l'amarissimo mare dalle insidie secolari e dall'asservimento alle egemonie straniere, il R. Istituto Lombardo innalza pensiero riconoscente alla Maestà del Re Imperatore e a Voi Duce del Fascismo, insuperato consigliere di storiche risoluzioni per il riassetto della nuova Europa ».

Concludendo il suo dire il presidente ha giustamente posto in rilievo l'inportanza che non mai come oggi in questi tempi procellosi, ha il lavoro meditato, faticoso, arduo, della scienza, e quanto esso sia necessario alla sicurezza e alla difesa della Patria nelle forme più varie in cui si estrinseca, massime nelle indefinite applicazioni della più rigida autarchia, alla quale tutti gli italiani, ciascuno nel suo campo, debbono dedicarsi con opera indefessa, quale ci è ispirata dall'esempio del DUCE che ha fatto dedizione completa di sè ai più alti interessi nazionali.

UN ANNO DI LAVORO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BOLOGNA.

La Classe di scienze fisiche della Reale Accademia delle scienze di Bologna ha tenuto, nell'anno accademico 1938-1939, dodici adunanze ordinarie, nelle quali furono fatte da vari soci 24 importanti letture, di cui una parte è pubblicata nel tomo VI, serie nona, delle *Memorie* della Classe stessa, con illustrazioni di figure intercalate nel testo e di tavole fuori testo, un'altra parte nel *Rendiconto* delle sessioni.

La Classe ha inoltre bandito il XVI° concorso al premio internazionale biennale « Elia De Cyon », per la fisiologia sperimentale, con scadenza al 1° marzo 1941, il concorso al premio biennale « Adolfo Merlani », per le matematiche, con scadenza al 31 dicembre 1940, il concorso al premio quinquennale « Cesare Arzelà » per l'analisi matematica per i laureati in matematiche nelle Università italiane, con scadenza al 31 dicembre 1943, il concorso al premio biennale « Aldini » sul Galvinismo, con scadenza al 27 maggio di quest'anno, e infine il concorso ai premi « Socrate Paggi » per la medicina pratica e per la chirurgia pratica, scaduti il 31 dicembre u. s.

Essa ha poi conferito il premio del XV Concorso « Elia De Cyon » scaduto il 1° marzo 1939, al prof. dott. Mario Benazzi di Siena per i suoi studi sperimentali comparativi sulla funzione endocrina della preipofisi, in rapporto alle manifestazioni della vita sessuale nelle diverse classi e ordini dei vertebrati.

Nè, meno attiva, fu la Classe di scienze morali, nella quale si tennero otto adunanze con 12 letture, tutte oggetto di dotte e feconde discussioni.

Nello stesso anno accademico furono pubblicati due importanti volumi, l'uno — di più di 200 pagine — contenente il Rendiconto dell'opera dell'Accademia, nonchè le note esaminate nelle singole sedute dai soci, il secondo — anch'esso di oltre 200 pagine — contenente quattro importanti Memorie dei proff. Tarozzi, Andreotti, Ferrari e Paratore.

La Reale Accademia non mancò poi di partecipare a solennità di consorelle nazionali e straniere, come alla 1ª riunione del Consiglio nazionale delle Accademie, ai festeggiamenti tenuti nell'aprile del 1939 dall'Università di Pavia, per la celebrazione commemorativa di Lazzaro Spallanzani, al Rapporto per l'Esposizione universale di Roma, alla XXVIIIª Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze, al Congresso di archeologia, tenutosi a Berlino nel passato agosto, e alle feste del cinquantesimo anniversario della Fondazione dell'Università di S. Clemente di Ocrida di Sofia.

L'Accademia, infine, accogliendo l'invito della consorella di Stoccolma, aveva anche deliberato di inviare alla celebrazione del suo secondo Centenario il socio prof. Borsi, latore

di una pergamena augurale. L'incerta situazione internazionale, avendo impedita la riunione, la presidenza provvide ugualmente ad inviare la pergamena suddetta, la quale venne accolta dalla Società svedese con espressioni di profonda gratitudine.

Queste notizie, riassumenti in brevi tratti la fervida operosità scientifica dell'Accademia bolognese nell'anno XVII°, sono state comunicate ai soci dal presidente del Sodalizio, sen. Federico Flora, inaugurandosi il 26 novembre u. s., il nuovo anno accademico.

Il sen. Flora, dopo avere altresì reso doveroso omaggio alla memoria degli accademici defunti, prof. Ivo Novi — per quattro anni amatissimo presidente dell'intera Accademia, e presidente della Classe di scienze fisiche —, prof. C. F. Parona, decano dei geologi italiani —, sen. Ettore Pais e prof. Alfonso Nallino, prof. Rodolfo Fick di Berlino e prof. Maritz Wlassak di Vienna, ha ricordato quale eco di profondo rimpianto ebbe anche nell'Accademia di Bologna la scomparsa del sommo Pontefice Pio XI°, legato alla famiglia degli studiosi da vincoli di stretta collaborazione, fin dal tempo in cui per la severità degli studi, parve destinato alla Sua altissima missione Apostolica.

LE ADUNANZE DELLA SOCIETA' COLOMBARIA FIORENTINA.

Le adunanze tenute nello scorso anno dalla Società Colombaria hanno avuto principalmente per oggetto lo svolgimento di argomenti d'indole storica e più limitatamente d'argomenti d'indole letteraria e artistica.

Nell'adunanza del 19 febbraio 1939 il consocio abate Emiliano Lucchesi tenne una conferenza dal titolo « Un insigne cultore di boschi, l'abate Luigi Antono Fornaini (1756-1838) » illustrando l'opera di questo monaco vallombrosano, propagandista appassionato del culto dei boschi che può dirsi l'antesignano della moderna silvicultura e il pioniere di quella politica forestale oggi in piena attuazione.

« Il conclave del 6-11 agosto 1492 e l'elezione di Alessandro VI » fu il tema svolto dal segretario dell'Accademia, avvocato Eugenio Barsanti, nell'adunanza del 5 marzo 1939. Dall'esame delle condizioni politiche d'Italia, dopo la morte del Magnifico, dal contrasto dei due partiti pressochè di ugual numero in cui erano divisi i 23 cardinali adunati in conclave, uno dei quali guidato dal cardinale Ascanio Sforza, legato agli interessi di Lodovico il Moro e l'altro capeggiato da Giuliano della Rovere ligio agli Aragonesi, dall'esame delle votazioni dei quattro scrutini che precedettero l'elezione finale in cui Alessandro Sesto ebbe l'unanimità, il conferenziere argomentò che la elezione del cardinale Rodrigo Borgia da oltre 35 anni cancelliere della Chiesa e decano del S. Collegio, non fu effetto di simonia, ma il resultato d'un compromesso fra i due gruppi di cardinali in contrasto, non essendo stato possibile raggiungere nelle votazioni precedenti la maggioranza voluta.

Il socio urbano Vincenzo Chiaroni nell'adunanza del 19 marzo 1939 parlò della « Cappella dei Tornabuoni in S. M. Novella » illustrando non solo il valore e il contenuto artistico ma anche il lato storico dei dipinti di Domenico Ghirlandaio e dei suoi discepoli che adornarono la cappella predetta.

« Il processo di Cesare Battisti e di Fabio Filzi negli atti ufficiali austriaci », fu l'argomento di un'altra conferenza tenuta nell'adunanza del 16 aprile 1939 dall'avv. Barsanti. Dai freddi documenti del processo le nobili figure morali dei due martiri trentini appariscono nella loro splendida luce; come dagli atti allegati apparisce il livore della persecuzione politica della polizia austriaca che col sacrificio dei due martiri si illudeva di distruggere l'idea irredentista dei trentini.

Il socio prof. Massimiliano Cardini nell'adunanza del 14 maggio 1939 parlò dell'« Ideale della bellezza femminile nell'antica Ellade » lumeggiando con citazioni dei classici i diversi ideali di bellezza fisica e morale in Grecia e specialmente quello di Sparta e quello di Atene.

Il prof. Giuseppe Lesca tenne una conferenza su « Leonardo da Vinci », il 17 novembre decorso, per illustrare la complessa figura del grande toscano sia come cittadino, sia come pittore, sia come scienziato.

Nell'adunanza del 26 novembre il prof. Calò parlò della « Pedagogia rivoluzionaria e programmi autarchici alla fine del 700 », facendo interessanti raffronti con la pedagogia precedente ed illustrando le innovazioni introdotte alcune delle quali sono state riprese e sviluppate dal regime fascista con largo senso di modernità.

Il dr. Aldo Valori parlò nell'adunanza del 17 dicembre sul tema « Cosimo I e la guerra di Siena », chiarendo la preparazione politica che precedette la guerra e gli accordi intercorsi con Carlo V; e illustrando con rara com-

petenza lo svolgimento strategico della guerra stessa. Il 7 dicembre 1939 avrebbe dovuto aver luogo la conferenza del prof. Allodoli Ettore sul tema « Le donne dei Medici », ma la morte del presidente dell'Accademia, il principe Piero Ginori Conti, avvenuta due giorni avanti, indusse il Consiglio degli Anziani a rimandare l'adunanza al nuovo anno in segno di lutto. Le due ultime conferenze, nell'intendimento dell'Accademia, dovevano costituire il complemento e la prosecuzione di quelle tenute in Firenze in occasione della mostra medicea organizzate dal Comitato ordinatore della mostra ed aventi per oggetto la grande famiglia principesca fiorentina.

ATTIVITA' DELLA REALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI.

L'anno accademico 1938-39 della Reale Accademia dei Georgofili fu solennemente inaugurato il 27 novembre 1938-VII, con l'intervento del Ministro per le Finanze, Thaon di Revel, in rappresentanza del Governo.

Durante l'anno, come ha ora riferito al Ministero il Presidente della Reale Accademia, furono tenute le seguenti letture accademiche:

Paolo Thaon di Revel: « Il valore della proprietà fondiaria in Italia »; Pavari Aldo: « Selvicoltura naturalistica e selvicoltura autarchica »; Vivoli Giulio: « Principali aspetti e problemi dell'olivicoltura libica »; Arnaudi Carlo: « La funzione dei microrganismi nella conservazione dei foraggi insilati »; Bolla Giangastone: « Il Secondo Congresso Nazionale di Diritto Agrario - Risultati, Orientamenti »; Serpieri Arrigo: « Insegnamento agrario superiore »; Roversi Roberto: « Canapa e Autarchia »; Pesce Giovanni: « Influenza dell'ordinamento sindacale corporativo sui rapporti contrattuali fra privati in agricoltura »; Draghetti Alfonso: « Tecnica e pratica dell'irrigazione delle terre argillose nei loro intimi rapporti con la pedologia ». Pratolongo Ugo: « L'infossamento dei foraggi. Aspetti biochimici e tecnici »; Balbo Italo: « La colonizzazione in Libia »; Dona' Dalle Rose A.: « La coltura del lino e l'Autarchia »; Scavone Giuseppe: « La cotonicoltura in Sicilia »; Ciferri Raffaele: « Frumenti e granicoltura indigena in Etiopia »; Vitali Giovanni: « L'Autarchia e le forze motrici nell'Agricoltura Italiana »; Mangano Guido: « La politica del cotone »; Palazzo Francesco Carlo: « L'Industria Resiniera in Regime Autarchico »; Zoli Livio: « La bonifica collinare di Predappio ».

Inoltre il 25 giugno dello scorso anno l'Accademia ha tenuto un convegno per la creazione di un« Centro Imperiale per lo studio del suolo », discutendo ampiamente una relazione che al riguardo ha presentato il conte dott. Gino Passerini.

Un altro convegno intorno a « La Carta della Scuola e l'istruzione agraria » è stato tenuto nei giorni 3 e 4 luglio. In esso si sono svolte le seguenti relazioni:

Gaetani cons. naz. Livio: « Le funzioni professionali dell'Agronomo »; Dallari cons. naz. Gioacchino: « L'istruzione agraria e la Carta della Scuola nell'ordine medio »; Martinelli prof. Alfredo: « L'istruzione agraria e la Carta della Scuola nell'ordine superiore »; Serpieri senatore Arrigo: « L'istruzione agraria e la Carta della Scuola nell'ordine universitario ».

Le Commissioni della Reale Accademia hanno svolto normalmente i lavori ad esse affidati ed hanno tenuto molteplici adunanze. Nella Commissione di diritto agrario sono continuati proficuamente gli studi e le ricerche intorno alla storia del diritto agrario in Toscana e in Emilia, sotto la direzione rispettivamente del prof. Ildebrando Imberciadori per la Toscana e del prof. Gualazzini per l'Emilia. Il materiale raccolto verrà, dopo opportuna elaborazione, pubblicato.

Nella Commissione di agronomia è continuato lo studio sperimentale intorno alla cascola delle olive, diretto dalla suddetta Commissione, finanziato dalla Fed. naz. dei Consorzi per l'olivicoltura ed affidato per la pratica esecuzione al prof. Alessandro Morettini della Facoltà agraria della R. Università di Firenze. I risultati della ricerca saranno prossimamente esposti in una conferenza dal prof. Morettini e quindi pubblicati negli « Atti Ufficiali » dell'Accademia.

Nella Commissione di selvicoltura hanno avuto inizio gli studi sperimentali per la ricerca delle specie di pioppo di maggiore produttività e resistenza.

Tali indagini, dirette dal Presidente della Commissione, console prof. Ariberto Merendi, vengono eseguite dal prof. Adriano Fiori in collaborazione con la R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura di Firenze.

Le ricerche sperimentali intorno alla elettro-agricoltura dirette da un Comitato presieduto dal dott. Tito Pestellini e affidato alla cura dei prof ing. Giovanni Vitali della

R. Università di Firenze sono giunte a cospicui risultati tecnici ed economici. La relazione in merito del prof. Giovanni Vitali per il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è in corso di preparazione e sarà quindi pubblicata.

Sono stati editi nello scorso anno accademico 4 fascicoli trimestrali de « I Georgofili » — Atti Ufficiali della Reale Accademia — di complessive 800 pagine.

Nel marzo dello scorso anno una comitiva di 10 accademici, diretta dal Vice-Presidente conte Massimo Di Frassineto, ha rappresentato la Reale Accademia all'VIII Congresso internazionale di agricoltura tropicale e subtropicale di Tripoli, ed ha quindi visitati i nuovi Centri agricoli di colonizzazione, notevolmente facilitata per l'interessamento del Governatore generale della Libia. Di tale visita è stata fatta ampia Relazione cinematografica a cura del dott. Tito Pestellini.

Nell'aprile il prof. Giovanni Negri ha rappresentato la Reale Accademia alla celebrazione commemorativa di Lazzaro Spallanzani presso la Regia Università di Pavia.

Infine nei primi dell'ottobre il prof. Jacopo Mazzei ha rappresentato l'Accademia alla 28ª riunione della Società italiana per il progresso delle scienze in Pisa.

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DI BOLOGNA DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Il 28 gennaio è stata solennemente inaugurata a Bologna, con l'intervento di tutte le autorità cittadine, la Sezione Emiliana dell'Istituto di studi romani.

Dopo il saluto del Podestà, hanno parlato il presidente e fondatore dell'Istituto, C. Galassi Paluzzi e il prof. Ducati, presidente della Sezione. Quindi il Prefetto ha dichiarato inaugurata la nuova Sezione dell'Istituto.

Infine il cons. naz. prof. G. Q. Giglioli ha pronunciato, applauditissimo, la lezione di prolusione parlando sul tema: « *La missione imperiale di Roma* ».

Sono stati inviati telegrammi di omaggio alla Maestà del RE IMPERATORE, al DUCE, al Ministro dell'educazione nazionale, al Ministro della cultura popolare e al Governatore di Roma.

IL NUOVO STATUTO DEL « MUSEO BICKNELL E BIBLIOTECA INTERNAZIONALE DI BORDIGHERA ».

Con D. R. del 20 ottobre 1939-XVII è stato approvato il nuovo statuto del « Museo Bicknell e Biblioteca Internazionale » di Bordighera, il benemerito Ente che da vari anni svolge fra la Colonia inglese di Bordighera e l'ambiente internazionale della Liguria occidentale attiva opera di diffusione della cultura.

Il nuovo statuto, che meglio determina gli scopi e le funzioni dei due Istituti (il « Museo Bicknell » e la « Biblioteca internazionale »), segnerà l'inizio di un nuovo fecondo periodo di vita dell'Ente, che potrà così più efficacemente contribuire agli studi storici, archeologici e scientifici della regione. Diamo qui di seguito le disposizioni dello statuto sopracennato:

Disposizioni generali.

Art. 1.

L'Ente « Museo Bicknell e Biblioteca internazionale », con sede in Bordighera nei locali propri, risultante dalla fusione della « Biblioteca internazionale », già eretta in Ente morale con R. decreto 16 aprile 1914, n. 646, col « Museo Bicknell », ha personalità giuridica e svolge la sua attività sotto la vigilanza ed il controllo del Ministero dell'educazione nazionale.

Art. 2.

L'Ente provvede al funzionamento ed allo sviluppo dei due Istituti denominati « Museo Bicknell » e « Biblioteca internazionale » promovendo gli studi storici, archeologici e scientifici relativi alla Liguria occidentale e diffondendo la cultura nell'ambiente turistico e internazionale della Regione.

Art. 3.

Il Museo Bicknell e la Biblioteca internazionale costituiscono due distinte sezioni rette da particolari norme tecniche e amministrative.

Art. 4.

Il Museo Bicknell e la Biblioteca internazionale hanno in comune un Consiglio di presidenza, composto di un presidente, un vicepresidente e un segretario amministrativo, nominato dal Ministro dell'educazione nazionale.

Fanno inoltre parte di diritto del Consiglio di presidenza il direttore *pro-tempore* del Mu-

seo Bicknell ed il presidente *pro-tempore* del Comitato direttivo della Biblioteca internazionale.

Il Consiglio di presidenza dura in carica un triennio.

Chi assume la carica nel corso del triennio la conserva per il rimanente periodo per il quale l'avrebbe tenuta il titolare della carica stessa, al quale è succeduto.

Art. 5.

Il presidente, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, deve prestare, sotto pena di decadenza, nelle mani del Ministro per l'educazione nazionale, il seguente giuramento:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Gli altri membri del Consiglio di presidenza e del Comitato direttivo della Biblioteca internazionale debbono prestare giuramento nelle mani del presidente.

Art. 6.

Il presidente del Consiglio di presidenza ha la rappresentanza legale dell'Ente, ne firma gli atti amministrativi, cura il buon andamento dell'istituzione e l'osservanza dello statuto, convoca e presiede le adunanze del Consiglio.

Il vice-presidente lo coadiuva e lo sostituisce in caso di assenza.

Art. 7.

Il segretario amministrativo ha in consegna gli inventari del patrimonio dell'Ente, provvede alla gestione amministrativa e contabile ed eseguisce le deliberazioni del Consiglio di presidenza.

Dell'amministrazione.

Art. 8.

Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti e da donazioni, e comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Ente, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministero dell'educazione nazionale, salvo, ove occorra, la sanzione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

I titoli fruttiferi sono depositati e le entrate sono versate in due conti correnti fruttiferi intestati rispettivamente al Museo Bicknell ed alla Biblioteca internazionale, previa autorizzazione del Ministero dell'educazione nazionale, presso un Istituto di credito designato dal Consiglio di presidenza.

Tale Istituto assume la funzione di esattore e tesoriere in base al regolare contratto.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito che disimpegna il servizio di cassa su mandati di pagamento.

Art. 9.

I pagamenti sono disposti mediante mandati firmati dal presidente e dal segretario amministrativo, salvo che per le spese minute alle quali provvede direttamente il segretario mediante apposita anticipazione il cui importo è determinato dal Consiglio di presidenza in misura non superiore a L. 400 per ciascuno dei due Istituti.

Art. 10.

Il bilancio dell'Ente costerà di due parti, una delle quali conterrà le voci relative al Museo Bicknell, l'altra le voci relative alla Biblioteca internazionale.

Art. 11.

I bilanci sono compilati dal Consiglio di presidenza, tenendo conto delle proposte formulate per ciascuna parte dal direttore del Museo e dal Comitato direttivo della Biblioteca.

Art. 12.

La parte di bilancio relativa alla Biblioteca internazionale sarà inoltre sottoposta annualmente all'approvazione dell'assemblea generale dei soci.

Art. 13.

Le entrate provenienti da contributi di Enti pubblici e privati, dalle quote dei soci, o comunque da assegnazioni fatte espressamente al Museo o alla Biblioteca, saranno esclusivamente riservate a vantaggio di ciascuno degli Istituti indicati.

Art. 14.

Il Consiglio di presidenza è tenuto a presentare ogni anno al Ministero dell'educazione nazionale entro il mese di settembre il bilan-

cio preventivo, e non oltre il mese di dicembre il bilancio consuntivo, corredati l'uno e l'altro dalla relazione dei revisori dei conti.

Art. 15.

Il Collegio dei revisori è composto di tre membri, di cui uno è nominato dall'assemblea generale dei soci della Biblioteca internazionale, uno dalla Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria ed uno dal Consiglio di presidenza dell'Ente.

Art. 16.

L'anno finanziario e sociale dell'Ente decorre dal 29 ottobre al 28 ottobre successivo.

Alla fine di ogni anno il presidente del Consiglio di presidenza farà relazione al Ministero dell'educazione nazionale sull'attività svolta dall'Ente.

Del Museo Bicknell.

Art. 17.

Il Museo Bicknell esplica la sua attività sotto gli auspicî della Sezione Ingauna ed Intemelia della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, istituita in Albenga con decreto Ministeriale del 16 dicembre 1935-XIV.

Art. 18.

La Sezione Ingauna e Intemelia ha il compito di curare e rendere efficiente il funzionamento del Museo secondo gli intenti del fondatore Clarence Bicknell, promovendo gli studi di storia, archeologia ed arte, nonchè di geografia e storia naturale, nella Regione ligure occidentale compresa tra Savona e il Varo, raccogliendo nel Museo materiale, documenti e libri relativi a tale zona; stimolando ricerche archeologiche, scavi e opere di conservazione di monumenti; diffondendo, mediante pubblicazioni e conferenze, la conoscenza della storia ligure tra il pubblico italiano e straniero della Riviera di Ponente, e contribuendo allo sviluppo turistico della Regione per quanto esso ha attinenza col suo patrimonio storico, archeologico ed artistico.

Art. 19.

La Sezione Ingauna e Intemelia designa tra i suoi membri un direttore del Museo, la cui nomina avrà corso dopo l'approvazione del Ministero dell'educazione nazionale.

Lo stato economico del direttore e del personale subalterno sarà fissato dal regolamento che sarà sottoposto dal Consiglio di presidenza, entro sei mesi dalla data di approvazione dello statuto, all'approvazione del Ministero dell'educazione nazionale.

Art. 20.

Nelle direttive del Consiglio di presidenza il direttore sovrintende a tutta l'attività del Museo e promuove tutte le iniziative capaci di dare ad esso incremento.

Art. 21.

Le collezioni del Museo raccoglieranno il materiale documentario, bibliografico, fotografico, archeologico e scientifico utile agli studi della Liguria occidentale ,e consteranno di un reparto preistoria ed archeologia, di un reparto scienze naturali, di un archivio fotografico e di una biblioteca di storia archeologia ed arte, con annesso reparto di geografia e di storia naturale.

Art. 22.

Il Museo svolgerà la sua attività nel campo dei lavori di scavo e di conservazione monumentale attraverso una speciale Commissione istituita in seno alla Sezione Ingauna e Intemelia. Il funzionamento di tale Commissione, come quello delle altre Commissioni che saranno istituite in seno all'Ente, sarà determinato dal regolamento.

Art. 23.

La biblioteca di storia, archeologia ed arte annessa al Museo è formata dal fondo librario già costituito dal Fondatore, dai nuovi apporti di donazioni ed acquisti, dai libri e dalle riviste che pervengono in cambio alla Sezione Ingauna e Intemelia da altri Enti culturali.

Art. 24.

La biblioteca del Museo predetta costituirà un centro di raccolta delle opere di interesse storico, archeologico, artistico, scientifico e geografico-turistico relative alla Liguria o comunque necessarie agli studi promossi dal Museo.

Essa sarà aperta alla consultazione degli studiosi con le norme che saranno dettate dal regolamento.

Della biblioteca internazionale.

Art. 25.

La Biblioteca internazionale ha il compito di integrare ed estendere l'attività dell'Ente mettendo a disposizione del pubblico interna-

zionale di Bordighera e delle città vicine libri e riviste di cultura generale.

Art. 26.

Sono soci della Biblioteca i cittadini italiani e stranieri che abbiano pagato per due anni consecutivi la quota stabilita dal regolamento e che abbiano pagato inoltre almeno una quota trimestrale per l'anno in corso.

Art. 27.

Il funzionamento della Biblioteca è affidato ad un Comitato direttivo designato dai soci in un'assemblea generale convocata fra il 1° gennaio e il 30 marzo di ogni anno per l'anno immediatamente successivo.

La nomina di tale Comitato è sottoposta all'approvazione del Consiglio di presidenza.

Art. 28.

Il Comitato è composto di un presidente, un vice-presidente, un segretario, un tesoriere e cinque membri e sovrintende all'attività della Biblioteca secondo le norme impartite dal Consiglio di presidenza, ed approvate dal Ministero dell'educazione nazionale.

Art. 29.

Il presidente del Comitato rappresenta la Biblioteca di fronte al Consiglio di presidenza e di fronte ai soci, convoca e presiede le adunanze del Comitato e dell'assemblea dei soci.

Il vice-presidente lo assiste nelle sue funzioni e lo sostituisce in caso di assenza.

Art. 30.

Il segretario del Comitato tiene il registro delle deliberazioni del Comitato e dell'assemblea, redige i verbali ed ha in consegna l'archivio della Biblioteca.

Art. 31.

Il tesoriere raccoglie i fondi della Biblioteca depositandoli presso l'Istituto di credito di cui all'art. 8 e coadiuva il segretario amministrativo dell'Ente nella gestione contabile della Biblioteca.

Art. 32.

Nessuna indennità è dovuta ai membri del Comitato per l'esercizio delle loro funzioni; essi potranno proporre al Consiglio di presidenza l'assunzione con contratto a tempo del personale tecnico e d'ordine necessario al funzionamento della Biblioteca.

Art. 33.

Le deliberazioni del Comitato direttivo e dell'assemblea generale dei soci saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio di presidenza.

Art. 34.

Le adunanze del Comitato e dell'assemblea sono valide in prima convocazione se presenziate da almeno la metà dei membri o dei soci rispettivamente; in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 35.

Il Comitato proporrà all'approvazione del Consiglio di presidenza un regolamento interno della Biblioteca, che entrerà in vigore previo assenso della Regia Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana.

CONCORSI A PREMIO INDETTI DALLE ACCADEMIE E DAGLI ENTI DI CULTURA NELL'ANNO ACCADEMICO 1939-40-XVIII.

GENOVA: *Accademia Ligustica di belle arti.*

Premi Scanzi di pittura, scultura, architettura, ornato: L. 200 ciascuno.

Scadenza: entro l'anno 1940.

Premio dell'affresco dell'Accademia: L. 100 annue.

Scadenza: entro l'anno 1940.

Pensione d'ornato (decorazione) del lascito Brignole Sale De Ferrari: L. 3500 annue.

Scadenza: entro l'anno 1940.

NAPOLI: *Società dei Naturalisti.*

Concorso a premio per i migliori lavori di biologia animale: L. 2000.

Scadenza: 15 marzo 1940-XVIII.

Borse di studio Cavolini De Mellis fra gli studenti di scienze naturali:

1) borsa di studio fra studenti del 2° anno di corso per la laurea in scienze naturali: L. 1000;

2) borsa di studio fra studenti del 3° anno di corso per la laurea in scienze naturali: L. 1000;

3) borsa di studio fra studenti del 4° anno di corso per la laurea in scienze naturali: L. 1000.

I lavori devono essere manoscritti o stampati e non devono essere già stati presentati in altri concorsi a premio.

Scadenza: 5 giugno 1940-XVIII.

ROMA: *R. Accademia di Santa Cecilia.*

Premio « Tommaso Montefiore » a favore di un alunno del Corso superiore di composizione: L. 3500.

Scadenza: 27 febbraio 1940-XVIII.

Esecuzione nei concerti sinfonici al Teatro Adriano dei lavori scelti dalla Commissione permanente di lettura dell'Accademia.

Scadenza: 25 febbraio 1940-XVIII.

Concorso internazionale di violino: 1° premio L. 40.000; 2° premio L. 25.000; 3° premio L. 15.000; 4° premio L. 10.000; 5° premio L. 2000.

Scadenza: anno 1942.

TORINO: *Reale Accademia delle scienze.*

50° premio Gautieri: L. 2000.

Verrà conferito a quell'opera, in lingua italiana e di autore italiano, di « Storia Civile e Politica » in senso lato, (compresa la storia dell'arte, dell'economia e del diritto ed esclusa la storia della filosofia e la storia letteraria) che sarà giudicata la migliore tra quelle pubblicate negli anni 1940-42.

Scadenza: 31 gennaio 1943.

CONCORSO PER UNA STORIA DELLE UNIVERSITA'.

La Reale Accademia d'Italia ha bandito un concorso nazionale per uno studio di autore italiano sul tema: « Storia delle Università italiane ».

L'opera dovrà trattare distintamente di tutte le Università italiane, libere, di Stato e Pontificie, nelle loro varie epoche, e mettere in evidenza i contributi di ciascuna al progresso delle discipline filosofiche, morali, storiche, letterarie, giuridiche, economiche, scientifiche e tecniche, nonchè alla formazione della coscienza nazionale.

Dovrà inoltre dare adeguato risalto alle figure di grandi maestri e di grandi discepoli, che hanno illustrato gli Atenei italiani in ogni tempo. Non sono assegnati limiti di estensione al lavoro. Sarà preferita l'opera più ricca di notizie e meglio documentata.

Al vincitore del concorso sarà aggiudicato il premio di L. 10.000 offerto dal gr. uff. dr. Prassitele Piccinini, in memoria del padre prof. Massimo Piccinini, al cui nome il premio è intitolato.

Si ricorda che il termine per tale concorso scade il 30 dicembre 1940 e che il regolamento relativo può essere chiesto alla Cancelleria della Reale Accademia d'Italia.

NOMINE NELLE R.R. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - *R. Deputazione di storia patria per le Marche.*

I signori Allevi can. Luigi, Amadio don Giulio, Barchiesi dott. Angelo Raffaele, Bonarelli di Castelbompiano prof. Guido, Bruschettini prof. Arnaldo, Cicconi don Giovanni, Crivelli Nicola, Fava dott. Domenico, Lorenzetti dott. prof. Costanza, Molaioli dott. Bruno, Nina prof. Luigi, Re dott. Emilio, Rellini prof. Ugo, Renzetti prof. Luigi, Selvelli ing. Cesare, Tucci prof. Giuseppe, Vuoli prof. Romeo, sono stati nominati deputati.

(R. D. 7 dicembre 1939-XVIII).

Vuoli avv. prof. Romeo è stato nominato presidente.

(R. D. 11 gennaio 1940-XVIII).

BOLOGNA - *R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna.*

I signori: Agnelli prof. Giuseppe, Lovarini prof. Emilio, Marinelli gen. ing. Ludovico, Martinozzi conte dott. Mario, sono stati nominati deputati emeriti.

(R. D. 11 gennaio 1940-XVIII).

NAPOLI - *R. Deputazione napoletana di storia patria.*

Della Valle prof. Guido è stato nominato deputato.

(R. D. 11 gennaio 1940-XVIII).

ROMA - *R. Deputazione romana di storia patria.*

Amata sac. Celestino è stato nominato presidente della Sezione di Velletri.

(D. M. 14 dicembre 1939-XVIII).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

CHIERI - COSTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA.

E' stata costituita in Chieri una Biblioteca civica col materiale librario donato al Comune dalla Società di previdenza ed istruzione, la quale si è disciolta per compiuto periodo di durata stabilito dall'atto di fondazione.

La Biblioteca della Società aveva carattere prevalentemente di cultura popolare e funzionava anche come Biblioteca circolante.

COMO - BIBLIOTECA COMUNALE: ATTIVITA' NEL 1939.

Nella cronaca dell'attività svolta dalla Biblioteca comunale di Como nel decorso anno, il fatto saliente è costituito dall'aumentato numero di lettori.

La Biblioteca fu infatti frequentata in tale periodo da 9179 persone e cioè 362 in più dell'anno precedente, con un totale di 5.173 opere date in lettura e di 6.092 prestate a domicilio, mentre l'anno prima il totale complessivo delle opere date in lettura e in prestito era stato inferiore di ben 1.350 unità.

Anche l'incremento delle raccolte librarie dell'istituto è stato notevole raggiungendo nel 1939 la cifra di 1.514 unità librarie di cui 733 entrarono in biblioteca per acquisto, 429 per dono e 352 per diritto di stampa. Ne consegue che la consistenza del suo patrimonio bibliografico è oggi salita a 127.340 unità, senza contare i manoscritti, le carte geografiche, i manifesti, le stampe e le riproduzioni fotografiche.

Riguardo al genere di libri acquistati è da notare che essi hanno carattere prevalentemente scientifico e tecnologico. Tra le pubblicazioni pervenute in dono sono particolarmente da ricordare una collezione di romanzi donata dal sig. E. Martinelli ed una di volumi di argomento legale e tecnico donata dal prof. Giuliano Aliata. Anche il Ministero dell'Educazione Nazionale ha efficacemente contribuito all'accennato incremento con un sussidio di L. 2.000 che fu impiegato nell'acquisto di opere filologiche, storiche e scientifiche.

Esso ha inoltre ottenuto per la Biblioteca l'abbonamento a importanti periodici ed ha inviato in dono volumi in continuazione di collezioni già in precedenza iniziate.

Notevole impulso hanno avuto i lavori di catalogazione con la registrazione ad ingresso di 1160 opere, la compilazione di 629 nuove schede e l'immissione a catalogo di 3845 di esse (1755 nel catalogo degli autori, 1973 in quello a soggetto e 117 in quello delle opere a carattere divulgativo).

GALLARATE - BIBLIOTECA CIVICA «LUIGI MAJNO»: INCREMENTO.

I risultati conseguiti nella Biblioteca civica « Luigi Majno » di Gallarate sono notevoli anche per il 1938 e tutte le voci delle statistiche ne confermano il continuo sviluppo.

Infatti, sia nella Sezione civica che in quella popolare, notevolmente aumentato è il numero dei lettori, sia in sede che a domicilio. Questi nel 1938 furono complessivamente 16.343 con un totale di 37.090 opere date in lettura e in prestito.

L'aumento di fronte all'anno precedente è stato quindi rispettivamente di ben 2.033 e 7.575 unità. A queste cifre fa riscontro un considerevole incremento delle raccolte librarie che da 23.250 volumi inventariati al 1° gennaio 1938, sono salite ad una consistenza di 24.893 alla fine dello stesso anno.

Hanno notevolmente contribuito a tale aumento due donazioni fatte dalla benemerita signora Giuseppina Albertoni Verga e dal gallaratese sig. Virginio Colombo.

La prima, per onorare la memoria di una sua congiunta, sig.ra Giulia Ferrario, donna molto colta, che notevoli benemerenze si era acquistate, specie nel campo dell'agricoltura, donava ben 314 volumi (tra i quali notevoli una raccolta dello Archivio Storico Italiano con l'annessa Storia d'Italia, gli atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze ed una raccolta delle prime edizioni — ormai quasi introvabili degli Scritti di Vittorio Imbriani) e il secondo una collezione di 173 volumi in lingua spagnola, in massima parte romanzi di buoni autori della fine dell'800 o del principio di questo secolo.

Al problema degli acquisti sono state rivolte, come di solito, le maggiori cure, cercando di contemperare nel modo migliore le esigenze del bilancio con quelle di una Biblioteca moderna che ha continuo bisogno di essere aggiornata specie nel campo delle pubblicazioni

che trattano dei problemi politici, coloniali, militari ed autarchici di maggior attualità.

Notevole fu anche il lavoro di catalogazione, perchè considerando che l'efficienza di una biblioteca pubblica non è data solo dall'apporto annuale di nuove opere ma anche dalla corrispondente schedatura, si provvide a tenerne al corrente i tre cataloghi (per autore, per soggetto e topografico).

TOLENTINO - BIBLIOTECA COMUNALE: TRASFERIMENTO NEGLI EX LOCALI DEL R. GINNASIO.

La Biblioteca Comunale di Tolentino già trasferita nel 1914 dagli incomodi e ristretti locali all'ultimo piano del Palazzo Comunale, in quelli più accessibili e adatti alla sua funzione, posti al primo piano del Palazzo della Pretura, ora del Fascio, aveva in questi ultimi tempi dovuto affrontare, per nuova sopravvenuta insufficienza di locali, gravissime difficoltà di funzionamenti.

L'Amministrazione comunale, dopo aver cercato a più riprese di affrontare e risolvere l'importante problema dell'ampliamento dell'istituto bibliografico, soltanto ora ha potuto venirne a capo, in seguito alla costruzione di un grande edificio che riunirà tra le sue mura tutte le scuole della città.

E' infatti recente la decisione, vivamente caldeggiata anche dalla R. Soprintendenza bibliografica di Bologna di trasferire la Biblioteca nella sede già occupata dal R. Ginnasio che è sita nel Palazzo Sangallo, ed ha ingresso indipendente. Secondo il progetto studiato dalla stessa Soprintendenza la Biblioteca occupa cinque vani al primo piano del predetto edificio, mentre nel piano superiore verranno collocati il ricco e importante archivio storico municipale e la Pinacoteca, che avranno così in comune colla Biblioteca la direzione ed i servizi.

E' inoltre previsto che i locali della Biblioteca siano resi tutti indipendenti l'uno dall'altro mediante un vasto corridoio.

Nel novembre dello scorso anno tutto il materiale librario della Biblioteca è stato trasferito nella nuova sede ed è sperabile che quanto prima sarà dato ai libri ed ai locali un assetto consono alle esigenze tecniche e a quelle del servizio, in modo che la Biblioteca possa essere al più presto riaperta al pubblico come è nei voti degli studiosi e del ceto scolastico della Città di Tolentino.

TRENTO - BIBLIOTECA COMUNALE: FONDAZIONE « CONTE CAMILLO SIZZO ».

Fin dal 1844, con testamento dell'11 novembre, depositato nei rogiti del notaio fiorentino, dott. Gaspare Leoni, il conte Camillo Sizzo legava alla Città di Trento la somma di 20.000 fiorini in valuta abusiva trentina, a condizione che l'annuo reddito fosse impiegato nella retribuzione del direttore della Biblioteca comunale e in acquisto di libri per incremento delle raccolte.

Fu, però, solo con convenzione del 5 gennaio del 1911, dopo lunghe e laboriose trattative tra i Curatori della fondazione e il Municipio di Trento, che il capitale del legato potette definitivamente liquidarsi, per effetto della conversione della valuta, insieme con gli interessi già prodotti in lire italiane 60.000, stabilendosi che l'annua rendita, precedentemente fissata al 4% in virtù di un accordo del 24 luglio 1898, fosse assegnata per un quarto al Comune di Trento, quale contributo allo stipendio dell'aiuto bibliotecario, essendo il bibliotecario retributo direttamente dall'amministrazione comunale, e per tre quarti messa a disposizione dei curatori della fondazione per l'acquisto di libri.

In seguito all'annessione delle provincie redente la Fondazione poteva riprendere la sua attività e l'amministrazione ha da allora corrisposto sempre agli obblighi d'indole finanziaria stabiliti nel testamento fondatore.

Con R. D. 26 ottobre 1939-XVIII, n. 1740, essa è stata ora eretta in ente morale, in riconoscimento della sua alta utilità culturale e ne è stato approvato lo statuto.

BIBLIOGRAFIA

INTORNO ALLA STORIA DELLA TIPOGRAFIA SICILIANA DI N. D. EVOLA.

Non vi è dubbio alcuno che la storia della tipografia è parte importante, anzi cospicua, della storia della civiltà e della cultura di un popolo; con questa pertanto essa si collega e s'ingrana. Gli è che per mezzo della stampa nel mondo contemporaneo hanno modo di rivelarsi e di esprimersi, nonchè di diffondersi, le idee, le dottrine, in genere le correnti intellettuali e scientifiche di una epoca e di un popolo. Lo studioso pertanto, che ricostruisce e traccia la storia della tipografia, mentre

da una parte non può far questa prescindendo dal movimento culturale, d'altra parte alla storia dello stesso finisce sempre col rendere un servizio.

Per quel che concerne la Sicilia, gli studi sulla storia della tipografia nell'isola datano da lunga data; tuttavia mancava finora una Storia della tipografia siciliana del sei e del settecento.

I primi due secoli per questo riguardo sono stati illustrati da benemeriti studiosi, come Gaetano Oliva, Filippo Evola ecc., ed ultimamente da Antonio Boselli, già Direttore della nostra Biblioteca Nazionale di Palermo, il quale con particolare competenza ha rivolto la sua attenzione in più di un lavoro alla produzione tipografica di Errico Alding in Messina (recentemente poi il Boselli rintracciava nella Biblioteca Nazionale di Parigi un incunabulo messinese, del quale si aveva solo vaga ed imperfetta notizia). Se gli studi del Boselli concernano il '400, per le edizioni siciliane del '500 serve sempre da ottima guida l'opera del ricordato Filippo Evola, che fu pure benemerito Direttore della Nazionale di Palermo; essa porta il titolo: *Storia tipografico-letteraria del secolo* XVI *in Sicilia*... 1878, ed è provvista di un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate. Ma pel sei e settecento un particolareggiato, preciso lavoro, faceva difetto, per quanto non mancassero accenni per parte anche dell'Oliva, di F. Evola, del Boselli. A questa lacuna provvede ottimamente il recentissimo volume di N. D. Evola, uno dei funzionari più attivi e colti delle nostre Biblioteche, autore di molti ed importanti lavori di carattere bibliografico e storico, alcuni di interesse siciliano, altri riguardanti la letteratura italiana, quali p. e.: *Il giornalismo siciliano nel sei e nel settecento;* gli scritti sul Generale Scalia, su F. P. Perez, sull'edizione definitiva delle poesie del Meli, la *Bibliografia dantesca*, la *Bibliografia della letteratura italiana* ecc.

E' il volume dal titolo modesto: *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* (Firenze, ed. Leo Olschki). Esso fa parte come XV della *Biblioteca della Bibliografia italiana*, diretta, come si sa, da Albano Sorbelli. Frutto di dieci anni di assidue, pazienti e diligenti ricerche, il volume dello Evola ci offre un quadro completo del movimento tipografico avutosi in Sicilia nei due secoli che segnano il declino ed il risorgere della nostra cultura. Se esso movimento per verità non può reggere al confronto di quello che si ebbe in altre regioni meglio attrezzate d'Italia, tuttavia esso merita sempre considerazione, ed il libro dell'Evola sta a dimostrarci, che, se esso non eccelse dal punto di vista artistico, pel suo contenuto dottrinale però non resta indietro al movimento culturale per lo meno delle altre parti della penisola.

L'Evola non restringe la sua ricerca all'elemento costitutivo del libro e della tipografia (carta, inchiostro, caratteri, tecnica ecc.), ma sa entrare anche nel merito intimo delle pubblicazioni che in quei due secoli videro la luce. E' consentito così seguire di pari passo il movimento tipografico e culturale. Storia della tipografia nel senso stretto della parola e storia della cultura si aiutano in tal modo ed integrano scambievolmente. L'Autore, e non poteva essere diversamente, mette in evidenza il materiale più rappresentativo, trascurando quello che non presenta importanza scientifica o bibliografica. Tutto il movimento così è seguito fin dagli inizî, pervenendo fino alle porte del '800; abbiamo così modo di conoscere i centri più cospicui della produzione libraria siciliana, i nomi dei tipografi che nella loro arte più si distinsero, e le principali e più significative opere uscite dalle loro stamperie. E poichè non poteva essere trascurato il lato artistico, pel fatto delle incisioni, che spesso adornano i libri, l'opera dell'Evola offre notizie assai interessanti ed utili anche per questo riguardo.

Artisti di grande valore, quali Pietro Dell'Aquila, Francesco Nigro, Pietro Del Po, Paolo Amato, Pietro Novelli, Filippo Iuvara ed altri parecchi concorsero ad abbellire le stampe uscite dalle tipografie degli Epiro, di Angelo Felicella, della Reale Stamperia ecc... Palermo in questo movimento tipografico-culturale occupa un posto preminente; Messina e Catania la seguano a qualche distanza, ma la produzione per ciò che attiene al valore dottrinale non si può ritenere inferiore. Le altre città dell'isola, come Siracusa, Agrigento, Trapani ,Caltagirone ecc., ebbero anch'esse nel '700 le loro tipografie, ma il movimento in questi piccoli centri rimase limitato. Notevole abbastanza la produzione uscita dalla tipografia impiantata in Mazzarino ad opera di Carlo Caraffa, Marchese di Mazzarino e Principe di Butera. Per vero i libri stampati da detta tipografia, tutti fregiati dello stemma del Caraffa, sono tra le più belle edizioni del seicento siciliano. L'ornamentazione è dovuta ad artisti rinomati, quali Giacomo Blondeau di Roma, Andrea Maglior di Napoli, Giacomo e Teresa Del Po di Palermo.

All'esposizione dell'attività libraria del seicento in Sicilia l'Evola dedica molte pagine della sua opera; da essa si apprende come

anche tipografi non siciliani abbiano impiantato in Sicilia tipografie, p. e.: Cyllenio Esperio (Giovanni Silvestro Salva), forse spagnuolo; Giovanni Antonio De Franceschi, di famiglia veneta. Non mancò anche l'opera di artisti non insulani; così nella pregevole opera di Filippo Paruta, *La Sicilia descritta con medaglie*, parte prima (1612), i rami sono opera del toscano Vincenzo Tedeschi, mentre l'opera è del tipografo siciliano Maringo. Si ha notizia pure di qualche libraio della penisola venuto ad esercitare il suo mestiere in Sicilia, come il libraio veneto Francesco Ciotti, stabilitosi a Palermo; egli si servì però dei torchi di G. B. Maringo prima e di quelli di A. Orlandi dopo, tipografi indigeni.

Il secolo decimosettimo in Sicilia vide una larga e copiosa produzione bibliografica, a carattere più che altro storico, erudito; ma non mancò la produzione poetica, come quella che si lega ai nomi del Veneziano, dell'Aversa, dello Scammacca, di Matteo Donia.

Per quel che concerne lo stretto punto di vista tipografico, il seicento è da considerare come un periodo di decadenza; scarsa attrezzatura, poca perizia e più che altro cattiva qualità di carta, e d'altra parte caratteri pesanti, pagine fitte da dare un senso di pena a chi legge, ampollosità nei titoli. Per bellezza di caratteri e bontà di esecuzione la produzione messinese del Brea è quella che eccelle su tutte le altre dell'isola.

Ma il secolo che segna il periodo della più intensa e migliore attività libraria della Sicilia è senza dubbio alcuno il secolo decimottavo. In questo secolo si assiste ad un generale risveglio degli studi, al quale concorrono Biblioteche di nuova istituzione, scuole pubbliche e private, accademie letterarie e scientifiche, che fioriscono in quasi tutte le città dell'isola. Diventano più vive e più frequenti le relazioni intellettuali tra l'isola e la penisola ed il continente europeo, sopratutto nella seconda metà del secolo, mentre i viaggiatori stranieri accorrono in sempre maggior numero in Sicilia, apportatori di nuove idee, tendenze, nuovi gusti. Le correnti nuove letterarie, filosofiche, scientifiche della penisola e dell'Europa penetrano in Sicilia e vi fanno sentire la loro influenza; nuove idealità, nuovi fermenti di pensiero si fanno strada e si propagano, non ostante la sospettosa vigilanza delle autorità ecclesiastiche e politiche e i rigori della censura. In un ambiente siffatto, agitato da uno spirito nuovo di vita, l'attività tipografica segna un ritmo più accelerato. Mentre da oltre i confini si riversa in Sicilia la nuova produzione letteraria, filosofica (Racine, Fénélon, Voltaire, Montesquieu, Rousseau, Diderot, Hume ecc...), destando le preoccupazioni più vive del potere ecclesiastico e politico, che si accaniscono contro i librai rivenditori di siffatto genere di produzione, la tipografia siciliana da parte sua si conforma al nuovo movimento, anzi tiene ad esso bordone con traduzioni dagli autori stranieri più in vista o con pubblicazioni di scrittori indigeni orientate verso le nuove tendenze ed i nuovi gusti. A secondare i quali lavorano le tipografie dei Bentivenga e la Reale Stamperia. Nell'arte tipografica, decadente nel secolo decimosettimo, prevale il concetto che la stampa deve avere anche le sue finalità estetiche ed artistiche. E pertanto nuovi disegni di caratteri ed uso più armonioso dell'interlineo ridanno al libro la sobrietà e la sveltezza perdute. E' questo per verità un fenomeno universale, a cui, lentamente, si adattano le tipografie siciliane.

Nella prima metà del '700 dominano le edizioni degli Epiro, nitide ,e lussuose alcune per qualità di carta, ricchezza di tavole ed illustrazioni; quelle di Angelo Felicella, ristoratore dell'arte tipografica in Sicilia, quelle pure già ricordate dei Bentivenga e della Reale Stamperia, le quali ultime segnano il periodo di maggiore splendore della tipografia siciliana. Non abbondano in Sicilia le mirabili edizioni, che, sopratutto nella seconda metà del secolo in questione, costituirono il vantaggio di altre regioni d'Italia, nè la superba eleganza delle stampe del Bodoni; tuttavia senza dubbio anche in Sicilia la produzione tipografica di questo secolo presenta particolare interesse e merita di essere posta nel suo giusto valore.

Le edizioni sono spesso adornate di capilettere, testate, finali, vignette finemente lavorati e buone riproduzioni di disegni di Pietro Novelli, Paolo Amato, Giuseppe Velasquez ecc. Tra i più periti nell'arte del bulino vanno ricordati Francesco Ciché, Antonio Bova, Melchiorre Di Bella, il catanese Antonio Zacco, tutti però inferiori al messinese Filippo Iuvara, che occupa un posto eminente nella storia dell'arte italiana.

Di tutto questo movimento rende particolareggiato conto la vasta, documentata, precisa opera dell'Evola, nella quale restano intercalate all'esposizione ben cinquantatre tavole, magnifiche riproduzioni fotografiche dei migliori esemplari, che rendono più bello ed arricchiscono il testo. Opera questa, che, come risulta da tutto l'anzidetto, non interessa soltanto gli specialisti ed i tecnici della arte della

stampa, che vi trovano notizie specifiche precise ed accurate, ma si rende utile a qualsiasi persona colta per le interessanti informazioni che in essa ricorrono — suffragate da abbondanti note bibliograficne — sulle vicende storiche ed il pregio intrinseco della produzione libraria siciliana. La storia del libro è in Sicilia, come in qualunque altra regione, strettamente connessa con la storia della cultura. Pertanto nell'opera presente, di pari passo al progresso dell'arte della stampa, si viene a determinare e fissare lo sviluppo culturale delle diverse località e diversi centri dell'isola. Per cui l'opera dell'Evola non è solo un contributo alla storia del libro strettamente intesa, ma anche alla storia letteraria, alla storia del pensiero e delle discipline scientifiche nei secoli XVII e XVIII. Lo storico della letteratura, lo studioso del pensiero filosofico, politico, giuridico, delle discipline scientifiche, attingendo alla opera dell'Evola, trova notizie del più alto interesse, fa scoperte le più inaspettate, che contribuiscono ad un più pieno e preciso concetto del nostro movimento culturale in sè stesso e nelle sue molteplici relazioni con quello della penisola e dell'Europa, e spesso sono tali da rettificare vedute incomplete unilaterali, che ancora si hanno su questo. Così leggendo attentamente la pubblicazione dell'Evola appare poco rispondente alla realtà quella tesi, che considera la Sicilia dal secolo XVIII tutta chiusa in se stessa, in un isolamento geografico e politico, per il quale essa sarebbe rimasta estranea ad ogni influenza intellettuale proveniente dal di fuori; tesi questa, alla quale, per vero, inclina lo stesso Evola, che vi accenna nella Prefazione (p. 19), dove scrive che « il « lungo isolamento imposto da ragioni geogra« fiche e storiche, dette alla cultura siciliana « caratteri ben determinati e impronta regiona« le », e che pertanto solo il movimento spirituale e politico del sec. XIX tolse le peculiari circostanze d'ambiente e portò l'isola sul terreno della parità con le altre regioni d'Italia. Questa tesi, per quanto autorevolmente sostenuta, si può dire contradetta proprio dalle ricerche stesse dell'Evola, dalle quali risulta che il pensiero filosofico-scientifico italiano ed europeo penetrò ed informò di sè la cultura siciliana già fin dal '700. Non è stato necessario attendere proprio il sec. XIX — per qualche scrittore addirittura la seconda metà di esso secolo —, perchè la Sicilia si mettesse alla pari in fatto di sviluppo culturale e spirituale con le regioni consorelle della penisola. Che la cultura siciliana nel sec. XVIII avesse una impronta regionale, non si sa che cosa propriamente possa significare, se essa si nutrì alle stesse fonti della cultura del secolo in fatto di filosofia, di tendenze intellettuali. A parte questo piccolo dissenso, che del resto non pregiudica per nulla il valore dell'opera dell'Evola, devesi rilevare che questa si presenta della più grande importanza per la storia delle nostre memorie.

L'Evola ha indagato le vicende della storia del libro, gli sviluppi e le fortune di questa unitamente allo studio del movimento culturale, con adeguata padronanza dello argomento, con quella preparazione e competenza, che in istudi siffatti non sono mai troppe, ed ha reso un servigio veramente segnalato agli studi storici e bibliografici. E' da augurarsi che quello che l'Evola ha fatto pei secoli XVII e XVIII venga fatto anche pel secolo XIX. Non potrebbe l'Evola stesso proporsi questa nuova fatica? Speriamo che egli raccolga il nostro incitamento, e si metta presto al lavoro (*Eugenio Di Carlo*).

DOMENICO FAVA, *Manuale degli incunabuli*. (Enciclopedia del Libro. Raccolta di manuali di bibliologia, biblioteconomia e bibliografia diretta dal Segretario del P.N.F.). Milano, Mondadori, 1939-XVIII.

I. I primordi della Stampa. — II. Diffusione della Stampa durante il quattrocento. — III. Caratteristiche degli incunabuli. — IV. Ornamentazione e illustrazione degli incunabuli. — V. Edizioni, commercio, privilegi e censura. Legatura e statistica. — VI. La letteratura degli incunabuli. — Appendice. — Indice dei nomi, dei luoghi di stampa, dei tipografi ecc.

Questo nuovo volume della Enciclopedia del Libro era molto atteso per la divulgazione che prometteva d'una materia il cui studio sembrò finora il privilegio di pochi iniziati, che s'eran dovuti comporre a fatica un'esperienza propria; e non già su trattazioni teoriche, ma con lo studio diretto delle edizioni del sec. XV. Di cataloghi d'incunaboli, generali o particolari, di studi monografici su questa o quella tipografia o sulle edizioni possedute da questa o quella Biblioteca, non mancavamo certamente: ma abbraciare in un ampio sguardo panoramico tutto ciò che d'essenziale può dirsi intorno ai libri a stampa e ai tipografi del Quattrocento, non solo italiani ma d'ogni paese d'Europa: tracciare fin dalle lontane origini la storia della scoperta meravigliosa che portò la rivoluzione nel mondo della coltura, e seguirne l'evoluzione, il-

lustrarne la fortuna commerciale e industriale in quei pochi decenni che videro il nostro rapidissimo ascendere verso l'età d'oro dell'Arte: e condensare tutto ciò in un volumetto di 287 pagine, era còmpito non facile per chiunque non possedesse una maturità di competenza quale Domenico Fava possiede. Anche era difficile da alcune buone pubblicazioni straniere che esistono sull'argomento trarre con sicurezza gli elementi indispensabili e studiarne le necessarie integrazioni per comporre un insieme adatto alla intelligenza di non preparati lettori italiani. Il senso delle proporzioni fa spesso difetto in quei lavori, condotti con mentalità diversa dalla nostra: nei quali si ripetono e si calcano notizie e idee per noi ovvie, mentre si sorvola su altre che di chiarificazione avrebbero veramente bisogno. Di tutte le pubblicazioni, del resto, italiane e straniere, che formano i capisaldi della letteratura degli incunaboli trovasi nel manuale del Fava un ampio catalogo ragionato.

Il quadro della diffusione dell'arte tipografica in Italia è per noi una delle parti più attraenti del volume: chè in nessun altro paese trovò sviluppo così rapidamente fecondo, come nel nostro, il seme prodigioso importato qui da quegli artefici alemanni che eran stati costretti a emigrare dai loro paesi in cerca di lavoro e di fortuna. Dai primissimi germogli di Subiaco e di Roma la fioritura si propaga d'incanto per tutta la penisola: e non solo nelle grandi città delle Corti, delle Arti e dei commerci si vedono sorgere tipografie, come a Venezia, a Napoli, a Milano, a Firenze, o in centri universitari come Bologna, Padova, Pisa, ma anche in piccoli luoghi isolati delle Romagne o dell'Umbria, della Toscana o del Piemonte, come a Faenza, a Trevi, a Colle Valdesa, a Pinerolo: là specialmente dove per la vicinanza di antiche cartiere fornitrici della materia prima che la stampa suppone, appariva più opportuno l'impianto d'un'officina. (Fin da allora, dunque, alla nostra grande ricchezza idrica siam debitori di qualche beneficio d'autarchia). E in questa o quella delle sue stazioni italiane, anche quando ancora non sono tutti italiani gli artefici, l'arte sa dire parole nuove e tentare, per qualche iniziativa locale, le vie del suo perfezionamento. Fino a che Venezia non si mette decisamente alla testa della produzione, del progresso e del movimento di tutta l'arte tipografica, non solo italiana, ma europea. Ciò avviene circa l'anno 1480, appena quindici anni dopo che la stampa era stata introdotta in Italia. Alla fine del Quattrocento, delle circa 1100-1200 tipografie che si calcola abbiano lavorato in Europa sino alla fine del secolo, non meno di 500 appartengono all'Italia: e delle circa 35.000 edizioni che videro la luce, più di un terzo vanno attribuite alla sola Italia, un terzo alla Germania, il resto a tutti gli altri paesi complessivamente.

Oggi lo studio degli incunaboli va sempre più volgendosi alla specializzazione bibliotecnica, allontanandosi da ciò che fu nei secoli scorsi, quando la bibliografia era anche concepita in funzione di studio letterario. In altri termini, è meno il libro antico come fonte di notizie d'ogni genere che si studia nell'incunabolo, che il libro come reliquia d'arte tipografica, da notomizzare, soppesare, classificare. Questo è anche necessario: perchè è soltanto con la misurazione, ad esempio, dei tipi, o con l'esame delle carte e delle filigrane, che può arrivarsi, a volte, all'identificazione d'un tipografo o all'accostamento d'una data: ma non può bastare. Non deve bastare specialmente a noi italiani che nel passato abbiamo ancora tanto da ricercare per ricomporre in tutta la sua ampiezza il quadro delle nostre glorie culturali. Non dunque soltanto preparati allo studio della tecnica formale, ma anche con passione e sagacia di ricercatori d'ogni scibile, dobbiamo interrogare questi venerandi cimeli che sono gl'incunaboli della stampa. Del come possa contemperarsi l'indirizzo tecnico con quello letterario molto può apprendersi dal manuale del Fava, non solo qua e là nel corso del volume, ma specialmente nelle pagine introduttive in cui sono illustrate le intime relazioni che corsero tra la prima arte tipografica e la civiltà umanistica contemporanea. E attrae anche, nello scritto, la prosa fluida, chiara, elegante dell'esposizione, che rivela nell'Autore la felice assimilazione della materia trattata; e non, come si riscontra spesso nei lavori di bibliografia, l'ingegnosa cucitura di schede successive.

E' dunque da raccomandarne la lettura non soltanto ai bibliofili, ma in modo particolare ai giovani che aspirano alla carriera delle biblioteche: entreranno presto, così, nel sicuro possesso di cognizioni per acquistar le quali sarebbero richiesti molti più libri, e un non breve tirocinio.

LUIGI DE GREGORI

Caro Fava,

Dunque tu seguiterai a scrivere incunabuli, ed io incunaboli. Ecco che per un vocabolo (un vucabulo?) non ci troviamo d'accordo. Perchè io preferisca la forma di suono più ita-

liano a quella dotta latineggiante che tu non vuoi profanare, te lo dirò subito. Prima, d'istinto: perchè non è agevole, nel parlare, far sentire due volte in una stessa parola quel chiuso suono di u: tanto è vero che tu pure, mentre difendi incunabuli, pronunzi molto spesso incunaboli. Poi perchè, anche ragionandovi sopra, mi son convinto che non c'è nessuna ragione per impedire alla parola incunabuli di far la stessa fine che han fatto in italiano vocabulo, vestibulo, conciliabulo ecc. e, in casi affini, epistula, miraculo, curriculo ecc.

Forse tu pensi che certe parole, per incutere maggior rispetto, non debbano spogliarsi della forma che più le avvicina a quella d'origine? O che, essendo stato finora lo studio degli incunaboli un campicello riservato a pochi, non sia il caso di volgarizzar troppo l'espressione che li designa? Ma noi, d'altra parte, e tu specialmente oggi col volume di cui ho parlato sopra, facciamo del tutto per diffonderla questa cognizione dei cimeli della stampa nascente, con pubbliche mostre e con pubblicazioni di manuali, di cataloghi, di repertori. Intangibili, sì, e venerabilissimi i cimeli, ma non le parole che devono servire a parlarne nel nostro chiaro, aperto, solare italiano.

La lingua cammina. E cammina secondo le sue tendenze semplificatrici e ausiliatrici del parlare spedito. O vogliamo far distinzione tra lingua parlata e lingua scritta? Allora tanto varrebbe lasciare a certi vocaboli greci o latini la loro integrale genuina forma, e usare incunabula come s'usa specimen, ex-libris, colophon, ostraka ecc.

Questioncelle bizantine, lo riconosco, che non vale la pena di sollevare. Chiamiamole, anzi, questioni di gusto, e non disputiamone più.

L. d. G.

NECROLOGIO

LUCIO D'AMBRA

Improvvisamente il 31 dicembre dello scorso anno si è spento a Roma, per un violento attacco cardiaco, Lucio d'Ambra, Accademico d'Italia, al secolo Renato Edoardo Manganella.

Era uno scrittore e un giornalista di attività eccezionalissima. Nessun altro professionista della penna ha prodotto, in Italia, quanto lui, che lavorava da oltre 40 anni, metodicamente, tutte le mattine, alla collana dei suoi romanzi. Si era proposto di compiere 7 trilogie: quelle delle *passioni*, dei *giorni felici*, *romantica*, dei *mandorli in fiore*, della *vita in due*, del *patriarcato*, e delle *ombre*. E cinque ne aveva pubblicate quando la morte gli ha impedito di compiere le altre due coronando così questa monumentale fatica degna d'essere messa accanto a quella della *Commedia Umana* di Balzac.

Scrittore facile, immaginoso, garbato, egli sapeva incatenare l'attenzione del lettore, sicchè molti dei suoi romanzi, tradotti anche in varie lingue estere, avevano raggiunta la tiratura di ben 90.000 copie.

Ma il solo romanzo non bastava alla sua incessante, fervida, armoniosa attività letteraria. Ed ecco i libri di memorie letterarie, che si possono dire un'ampia autobiografia e nei quali è ricordato quell'interessante mondo intellettuale della seconda metà dell'Ottocento in cui egli visse e si produsse. Ecco le vite dei nostri scrittori insigni, da Goldoni ad Alfieri, da Metastasio a Parini, svolte in una maniera nuova, da romanziere. Ecco le *False e vere*, cioè i salienti episodii di grandi scrittori, musicisti, pittori e scultori dello scorso secolo, italiani e stranieri, da lui conditi col prestigio della sua fantasia. Ecco le sue 35 commedie; parte delle quali rappresentate con buon successo. Ecco la raccolta delle Cronache drammatiche che dettò ogni sera per anni ed anni sui principali giornali della Capitale.

Una produzione enorme che si stenta a credere abbia potuto crescere in un quarantennio, anche pensando che l'A. non si servì mai dell'aiuto di una stenodattilografa ma scrisse tutto di suo pugno.

Accanto allo scrittore, il giornalista che fu e volle essere Lucio d'Ambra fino all'ultimo suo giorno. E non solo come critico drammatico, sempre garbato ed umano, ma anche come direttore di periodici e riviste e come resocontista di periodi e avvenimenti politici e mondani. Diresse per diversi anni *La Tribuna Illustrata* e *Noi e il Mondo* portandole a notevole floridezza, e ultimamente lavorava al *Popolo di Roma*, mentre negli anni passati ancora avuto parte diretta nella redazione del giornale, all'*Epoca* e all'*Italie*. Anche la cinematografia lo attrasse per parecchio tempo, e la Lucio d'Ambra Film, sorta a Roma nell'ante guerra, produsse filmi interessantissimi dovuti al suo vivido ingegno ed alla sua instancabile laboriosità.

Fu un buono ed un onesto, nemico naturale

d'ogni maldicenza, negato ad ogni senso d'invidia o di gelosia. Nè mai negò a nessuno il suo aiuto, e i giovani trovarono in lui un senso di comprensione e di colleganza rari negli scrittori arrivati. La sua perdita è stata, quindi, vivamente sentita in tutti gli ambienti letterati e giornalistici d'Italia, e la legione dei suoi amici, che lo amavano sinceramente, non si dà pace d'averlo così presto perduto.

UGO FLERES

In tarda età, ma ancora agile di membra, vivacissimo e fresco di mente, si è spento a Roma Ugo Fleres, poeta, romanziere, pittore e giornalista della vecchia guardia. Benchè uomo di grande ingegno, di vasta cultura, e con un passato brillantissimo, avendo fatto parte del cenacolo del *Capitan Fracassa* venendo in intimità coi più insigni letterati del suo tempo, a cominciare da Gabriele d'Annunzio, era rimasto di un'innata modestia che permetteva ai giovani di non sentirsi a disagio accanto a lui.

Nato a Messina, aveva svolta tutta la sua carriera a Roma ove era venuto nel 1876 entrando, successivamente, nella redazione della *Cronaca Bizantina*, del *Fracassa* e del *Fanfulla*. Osservatore finissimo, arguto, pubblicò il suo primo libro *Profane Storie*, illustrandoselo da sè. Poi apparvero, a poco a poco, i suoi volumi di novelle *La terra*, *Varia*, *La Messa notturna*, quindi i romanzi dall'*Anello* a *Floria*, a *Giustizia*. E infine le tragedie in versi *Teofania*, e *Maschera* rappresentate nel 1916 nei maggiori teatri d'Italia. Fra le sue poesie patriottiche ricorderemo quella per il volo su Vienna di d'Annunzio. Nel 1930, quasi ottantenne, scrisse l'*Inno a Virgilio* premiato dall'Accademia d'Italia in occasione del bimillenario virgiliano. Tradusse pure Catullo e Virgilio. Come critico d'arte ci ha lasciato le monografie su Marcrino d'Alba e Moretto da Brescia.

Tenne, con molta competenza e signorilità, dal 1898 al 1933, la direzione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, ritirandosi solo, come diceva scherzosamente, per « quella grazia di Dio che si chiama limite di età ». E per 23 anni insegnò storia dell'arte all'Istituto di Magistero femminile di Roma.

Vivace parlatore, era sempre piacevole sentirlo ricordare l'epoca d'oro delle lettere in cui visse e svolse la sua complessa attività di letterato e di artista. Nell'occasione del trigesimo della sua morte la famiglia ha pubblicato un ricordo funebre, che consiste in un finissimo suo disegno lineare della Sacra Famiglia illustrato dalle terzine dantesche del XXXIII canto del Paradiso, e in questi sei versi che ce lo fanno rivivere col suo accento reciso e i suoi gesti risoluti:

Dunque addio! L'ora di partir s'avanza
e nel far le valigie mi confondo.
Di tanti affetti, di tanta speranza
che porterò con me nell'altro mondo?
Ah, niente! un po' di musica
notturna, in lontananza...

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma.

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120 Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)

ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-2-1940-XVIII)